

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

179.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 LUGLIO 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDICE

| | |
|-------------------------------------|----------|
| <i>RESOCONTO SOMMARIO</i> | III-VIII |
| <i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> | 1-73 |

| | PAG. | | PAG. |
|-------------------------------------|------|---|------|
| Sul processo verbale | 1 | Ventura Michele (DS-U) | 6 |
| Presidente | 1 | Violante Luciano (DS-U) | 2 |
| Bianco Gerardo (MARGH-U) | 1 | | |
| Duca Eugenio (DS-U) | 1 | Disegno di legge di conversione del decreto- | |
| Missioni | 1 | legge n. 138 del 2002: Interventi urgenti in | |
| Petizioni (Annunzio) | 2 | materia tributaria, di privatizzazioni, di | |
| Sull'ordine dei lavori | 2 | contenimento della spesa farmaceutica e | |
| Presidente | 2 | per il sostegno dell'economia (A.C. 2972) | |
| Boccia Antonio (MARGH-U) | 3, 7 | (Discussione) | 8 |
| | | (Discussione sulle linee generali – A.C. 2972) | |
| | | Presidente | 8 |

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

| | PAG. | | PAG. |
|---|--------|--|--------|
| Benvenuto Giorgio (DS-U) | 22 | Presidente | 49 |
| Blasi Gianfranco (FI), <i>Relatore per la V Commissione</i> | 8, 27 | Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> | 49 |
| Conte Gianfranco (FI), <i>Relatore per la VI Commissione</i> | 11 | Violante Luciano (DS-U) | 50 |
| Contento Manlio, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i> | 14 | Sull'ordine dei lavori | 51 |
| Fioroni Giuseppe (MARGH-U) | 14, 21 | Presidente | 51 |
| Innocenti Renzo (DS-U) | 28 | Spini Valdo (DS-U) | 51 |
| Leone Antonio (FI) | 34 | Ripresa discussione – A.C. 2972 | 51 |
| Pinza Roberto (MARGH-U) | 28 | Presidente | 51 |
| Pistone Gabriella (Misto-Com.it) | 32 | Boccia Antonio (MARGH-U) | 53 |
| Preavviso di votazioni elettroniche | 35 | Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> | 53 |
| Ripresa discussione – A.C. 2972 | 35 | Violante Luciano (DS-U) | 52 |
| <i>(Ripresa discussione sulle linee generali – A.C. 2972)</i> | 35 | <i>(La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 14,20)</i> | 54 |
| Presidente | 35 | Sull'ordine dei lavori e modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di luglio 2002 | 54 |
| Cristaldi Nicolò (AN) | 37 | Presidente | 54 |
| Innocenti Renzo (DS-U) | 35 | Ripresa discussione – A.C. 2972 | 55 |
| <i>(La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 12,25)</i> | 37 | <i>(Illustrazione emendamenti – A.C. 2972)</i> | 55 |
| Presidente | 37 | Presidente | 55 |
| Giordano Francesco (RC) | 46 | Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U) | 69 |
| Lettieri Mario (MARGH-U) | 38 | Grandi Alfiero (DS-U) | 59 |
| Lolli Giovanni (DS-U) | 41 | Lisi Ugo (AN) | 55, 58 |
| <i>(Repliche dei relatori – A.C. 2972)</i> | 47 | Maurandi Pietro (DS-U) | 55 |
| Presidente | 47 | Rossi Nicola (DS-U) | 65 |
| Blasi Gianfranco (FI), <i>Relatore per la V Commissione</i> | 47 | Ordine del giorno della seduta di domani . | 73 |
| Boato Marco (Misto-Verdi-U) | 48 | <i>ERRATA CORRIGE</i> | 73 |
| Conte Gianfranco (FI), <i>Relatore per la VI Commissione</i> | 47 | Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-IX</i> | |
| Innocenti Renzo (DS-U) | 48 | | |
| <i>(Replica del Governo – Posizione della questione di fiducia – A.C. 2972)</i> | 49 | | |

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,05.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

Dopo interventi dei deputati Duca e Gerardo Bianco, ai quali il Presidente rende precisazioni, il processo verbale è approvato.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sessantatré.

Annunzio di petizioni.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 2*).

Sull'ordine dei lavori.

LUCIANO VIOLANTE chiede che il ministro dell'interno riferisca alla Camera sulle valutazioni del Governo in merito a notizie recentemente diffuse dalla stampa relativamente ad una relazione di *Amnesty international* sui gravi episodi verificatisi un anno fa a Genova in concomitanza con

il vertice del G8, dalla quale emergerebbero comportamenti illegittimi in danno dei manifestanti.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera la richiesta formulata dal deputato Violante perché interessi il Governo.

ANTONIO BOCCIA, rilevato che l'*iter* del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 138 del 2002 è stato finora contraddistinto da anomalie ed irregolarità, chiede di differire brevemente l'inizio della discussione sulle linee generali per consentire alle competenti Commissioni di ottemperare alle prescrizioni regolamentari concernenti la valutazione dei profili attinenti alla copertura degli oneri finanziari ed alla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione. Chiede inoltre che siano recepite nel testo le osservazioni contenute nel parere espresso dal Comitato per la legislazione e che il Governo ottemperi alla disposizione di cui all'articolo 96-*bis*, comma 2, del regolamento, in base alla quale nella relazione che accompagna i disegni di legge di conversione si deve dare conto dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

MICHELE VENTURA lamenta la ristrettezza dei tempi riservati alle competenti Commissioni per l'esame del provvedimento d'urgenza richiamato dal deputato Boccia, vertente su materie estremamente complesse.

PRESIDENTE osserva preliminarmente che la prospettata richiesta di parere alla V Commissione non sarebbe pertinente,

essendo stata la stessa investita del compito di esaminare il provvedimento d'urgenza in sede referente. Rilevato, inoltre, che le determinazioni assunte nell'ambito della programmazione dei lavori dell'Assemblea hanno carattere prevalente rispetto ai tempi di esame dei provvedimenti in Commissione, sottolinea che il regolamento della Camera non prevede una specifica valutazione, da parte della Commissione competente, relativamente alla sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione. Nel ricordare, quindi, che il parere espresso dal Comitato per la legislazione non ha carattere vincolante, fa presente che comunque non è prevista alcuna sanzione nell'ipotesi in cui il Governo non ottemperi alla disposizione di cui all'articolo 96-bis, comma 2, del regolamento.

ANTONIO BOCCIA chiede alla Presidenza di chiarire se, come risulta dagli atti, le competenti Commissioni abbiano apportato modifiche al testo del decreto-legge n. 138 del 2002.

PRESIDENTE precisa che le Commissioni possono eventualmente apportare modifiche di carattere formale al testo dei provvedimenti.

Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 138 del 2002: Interventi urgenti in materia tributaria, di privatizzazioni, di contenimento della spesa farmaceutica e per il sostegno dell'economia (2972).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GIANFRANCO BLASI, *Relatore per la V Commissione*, rilevato preliminarmente che il riformismo postula una forte capacità di decisione, pur nel rispetto delle regole democratiche e nell'ambito di un proficuo dialogo istituzionale e parlamentare, osserva che il provvedimento d'urgenza in esame reca, tra l'altro, misure

urgenti in materia tributaria, per proseguire nel processo di razionalizzazione della spesa sanitaria, nonché per il riassetto dell'ANAS e del CONI. Nell'illustrare, quindi, le disposizioni che rientrano nella competenza della V Commissione, richiama, in particolare, le norme volte a disciplinare il ricorso all'istituto del credito di imposta attraverso un monitoraggio normativo, nonché il contenuto dell'articolo 13, recante disposizioni in materia idrica.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la VI Commissione*, lamenta preliminarmente che non si è potuto svolgere un approfondito dibattito sul merito del provvedimento d'urgenza, atteso l'elevato numero di proposte emendative presentate nonché l'atteggiamento assunto dai deputati dell'opposizione, che hanno rivolto critiche a fini meramente propagandistici. Nel rilevare, inoltre, che il decreto-legge non prevede alcuna forma di sanatoria, sottolinea l'urgenza di intervenire nei diversi settori interessati dal provvedimento d'urgenza, fra i quali il mercato automobilistico.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

GIUSEPPE FIORONI osserva che dall'attuazione delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in materia di contenimento della spesa farmaceutica e, più in generale, dalla politica sanitaria dell'Esecutivo deriveranno effetti gravemente penalizzanti per le fasce più deboli della popolazione.

GIORGIO BENVENUTO, giudicato anormale il fatto che non si disponga dei dati relativi agli effetti del provvedimento d'urgenza, sul quale esprime comunque un giudizio negativo, lamenta l'atteggiamento del Governo, che denota, a suo giudizio, l'intendimento di procedere ad ulteriori condoni; paventa altresì le deleterie conseguenze che potrebbero derivare dalla sostanziale liberalizzazione del settore dei

videogiochi, ove si decidesse di formalizzare una siffatta proposta. Sottolineato, inoltre, il modo di procedere particolarmente confuso dell'Esecutivo, auspica l'avvio di una seria politica industriale correlata ad una semplificazione delle procedure burocratiche che irrigidiscono il mercato.

GIANFRANCO BLASI, *Relatore per la V Commissione*, precisato che non è stato presentato alcun emendamento concernente la materia dei videogiochi, invita i deputati che intervengono ad attenersi al merito del provvedimento d'urgenza.

RENZO INNOCENTI, parlando per un richiamo all'articolo 86 del regolamento, chiede che, ove fosse presentato un ulteriore emendamento recante oneri finanziari, lo stesso sia sottoposto all'esame dell'Assemblea solo dopo che la V Commissione avrà compiuto le opportune valutazioni.

PRESIDENTE rileva che, ove fossero presentate ulteriori proposte emendative, le stesse sarebbero sottoposte alla preventiva valutazione delle competenti Commissioni.

ROBERTO PINZA sottolinea l'eterogeneità ed il carattere confuso delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza, molte delle quali suscitano perplessità dal punto di vista finanziario. Rilevato, inoltre, che l'Esecutivo dovrebbe rivolgere particolare attenzione alle norme che presentano risvolti di carattere etico e sociale, come quelle concernenti i giochi, auspica che sia sempre garantito il rispetto del principio di legalità.

GABRIELLA PISTONE, nel ritenere che il decreto-legge in esame, peraltro di contenuto eterogeneo, non presenti il prescritto requisito costituzionale dell'urgenza, osserva che esso prevede interventi privi di una connotazione strategica e strutturale. Richiamati, inoltre, gli aspetti negativi di talune norme, ove il Governo ritenesse di inserirle nel maxiemenda-

mento che si accinge a presentare, lamenta il fatto che l'Esecutivo persegua fini particolari anziché tutelare l'interesse generale del Paese.

ANTONIO LEONE, preso atto dell'atteggiamento ostruzionistico assunto dall'opposizione, chiede, ai sensi dell'articolo 44 del regolamento, la chiusura della discussione sulle linee generali.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

RENZO INNOCENTI si dichiara contrario alla richiesta di chiusura della discussione sulle linee generali.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

NICOLÒ CRISTALDI esprime un orientamento favorevole alla richiesta di chiusura della discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE avverte che il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ha chiesto la votazione nominale.

Per consentire l'ulteriore decorso del regolamento termine di preavviso, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 12,25.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la proposta di chiusura della discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE avverte che, essendo stata deliberata la chiusura della discus-

sione sulle linee generali, si procederà ora con gli interventi ai sensi dell'articolo 44, comma 2, del regolamento.

MARIO LETTIERI ritiene sconcertante il fatto che il Governo e la maggioranza abbiano inteso sottrarsi ad un approfondito confronto parlamentare su un provvedimento d'urgenza che reca misure di estrema rilevanza dalle quali deriveranno deleterie conseguenze per il Paese.

GIOVANNI LOLLI, nel lamentare l'atteggiamento di preconcepita chiusura al dialogo assunto dalla maggioranza, paventa le conseguenze di carattere politico, etico e sociale che deriverebbero dalla liberalizzazione che sarà presumibilmente proposta per il settore dei videogiochi. Nel preannunciare, inoltre, la presentazione di un ordine del giorno che impegna il Governo a concertare con le parti sociali interventi strutturali in favore dell'industria automobilistica, manifesta forti perplessità sulle norme relative al riassetto del CONI, che ritiene recheranno nocuo allo sport italiano.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

FRANCESCO GIORDANO, parlando sull'ordine dei lavori, giudica particolarmente singolare il fatto che il Governo si accinga a porre la questione di fiducia per consentire la sollecita conversione in legge di un provvedimento d'urgenza recante norme di carattere finanziario mentre è all'esame del Parlamento il DPEF.

GIANFRANCO BLASI, *Relatore per la V Commissione*, giudicati fuori luogo gli interventi svolti da alcuni deputati dell'opposizione, in quanto estranei alle tematiche oggetto del decreto-legge, auspica la conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la VI Commissione*, nel rivolgere un ringraziamento ai deputati intervenuti nel dibattito, lamenta tuttavia che la maggior parte

di essi ha svolto considerazioni che non attengono al merito del provvedimento d'urgenza, che reca misure assolutamente indifferibili. Ricorda, inoltre, che il Governo Prodi ha fatto ricorso alla posizione della questione di fiducia in misura notevolmente superiore rispetto all'attuale Esecutivo.

RENZO INNOCENTI, parlando per un richiamo al regolamento, ricorda i rilievi già formulati in merito all'esigenza di una preventiva valutazione in Commissione di un eventuale ulteriore emendamento che rechi oneri finanziari.

PRESIDENTE avverte che il Governo ha presentato l'emendamento Dis. 1.1, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, che la Presidenza ritiene ammissibile.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, a nome dell'Esecutivo, pone la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'emendamento Dis. 1.1 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE avverte che, a seguito della posizione, da parte del Governo, della questione di fiducia, è convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo.

Sull'ordine dei lavori.

VALDO SPINI sottolinea l'opportunità che si svolga un ampio dibattito parlamentare sulle linee di riforma del Ministero degli affari esteri che, secondo notizie diffuse dalla stampa, il Presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri *ad interim* si accingerebbe ad illustrare, nel corso di un'apposita riunione, al personale diplomatico.

PRESIDENTE assicura che procederà alle opportune verifiche in merito alla questione sollevata dal deputato Spini.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE, ricordato che è stata posta la questione relativa all'applicazione dell'articolo 86, comma 5-*bis*, del regolamento, che stabilisce che gli emendamenti che comportino nuove o maggiori spese o riduzioni di entrate non possono essere esaminati prima del giorno successivo a quello nel quale sono stati presentati, ritiene che il termine di 24 ore previsto per la votazione della questione di fiducia consenta di soddisfare anche l'esigenza sottesa alla richiamata norma regolamentare.

In riferimento alla richiesta di espressione del parere di competenza della V Commissione, ai sensi dell'articolo 86, comma 2, del regolamento, precisa che l'assegnazione del disegno di legge di conversione alla Commissione bilancio, sebbene congiuntamente ad altra Commissione, assorbe l'eventuale competenza della stessa in sede consultiva.

Avverte peraltro che, alla luce dei precedenti, si potrà dare corso ad una riunione del Comitato dei diciotto delle Commissioni riunite.

Si riserva comunque di promuovere una complessiva riflessione in Giunta per il regolamento sulla questione dell'espressione dei pareri dopo la posizione della questione di fiducia.

LUCIANO VIOLANTE, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene preliminarmente che sarebbe stato opportuno porre la questione di fiducia dopo la preventiva valutazione, da parte della V Commissione, della proposta emendativa presentata dall'Esecutivo, al fine di accertare il rispetto delle norme vigenti in materia di copertura degli oneri finanziari. Nel chiedere, inoltre, chiarimenti al Governo relativamente alla data in cui il Consiglio dei ministri ha autorizzato la posizione della questione di fiducia sul disegno di legge di conversione n. 2972, rileva che, per il modo in cui risulta formulato, l'emendamento Dis. 1.1 del Governo non dovrebbe essere considerato come un'unica proposta emendativa.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, precisa che il Consiglio dei ministri, nella riunione di venerdì scorso, ha autorizzato, previa valutazione dell'andamento del dibattito, la posizione della questione di fiducia.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, rileva che l'emendamento Dis. 1.1 del Governo non presenta una diretta attinenza con la materia oggetto del testo originario del decreto-legge.

PRESIDENTE sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 14,20.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Sull'ordine dei lavori e modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE avverte che, a seguito delle determinazioni assunte nell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, si procederà ora all'illustrazione delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge n. 138 del 2002, ai sensi dell'articolo 116 del regolamento, come costantemente interpretato su conforme parere della Giunta.

Rende quindi precisazioni circa l'ulteriore articolazione del dibattito e comunica la modifica del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea predisposta a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 54*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE avverte che, come preannunziato, si procederà ora agli interventi ai sensi dell'articolo 116 del regolamento.

PIETRO MAURANDI, richiamate le finalità degli emendamenti da lui presentati, sottolinea la particolare gravità delle norme in materia tributaria e di quelle concernenti gli interventi per il sostegno dell'economia nelle aree svantaggiate. Manifesta, quindi, disappunto per la decisione del Governo di porre la questione di fiducia che, di fatto, ha precluso la possibilità di svolgere un approfondito dibattito parlamentare.

UGO LISI, parlando per una precisazione di carattere personale, sottolinea l'assoluta infondatezza di alcune notizie di stampa secondo le quali nella seduta di ieri sarebbe stato escluso dall'aula.

PRESIDENTE prende atto delle osservazioni del deputato Lisi.

ALFIERO GRANDI, rilevato il disagio della maggioranza di fronte ad un provvedimento d'urgenza contraddistinto da un'impostazione disorganica e contraddittoria, ritiene particolarmente grave, in quanto lesiva delle prerogative del Parlamento, la decisione del Governo di porre la questione di fiducia, nel tentativo di impedire un approfondito confronto sul merito del decreto-legge. Lamenta inoltre l'inadeguatezza delle misure in favore dell'industria automobilistica nazionale ed esprime un giudizio severamente critico sulle norme che consentono all'Agenzia delle entrate di procedere a transazioni relativamente ai tributi iscritti a ruolo.

NICOLA ROSSI, osservato che quello in esame è il secondo provvedimento legisla-

tivo volto a correggere l'andamento annuale dei conti pubblici, giudica incomprensibili le scelte operate dal Governo relativamente alla spesa farmaceutica. Nel manifestare, inoltre, perplessità sulle norme in materia di credito di imposta, lamenta l'introduzione di disposizioni penalizzanti per il settore agricolo. Stigmatizza, infine, il ritardo con il quale l'Esecutivo è intervenuto per fronteggiare la grave emergenza idrica che interessa, in particolare, le regioni meridionali.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE ritiene che il Governo abbia perso una valida occasione per attuare interventi di reale sostegno del settore agricolo e dell'economia delle aree svantaggiate, con particolare riferimento alla grave situazione di emergenza idrica nel Mezzogiorno. Rileva, altresì, l'inefficacia delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in materia di prestito d'onore e di credito d'imposta.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 19 luglio 2002, alle 11,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 73).

La seduta termina alle 16.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,05.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale (ore 9,10).

EUGENIO DUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, vorrei osservare che, come avevo sostenuto nell'intervento di ieri, bastava leggere i resoconti per rendersi conto che, da parte mia, non c'è stata alcuna parola offensiva nei confronti dei colleghi e che, invece, come risulta dal verbale, le offese sono state rivolte nei miei confronti da quella parte dell'emiciclo.

Pertanto, la parola « asini » o « truffatori » non è stata pronunciata da me, ma dall'onorevole La Russa. Quindi, se ci sono osservazioni da fare, occorre rivolgerle a quell'onorevole.

PRESIDENTE. Onorevole Duca, immagino che, a parte il processo verbale, faccia fede il resoconto stenografico della seduta di ieri, che confermerà o smentirà le sue affermazioni; basta procedere ad una verifica.

Comunque, prendo atto di questa sua precisazione che, a questo punto, è a verbale.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, intervengo per dire una parola in favore di questo animale paziente, che è l'asino. Lei che è un conoscitore della materia sa che, nella storia, l'asino...

PRESIDENTE. Può perfino essere d'oro, come è noto!

GERARDO BIANCO. Peraltro, c'è una parte politica che si è attribuita l'asinello come simbolo. Quindi, l'asino va rispettato come un animale paziente e laborioso.

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, anche l'asino ringrazierà. Poi io e lei parleremo privatamente di Apuleio.

Se non vi sono ulteriori osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Berselli, Brancher, Alberta De Simone, Giancarlo Giorgetti, Martinat, Mattarella, Rotondi, Selva, Stucchi, Tortoli e Trantino sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle petizioni giunte alla Presidenza e che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge:

Sandro Renzaglia, da Roma, chiede:

una nuova normativa in materia di assegnazione di scorte personali (372 – *alla I Commissione permanente*);

che sia vietato l'utilizzo da parte delle forze politiche di nomi o simboli che ricordano regimi dittatoriali (373 – *alla I Commissione permanente*);

provvedimenti legislativi volti a regolamentare i rapporti tra i comuni, le aziende municipalizzate e le società ad esse collegate (374 – *alla I Commissione permanente*);

nuove norme in materia di gestione dei loculi nei cimiteri (375 – *alla I Commissione permanente*);

provvedimenti legislativi contro l'immigrazione clandestina (376 – *alla I Commissione permanente*).

Fausto Pota, da Roma, chiede:

nuove norme in materia di procedure per la progressione economica del personale di polizia, con particolare riferimento al requisito del servizio senza demerito (377 – *alla I Commissione permanente*).

Roberto Francioli, da Scandicci (Firenze), e numerosi altri cittadini, chiedono:

l'estensione a tutti gli studenti che conseguiranno la laurea in ingegneria secondo il previgente ordinamento della possibilità di sostenere l'esame di Stato secondo l'ordinamento previgente al decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001, superato il quale sia garantito l'accesso simultaneo, e non ulteriormente

condizionato, a tutti i settori in cui è stato o sarà diviso l'albo professionale (378 – *alle Commissioni riunite II e VII*).

Sull'ordine dei lavori (ore 9,15).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, credo che lei ed i colleghi abbiate seguito in questi giorni le notizie di stampa, in base alle quali Amnesty International avrebbe presentato una relazione sui fatti di Genova di un anno fa; da questa relazione emergerebbero gravi illegalità commesse ai danni di cittadini e di manifestanti. È noto come, da alcune notizie di stampa, emergerebbe che le *molotov* trovate all'interno del luogo in cui ci fu una perquisizione da parte delle forze di polizia non si trovavano lì ma qualcuno le avrebbe portate.

Sono notizie certamente allarmanti, non sappiamo se fondate o meno. Ma credo sia utile che questa Camera, che d'intesa tra maggioranza ed opposizione svolse un'indagine conoscitiva sulla vicenda, sia informata dello stato delle cose.

Innanzitutto, la vicenda, ormai, è diventata una vicenda di politica internazionale, non più di politica nazionale. In secondo luogo, emerge il sospetto – io parlo di sospetto, perché spero sia superato dai fatti – che ci sia stato un esplicito indirizzo politico che ha favorito quel tipo di violenze. In terzo luogo, vi è un elemento di fondo: il comportamento di pochi appartenenti alle forze di polizia, alle diverse forze di polizia, ha rischiato di squalificare l'intera istituzione e di rompere un rapporto di fiducia tra forze di polizia e cittadini.

La questione, come lei intende, è particolarmente grave. Tra l'altro, l'indagine conoscitiva, anche nel testo presentato dalla maggioranza, mise in luce alcune *defaillance* nella preparazione delle forze

di polizia in servizio di ordine pubblico e richieste al ministro interventi in questa direzione.

È passato un anno. Noi chiediamo che lei valuti l'opportunità di informare il Presidente della Camera perché il ministro degli interni venga, prima della chiusura estiva, a riferire in Parlamento su quale fondamento abbiano le notizie che i giornali hanno diffuso; su quale sia la valutazione del Governo in merito al rapporto di Amnesty International; su cosa abbia fatto il Governo per riparare alle *defaillance* che lì hanno manifestato alcuni appartenenti alle forze di polizia in servizio di ordine pubblico.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, la questione che lei solleva è certamente rilevante. Sono convinto che il Presidente della Camera vorrà trasmettere immediatamente al Governo la richiesta da lei formulata.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sull'ordine dei lavori, immagino? Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, per la verità questa mattina intervengo piuttosto per un richiamo al regolamento e, poi, anche sull'ordine dei lavori.

Ieri seri, in chiusura della seduta dell'Assemblea, ho segnalato al Presidente Casini una serie di anomalie e — mi consenta, il termine non è forzante — una serie di irregolarità nel procedimento con il quale è stato esaminato, fino a questo momento, il disegno di legge di conversione del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, che lei fra poco, come previsto dall'ordine del giorno, incardinerà nei lavori dell'Assemblea.

Signor Presidente, prima che questo avvenga, ho la necessità di farle alcune segnalazioni. È evidente che, a questo punto della procedura, non posso presentare né una questione pregiudiziale né una questione sospensiva; quindi, non le chiederò di non incardinare il provvedimento. Però, signor Presidente, credo che lei e

l'Assemblea dobbiate essere consapevoli di tutte le anomalie e di tutte le irregolarità che si sono verificate, perché vi si ponga almeno rimedio ai fini del buon andamento dell'attività legislativa della Camera e, soprattutto, per non creare precedenti che sono veramente gravissimi.

Signor Presidente, fra poco incardineremo un provvedimento che, di fatto, non è stato esaminato dalle competenti Commissioni; incardineremo un provvedimento per il quale le competenti Commissioni non hanno avuto la possibilità di esaminare i pareri delle altre Commissioni; stiamo per incardinare un provvedimento, dunque, in palese violazione del regolamento che disciplina il procedimento legislativo attribuendo alle Commissioni proprio il compito della predisposizione di un testo per l'Assemblea. Signor Presidente, questo è gravissimo ma è ancor più grave perché questo provvedimento contiene oneri.

Lei sa che per questo aspetto la Commissione bilancio, anche ai fini dell'osservanza dell'articolo 81, comma 4, della Costituzione, ha il dovere di dire all'Assemblea se c'è o meno la copertura: è un dovere della Commissione dirlo. Questo dovere non risulta adempiuto, mentre noi stiamo per incardinare un provvedimento, l'Assemblea non sa se questo provvedimento sia o meno coperto e, invece, deve saperlo a norma del regolamento. Quindi, lei incardina un provvedimento privo di uno dei presupposti fondamentali.

In terzo luogo, signor Presidente, il fatto più grave è che il Presidente della Camera scriva una lettera al presidente La Malfa in cui si legge « Ciò posto » — leggo soltanto una parte — « debbo rilevare che la valutazione dei requisiti costituzionali di necessità e di urgenza (...) »; su questo mi consenta un inciso, signor Presidente, non per lei, ma per quelli che leggono o almeno dovrebbero leggere il resoconto della seduta su qualche altro colle: la Costituzione, a proposito dei decreti-legge, parla di provvedimenti di straordinaria necessità ed urgenza. Nella lettera del Presidente della Camera è scritto: « per l'adozione dei decreti-legge, nell'articolo

96-bis, comma 2, del regolamento della Camera espressamente si riserva alla Commissione di merito cui il disegno di legge di conversione risulta assegnato in sede referente, in ragione della stretta connessione che intercorre tra l'esame degli aspetti relativi al merito del provvedimento e l'apprezzamento delle esigenze che legittimano il ricorso allo strumento della decretazione d'urgenza». Quindi, la Commissione competente, in ossequio al regolamento, ma anche ad una lettera del Presidente della Camera, ha il compito e, quindi, il dovere — diventando questo un elemento procedurale costitutivo della regolarità degli atti — di fare una verifica dei presupposti costituzionali, il che non è avvenuto. Quindi, noi stiamo per incardinare un provvedimento, che io ritengo abbia dei limiti soprattutto per alcuni articoli (penso al CONI e ad altre disposizioni); non è questa la sede per dirlo, perché sono già state sollevate le questioni pregiudiziali, tuttavia, questa verifica avrebbe dovuto, comunque, essere fatta dalla Commissione competente.

Signor Presidente, la sfido a trovare negli atti in suo possesso — mi riferisco all'atto Camera n. 2972-A che è stato distribuito questa mattina, sfido a trovare lei, si figuri a tutti colleghi, la decisione, non un parere astratto, della Commissione bilancio, che ai sensi del regolamento affermi di aver verificato che esistono i presupposti. Pertanto, signor Presidente, come vede, ci troviamo di fronte ad una situazione anomala, che presenta della irregolarità, e lei si appresta a incardinare un provvedimento con questi limiti.

Tuttavia, signor Presidente, mi deve consentire, di segnalare che ci sono degli aspetti ancora più gravi che devo segnalarle perché è suo compito fare in modo che sia riportato tutto nella regolarità. Per la prima parte, secondo me, lei dovrebbe chiedere ai presidenti delle due Commissioni di adempiere a questi doveri che non risultano compiuti, quindi, si potrebbe sospendere mezz'ora e, almeno per le parti strettamente previste dal regolamento, le Commissioni dovrebbero pronunziarsi. Chiediamo almeno questo, ossia sospen-

dere per mezz'ora e chiedere alle Commissioni di adempiere al loro dovere.

Tuttavia, quello che le sto per dire, signor Presidente, è ancora più grave. Lei sa che l'articolo 96-bis del regolamento — cito numeri e commi affinché possa seguirmi — afferma testualmente: «I disegni di legge di cui al presente articolo sono altresì assegnati al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis, che, nel termine di cinque giorni, esprime parere alle Commissioni competenti, anche proponendo la soppressione delle disposizioni del decreto-legge che contrastino con le regole sulla specificità e omogeneità e sui limiti di contenuto dei decreti-legge, previste dalla vigente legislazione».

Signor Presidente, il parere del Comitato per la legislazione sul provvedimento in esame si trova a pagina 2 del fascicolo distribuito questa mattina, quindi lei non può sostenere di non esserne a conoscenza. Questo parere — formulato bene — contiene una serie di condizioni ed osservazioni dalle quali si rileva che i requisiti di specificità, di omogeneità ed i limiti di contenuto sono trasgrediti. Siccome però le Commissioni non hanno potuto nemmeno leggere il parere del Comitato per la legislazione — poiché così risulta dagli atti — il testo, che fra poco lei incardinerà, contiene delle illegittimità rispetto al regolamento e delle anomalie rispetto al contenuto del provvedimento, in base a ciò che l'articolo 96-bis assegna come compito al suddetto Comitato.

Signor Presidente, questo è già grave, ma, ancora più grave è che le Commissioni non abbiano nemmeno potuto accogliere queste condizioni, perché, queste ultime, dal testo che ci viene trasmesso, non risultano accolte, come normalmente avviene.

Lei, signor Presidente, conosce meglio di me — non è una piaggeria, ma, ahimè, per me è la verità — il regolamento, quindi ricorderà che all'articolo 16-bis, comma 6 è esplicitamente previsto — non necessita quindi un'interpretazione della norma — che quando le Commissioni di merito non si adeguano alle manifestazioni di volontà e al parere reso dal Comitato per la

legislazione, com'è in questo caso, la relazione di accompagnamento — che ahimè non vi è perché le Commissioni non hanno potuto nemmeno discutere degli emendamenti e del provvedimento — avrebbe dovuto indicare le ragioni del mancato accoglimento; lo ripeto, questo è il dettato dell'articolo 16-*bis*, comma 6, del regolamento. Signor Presidente, noi non conosciamo nemmeno queste ragioni, in trasgressione di un altro articolo del regolamento.

In ultimo, signor Presidente, come lei avrà potuto notare, vi è una condizione, una osservazione fatta dal Comitato per la legislazione, che in maniera esplicita, all'ultimo punto, afferma: « agli articoli 7 e 8, relativi rispettivamente alla trasformazione dell'ANAS e del CONI, dovrebbe valutarsi la congruità delle previsioni ivi contenute con quanto stabilito dal comma 3 dell'articolo 15 della citata legge n. 400 del 1988, in quanto le citate considerazioni valgono anche con riferimento agli articoli 4, comma 1, 5, comma 2, 7, commi 4 e 5, 8, comma 6 ». Siamo, cioè, in palese violazione della legge n. 400 del 1988 e nessuno può fiatare.

Le Commissioni non hanno potuto fiatare. Noi ci troviamo in quest'aula a discutere in merito ad un provvedimento che è in palese violazione della legge n. 400 del 1988.

Signor Presidente, poco fa ho chiesto che la seduta fosse sospesa per mezz'ora perché le Commissioni bilancio e finanze potessero compiere i propri doveri. Adesso le chiedo — vorrei fare un intervento costruttivo — di rivolgersi al relatore affinché sani tutte queste disfunzioni, provvedendo all'adeguamento del testo alle condizioni poste dal Comitato per la legislazione perché il testo che giunge all'attenzione dell'Assemblea, e che lei fra poco sarà costretto — lo ripeto — sarà costretto ad incardinare (mi rendo conto che lei è costretto a farlo), sia almeno purgato di tutte le illegittimità regolamentari e di tutte le anomalie procedurali.

Infine, signor Presidente, mi consenta, per certi versi, di rivolgere anche alla Presidenza della Camera una vera cen-

sura. Il comma 2 dell'articolo 96-*bis*, nella lettera e nello spirito della norma, è inequivocabile: secondo le determinazioni in esso contenute, nella relazione del Governo che accompagna il disegno di legge di conversione, lo stesso deve dare conto dei presupposti di necessità ed urgenza per l'adozione del provvedimento. È l'articolo 96-*bis*, comma 2, del nostro regolamento che lo prevede.

Le risparmio la lettura della relazione di accompagnamento, ma le assicuro che nella stessa, nella motivazione dei presupposti di necessità ed urgenza per l'adozione del provvedimento, in buona sostanza, non è indicato niente. Già quando il testo ci è stato trasmesso il primo giorno, avremmo dovuto verificare l'assenza della suddetta motivazione e cominciare ad eliminare le illegittimità regolamentari, nonché le anomalie procedurali.

Capisco che di prima mattina piantare tutte queste grane possa sembrare anche un po' provocatorio, ma è un anno che si continua ad adottare lo strumento della decretazione di urgenza, nella palese trasgressione dell'articolo 77 della Costituzione, nella disattenzione da parte di chi dovrebbe farlo rispettare e, se mi consente, nella trasgressione ordinaria, non solo in questo caso (nel caso di specie vi è un'aggravante diffusa e generalizzata), di tutte le norme del regolamento (nel caso di specie, tra l'altro, ricordiamo anche il voto espresso dalla maggioranza in quest'aula contro le pregiudiziali di costituzionalità presentate al provvedimento in esame).

Per tali motivi, Presidente, anche con riferimento a questo terzo aspetto, le chiedo di domandare al Governo, anche adesso, di integrare la relazione; se lo facesse, avremmo sanato un vizio regolamentare, almeno dal punto di vista formale.

Signor Presidente, le chiedo, pertanto, che le Commissioni sanino le disfunzioni, che il relatore adegui il testo alle condizioni indicate dal Comitato per la legislazione e che il Governo integri la sua relazione, motivando i presupposti di necessità e di urgenza per l'adozione del provvedimento. Dopo di che l'incardina-

mento sarà maggiormente in linea con i principi costituzionali, con le leggi dello Stato e con il regolamento della Camera (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

MICHELE VENTURA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, vorrei confermare e sottolineare soprattutto la prima parte dell'intervento che l'onorevole Boccia ha svolto relativamente alle difficoltà estreme nelle quali hanno dovuto lavorare le due Commissioni. L'onorevole Boccia ha ragione nel sottolineare che le Commissioni — questo lavoro è stato infatti svolto congiuntamente dalla V commissione e dalla VI Commissione — non sono state in grado di esprimere i pareri che solitamente vengono espressi sulle questioni relative alla copertura finanziaria, proprio per il fatto che si è riusciti ad esaminare — e in questo caso anche i colleghi della maggioranza non credo possano avanzare obiezioni — soltanto due articoli. Ci siamo trovati nella condizione, soprattutto nella giornata di ieri, di poter esaminare, rispetto a tutto l'articolato, soltanto due articoli. Questo per motivi legati anche a tempi che non consentono un esame adeguato e se c'è un'osservazione che rivolgerei alla Presidenza, è anche questa: non si possono infatti esaminare decreti-legge di tale complessità con tempi praticamente inesistenti, perché ciò va a discapito di un approfondimento, anche minimo, delle questioni di merito e di quelle che attengono alla consueta prassi relativa ai pareri che devono essere espressi da parte delle Commissioni.

Per questi motivi credo sarebbe opportuno — la decisione di ieri è stata infatti nel senso di inviare complessivamente in aula l'intero provvedimento, proprio perché non è stato possibile ottenere nessuna proroga relativamente ai tempi — che lei considerasse, soprattutto per la parte

riguardante le competenze della Commissione bilancio, l'eventualità di un ulteriore approfondimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Boccia, con il contributo dell'onorevole Ventura, mi conduce con maestria per le impervie strade del regolamento, dove tento di seguirlo, sperando di non perdermi.

Non mi sembra naturalmente che si possa chiedere alla Presidenza una valutazione di merito sul provvedimento, ma soltanto valutazioni attinenti ad aspetti procedurali.

Vi è un « difetto » nella parte iniziale del suo ragionamento, onorevole Boccia, presente anche nel ragionamento dell'onorevole Ventura. Il « difetto » consiste nella richiesta di un parere da parte della V Commissione. Su questo provvedimento la V Commissione ha una competenza primaria e pertanto non può dare un parere a se stessa. Non è quindi il caso di un provvedimento, per esempio, affidato alla competenza primaria della VIII commissione, per il quale il regolamento prevede il parere della V Commissione, essendo in esso inseriti capitoli di spesa. Si tratta di una competenza primaria su questo provvedimento da parte della V Commissione. La richiesta pertanto di un parere, per così dire, « esterno » mi pare immotivata.

Vi è poi una seconda osservazione dalla quale derivano tutte le altre conseguenze: l'onorevole Boccia osserva che non vi è stato il rispetto delle procedure previste dal regolamento. Vorrei però ricordare all'onorevole Boccia che la calendarizzazione, che è nella disponibilità della Conferenza dei presidenti di gruppo, prevale sulle altre procedure previste.

Non ho avuto tempo, ma posso portarle molti precedenti riguardanti provvedimenti calendarizzati e per ciò stesso non discussi quanto dovuto dalle Commissioni. È successo tante volte che non si sia esaminato, in Commissione, quando il provvedimento fosse stato calendarizzato, il merito degli articoli e degli emendamenti. È questo è anche il caso.

Si può discutere del fatto che ciò sottragga prerogative alle Commissioni par-

lamentari, ma le assicuro che non si tratta di un *unicum*, ch  anzi vi sono molti precedenti.

Aggiungo, onorevole Boccia, che, naturalmente, quando discutono, le Commissioni si esprimono anche sulle straordinarie ragioni di necessit  ed urgenza, per  non   prevista per le Commissioni una specifica fase procedurale preliminare, conclusa la quale si passa alla discussione sugli emendamenti. In genere, si tratta di una valutazione che nelle Commissioni si compie, ma non c'  una specifica fase a questo riguardo. Piuttosto, sono i gruppi parlamentari,   l'Assemblea che ha il potere di eccepire sulla costituzionalit  o sulle stesse ragioni di necessit  ed urgenza e mi pare vi siano state questioni pregiudiziali che sono state votate dall'Assemblea.

Infine, il parere del Comitato per la legislazione   obbligatorio, ma non   vincolante, altrimenti il potere legislativo verrebbe trasferito essenzialmente nelle mani del Comitato per la legislazione. Il regolamento prevede che il relatore renda conto delle ragioni per cui, eventualmente, le osservazioni del Comitato non sono state accolte (ed io immagino che il relatore, quando svolger  la sua relazione, voglia rendere conto di queste ragioni).

Per quanto riguarda la relazione di accompagnamento del Governo,   una questione di interpretazione. Posso immaginare - non voglio dare suggerimenti - che il Governo sosterr  che nella sua relazione si evincono le ragioni della straordinaria necessit  ed urgenza (ma non voglio esprimermi in questa sede, questo compito spetter  al Governo). Anche in questo caso, per , il regolamento indica un dovere del Governo che per  non rappresenta un obbligo sanzionato: non c'  scritto che, qualora non venga reso conto delle straordinarie ragioni di necessit  e urgenza, per ci  stesso il provvedimento non pu  essere discusso.

Pertanto, mi rendo conto che l'approdo di questo provvedimento   stato piuttosto complicato ed affannoso, per  non mi pare di poter rilevare, nelle osservazioni avanzate, aspetti formali e procedurali

fondati e cogenti, tali da dover interrompere a questo punto la procedura legislativa (e mi pare di aver risposto alle osservazioni punto per punto).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, per  non possiamo aprire un dibattito, che   gi  stato piuttosto lungo, oltre quanto   prescritto dal regolamento.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, non intendo intervenire su quello che ha detto, perch  non mi permetterei mai di aprire una discussione, figuriamoci con lei, ma si tratta di un fatto nuovo. A questo punto, le chiedo formalmente di dare notizia all'Assemblea di un'altra circostanza del tutto formale che per , a mio avviso, assume anche un valore sostanziale.

Non so se sia dovuto alla perizia, alla consueta bravura, allo zelo, all'intraprendenza positiva dell'ottimo funzionario della Commissione bilancio o degli ottimi funzionari dell'Assemblea oppure se esista un errore nel resoconto dei lavori delle Commissioni riunite bilancio e finanze, ma a pagina 13 del fascicolo...

NICOL  CRISTALDI. Presidente, non possiamo chiedere all'onorevole Boccia di fare le domande tutte insieme? Ma che modi sono questi!

GIANFRANCO BLASI. Questo   ostruzionismo!

ANTONIO LEONE. Possiamo chiedere al Presidente di iniziare la seduta?

ANTONIO BOCCIA. ...c'  scritto: modificazioni apportate dalle Commissioni. Vorrei sapere se queste modificazioni siano state apportate, perch  agli atti non risulta. Quindi, o c'  un falso oppure...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, la questione non rientra nei poteri dell'Assemblea in questa sede; c'  un apposito servizio per i testi normativi che si occupa

di queste precisazioni. Tuttavia, come lei sa, tra i poteri dei presidenti delle Commissioni rientra anche quello del coordinamento formale del testo, a garanzia di una migliore redazione.

A meno che non ci siano osservazioni che dimostrino che si tratta di qualcosa di più sostanziale, francamente, non mi pare che anche quest'osservazione abbia un fondamento regolamentare che ci impedisca di procedere alla discussione del provvedimento.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, recante interventi urgenti in materia tributaria, di privatizzazioni, di contenimento della spesa farmaceutica e per il sostegno dell'economia anche nelle aree svantaggiate (2972) (ore 9,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, recante interventi urgenti in materia tributaria, di privatizzazioni, di contenimento della spesa farmaceutica e per il sostegno dell'economia anche nelle aree svantaggiate.

Ricordo che nella seduta del 16 luglio sono state respinte le pregiudiziali di costituzionalità.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 2972)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare.

Avverto che le Commissioni V (Bilancio) e VI (Finanze) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la V Commissione, onorevole Blasi, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIANFRANCO BLASI, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, potrei dire: finalmente!

PRESIDENTE. Ci vuole pazienza. Il Parlamento è una macchina complicata.

GIANFRANCO BLASI, *Relatore per la V Commissione*. L'abbiamo, l'abbiamo.

Un grande paese deve saperlo essere in ogni occasione. L'Italia è un grande paese; è considerata anche al suo esterno, giustamente, una grande potenza industriale. È un paese libero e soprattutto democratico.

Ma come si coniugano forza economica e democrazia? L'esercizio è di combinare potere e responsabilità, capacità di decidere, di assumere decisioni, anche difficili, in tempi ristretti, sapendo però che il rispetto delle regole, il dialogo politico e gli interessi sociali diffusi, i bisogni del paese rappresentano la bussola di ogni percorso, ancora di più se questo percorso è nel solco del dialogo parlamentare e della tradizione democratica.

Così che per ciascuno di noi — per la volontà popolare che esprimiamo, per il dovere di appartenenza che non può essere trasfigurato o, peggio, tradito, per la nostra stessa militanza politica — deve sempre restare alto il senso del ruolo, la difesa, ad ogni costo, dell'importante storia istituzionale che siamo, di volta in volta, chiamati a vivere e a far rivivere, con più o meno responsabilità, ma sempre con l'orgoglio che è anche il dovere di sentirci, fine in fondo, rappresentanti del popolo sovrano.

Non vi appaia questo un ragionamento smisurato, rispetto all'esercizio della funzione di relatore di un provvedimento, sia pure importante come questo, che non sarà certamente né il primo né l'ultimo dei tanti provvedimenti che hanno fatto e faranno la storia del Parlamento e che alimentano direttamente la vita quotidiana degli italiani. Non voglio alzare una cortina retorica né desidero sopravvalutare la mia funzione, anzi. Non voglio neanche nascondervi le difficoltà e gli imbarazzi che ho vissuto in questi giorni e in queste

ore, mentre questo provvedimento, quasi in tempo reale, si plasmava e riplasmava, cresceva in materie ed argomenti, fino a ieri pomeriggio, incalzato da decine e decine, centinaia di proposte emendative, ognuna delle quali meritevoli di rispetto e considerazione, come spero, per quel poco lavoro che siamo riusciti a fare in Commissione, abbiamo testimoniato, con il collega Conte, anche ai colleghi commissari dei gruppi di opposizione.

Nella relazione introduttiva in Commissione ricordavo proprio come il riformismo richieda capacità di decisione, come un processo riformista ormai in atto debba saper passare anche attraverso il cunicolo del conflitto politico più le scelte sono di cambiamento, più si alza il muro del conservatorismo e della contrapposizione ostinata. È così.

Sono mesi che il nostro paese vive in questo clima e forse, aspettando il tempo di una maggiore e definitiva maturità politica, passerà ancora altro tempo. Intanto, però, il paese va governato; e questa maggioranza non rinuncia al dovere di farlo, tenendo fede, peraltro, al programma di radicale trasformazione e modernizzazione di politiche, strutture, enti ed apparati dello Stato.

Anche nel caso di questo provvedimento, ci troviamo esattamente in questo solco.

Un decreto-legge di questa natura nasce, indubabilmente, da particolari, stringenti e dunque, straordinarie necessità di operare in due direzioni: una urgente, soprattutto in materia tributaria — ci riferiamo, in particolare, alle accise sui prodotti petroliferi, alle tasse automobilistiche, anche in relazione agli impegni assunti a sostegno ed a difesa del mercato automobilistico nazionale, al potenziamento dell'attività di riscossione dei tributi, alla razionalizzazione della gestione dei giochi, ai crediti d'imposta, alle società ed associazioni sportive dilettantistiche — e un'altra di ordine più strategico, sia pure anch'essa in un contesto di accelerazione dei tempi di attuazione; quest'ultima riguarda la trasformazione del riassetto di due enti pubblici, nel caso di specie, ANAS

e CONI, ricondotti ad alcune scelte riformiste che attuano il programma di Governo.

Nel provvedimento, viene proseguito il processo di razionalizzazione e di contenimento della spesa farmaceutica, viene sottolineato il sostegno dell'economia nelle aree svantaggiate del paese e, all'articolo 12, viene data attuazione, in maniera contingente, ma non secondaria, ad una sentenza della Corte costituzionale che sottopone esplicitamente al controllo preventivo di legittimità i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri relativi all'autonomia organizzativa, contabile e di bilancio nonché al personale. Proprio al personale si riferisce un emendamento dei relatori che, per evitare un pregiudizio alla continuità d'azione amministrativa, in relazione a quei dipendenti pubblici ai quali sono state attribuite, anteriormente alla data dell'8 luglio 2002, qualifiche funzionali superiori, a titolo individuale ed in via provvisoria, e sino a specifica disciplina contrattuale, conferisce il trattamento economico in godimento.

Per il carattere di assoluta urgenza ed emergenza, all'articolo 13, vengono emanate alcune disposizioni in materia idrica legate al corretto funzionamento dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e per la trasformazione fondiaria che gestisce le dighe, le grandi adduzioni e le reti di potabilizzazione di Basilicata, Puglia ed Irpinia.

A ben vedere, alcune delle pesanti critiche mosse in questi giorni al provvedimento risultano precipitose perché rinunciano *a priori* ad una più che dovuta analisi degli scenari socioeconomici che si vanno determinando nel paese e che rispondono ad un continuo riallineamento dei processi gestionali alle scelte del Governo. Naturalmente, queste ultime producono forti e positivi elementi di innovazione e di trasformazione, mentre la spesa pubblica va orientata sempre più entro regimi di monitoraggio e controllo che possano renderla, nel tempo, altamente selettiva e, in tal modo, possano valorizzare nel massimo grado la sua capacità di moltiplicare le opportunità di

crescita e di sviluppo, pur senza mai perdere di vista gli obiettivi dati e l'efficacia dei risultati.

Io ed il collega relatore della VI Commissione ci suddivideremo la relazione tenendo conto delle diverse competenze: lascerò all'onorevole Gianfranco Conte, dunque, il commento degli articoli 1, 2, 3, 4, 6, 7 e 8 del disegno di legge, mentre io mi soffermerò sul combinato disposto degli articoli 5, 10 e 11, riguardanti il monitoraggio dei crediti di imposta, e sul capo V, concernente gli interventi per il sostegno dell'economia nelle aree svantaggiate ed i contributi per gli investimenti in agricoltura.

Il dibattito politico sul credito di imposta si è fatto, negli ultimi mesi, sempre più stringente ed ha visto, da un lato, recuperare gli aspetti positivi del suo impatto nel Mezzogiorno del paese ed in alcune aree residuali del nord, dall'altro, e per converso, emergere vieppiù l'aspetto problematico delle compatibilità di bilancio e delle coperture finanziarie (questo anche, ma non solo, per accontentare il collega Boccia).

Un approccio onesto sia al credito di imposta sia alla stessa Tremonti-*bis*, pure già intervenuto durante il dibattito generale nella scorsa finanziaria, ha evidenziato come il sommarsi degli interventi ed il moltiplicarsi delle pur legittime richieste abbia evidenziato il problema. Il Governo si è dunque trovato nelle condizioni di operare una scelta difficile ma inevitabile tra il mantenimento degli interventi di sostegno ed il rispetto dei conti pubblici, tra innovazioni virtuose e capacità di gestione. D'altronde, le politiche di sostegno dell'economia nelle aree deboli non possono acquisire lo *status* della strutturalità — l'abbiamo detto nel dibattito in Commissione —, trasformandosi in politiche ordinarie che nel tempo rischierebbero di contaminarsi in azioni storicamente più tradizionali ed obsolete, come per esempio le vecchie politiche assistenziali, così che gli interventi per il sostegno devono gradualizzarsi e «temporalizzarsi», ma soprattutto non possono e non devono splonare acriticamente rispetto a un dove-

roso ed impegnativo controllo della spesa o meglio delle minori entrate. Ma convinti come siamo che il credito di imposta sia stato un utile strumento — ed ancora lo è — strategicamente utile per il mezzogiorno, attraverso gli articoli 5 e 10 e attraverso l'articolo 11, che si rivolge al settore agricolo, ne discipliniamo l'utilizzo attraverso un monitoraggio normativo non rinviabile.

Su questo tema i relatori hanno presentato due emendamenti: l'emendamento 5.8, che serve solo a meglio specificare che i crediti di imposta possono essere fruiti entro i limiti degli oneri finanziari previsti proprio in relazione alle disposizioni medesime, approvato all'unanimità dalle Commissioni, perfeziona una procedura innovativa volta ad introdurre il controllo dei flussi di spesa. Il secondo emendamento, il 10.23, tende a recepire gli orientamenti del dibattito generale già intervenuto, oltre che a selezionare gli aspetti più positivi dei benefici già prodotti da questo strumento negli anni passati e, credo anche di poter affermare, alcune delle indicazioni che sono venute in Commissione dagli stessi colleghi dell'opposizione. In particolare, l'emendamento crea una gerarchia cronologica che garantisce al presentatore della domanda non accolta nell'anno, per esaurimento di fondi, di essere utilmente collocato nell'anno successivo, mentre viene introdotta una priorità per le piccole e medie imprese, come definite dall'allegato 1 del regolamento CE n. 70 del 2001.

È noto che i maggiori benefici del credito di imposta, che ha prodotto anche in qualche modo — e lo possiamo dire con onestà e serenità — un aumento del PIL in molte aree del Mezzogiorno, per la piccola e media impresa meridionale sono intervenuti sia nel miglioramento delle capacità produttive sia nel *know-how* organizzativo, oltre a rafforzare — questo è importantissimo — i livelli occupazionali.

Vengo brevemente al capo 3 all'articolo 7, dove il collega Gianfranco Conte si soffermerà più analiticamente. Uno degli assi strategici del nostro programma di Governo è l'avvio di una nuova e più forte infrastrutturazione del nostro paese. Qual-

che mese fa individuammo nella Patrimonio Spa e nella Infrastrutture Spa due strumenti di gestione finalizzati ad accelerare ed accompagnare la cantierizzazione delle opere. Anche l'ANAS in questo contesto subisce una trasformazione che la rende società per azioni e dunque strumento più moderno e flessibile al servizio degli scopi statutari.

Il capo IV, come anticipavo in premessa, ritorna sulla razionalizzazione e sul contenimento della spesa farmaceutica ed in particolare sul finanziamento della spesa sanitaria e dei prontuari. Resta fermo in questo contesto l'impegno di non mettere mano ai ticket e di evitare dunque sovrapposizioni di balzelli a quelli regionali che finirebbero per ricadere inevitabilmente sui cittadini e sulle famiglie italiane.

Particolare rilievo deve essere attribuito al punto 1 del comma 5 dell'articolo 9, dove si prevede che i medicinali aventi uguale composizione sono rimborsati al farmacista dal servizio sanitario nazionale fino alla concorrenza del prezzo più basso del corrispondente prodotto disponibile.

Non mi soffermerò sull'articolo 12 del capo VI (disposizioni varie). Voglio invece dedicare, e concludo, una brevissima riflessione all'articolo 13 anche in ordine al recente dibattito parlamentare sulla crisi idrica che coinvolge l'Italia meridionale ed alle ultime scelte del Governo. Sembra maturare una scarsa convergenza degli interessi regionali nella gestione della risorsa, conseguente, a nostro giudizio, ad alcuni marcati errori, non solo di programmazione, ma soprattutto di impatto rispetto alla complessità della questione. Non si deve mai disconoscere il carattere strategico di una risorsa primaria, essenziale ed esistenziale quale l'acqua che definirei, senza tema di smentita, bene pubblico primario. Distinguere la proprietà pubblica della risorsa dalla sua gestione che può essere economica e privata è un atto di responsabilità politica assoluto. Gli enti che governano l'accumulo dell'acqua e le grandi reti di distribuzione e connessione debbono conservare, come nel caso dell'ente irrigazione di

Basilicata, Puglia ed Irpinia, un assetto pubblico, certamente societarizzato, in una combinazione e compartecipazione alla proprietà sia dello Stato sia delle regioni, che consenta l'individuazione di ampi e connessi bacini territoriali che potremmo definire (siamo contenti lo abbia fatto il ministro Lunardi qualche giorno fa) vere e proprie banche sociali dell'acqua. Ma su questo il dibattito dei prossimi mesi potrà essere fecondo.

L'articolo 13, primo comma, contiene proprio un contributo straordinario di 8 milioni di euro destinato all'Ente per lo Sviluppo dell'irrigazione e trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia.

Colleghi, riallacciandomi a quanto sostenuto all'inizio di questo intervento vorrei ritornare su un termine, su un concetto politico: il riformismo. Il riformismo ha bisogno di forti capacità di decisione, certo, nel pieno rispetto delle regole democratiche e del dialogo istituzionale e parlamentare, ma un Governo riformista deve saper cogliere i tempi delle proprie scelte nel solco degli impegni programmatici assunti. Questa semplice riflessione è propedeutica a comprendere le ragioni politiche che sottendono la filosofia e, prima ancora, la genesi, del decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Il relatore per la VI Commissione, onorevole Conte, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIANFRANCO CONTE, Relatore per la VI Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamattina cominciamo, dopo molte polemiche, l'esame di questo provvedimento e debbo dire che l'impressione che ho tratto nel corso dell'iter di questo provvedimento è che, francamente, sembra che ai colleghi non importi molto del contenuto del provvedimento, in considerazione dell'atteggiamento abbastanza incomprensibile ma rientrante nella logica del confronto politico. Si è cercato, sempre, in ogni fase dell'esame di questo provvedimento, lo *scoop*, l'idea che potesse in qualche modo coinvolgere i *media* e, invece, non si è mai discusso approfonditamente del contenuto.

Voglio ricordare che all'inizio dell'esame di questo provvedimento l'idea che aveva coinvolto tanti colleghi era che in questo decreto-legge fosse contenuta una qualsivoglia sanatoria, e allora giù con questioni pregiudiziali, discorsi buttati lì, anticipazioni di condoni tombali e quant'altro, senza rendersi conto che la norma contenuta nel comma 3 dell'articolo 3 cercava di aggiungere uno strumento a quelli già in possesso dell'amministrazione finanziaria e nient'altro. Ma era più facile e, sotto il profilo mediatico, più interessante far passare un discorso diverso: la sanatoria.

Il Governo ha sempre escluso, però, ogni sanatoria. Peraltro, ho già avuto modo di anticipare, anche durante l'esame della scorsa legge finanziaria, qualche tema noto negli ambienti dei tributaristi, ad esempio quello delle liti fiscali pendenti; già allora il Governo si disse contrario ad avviare un discorso in questo senso: pertanto, imputare al Governo Berlusconi l'intenzione di procedere a colpi di sanatoria o di condoni tombali mi sembra un'ipotesi improbabile. Certo, non si può mai dire mai, ma non è questo il caso. Abbiamo tentato di farlo capire, ma forse non ci siamo riusciti perché era più interessante cominciare a cercare punti di contatto con questo provvedimento che avessero un riscontro all'esterno.

Ebbene, è proprio all'esterno che ci dobbiamo rivolgere; nonostante lo sterile dibattito politico — che ha avuto questa mattina un prologo piuttosto lungo, che avrebbe dovuto essere relegato nella fase di esame delle questioni pregiudiziali, comunque poste nei giorni scorsi — e nonostante l'enorme mole di emendamenti presentati, questo provvedimento non è, come è stato definito, una sorta di mini finanziaria, ma semplicemente, riunisce tutte le questioni che sono state affrontate in questi mesi e, così facendo, dovrebbe metterci nelle condizioni di riconsiderare i mezzi a disposizione del Parlamento e del Governo per affrontare, e risolvere, le questioni urgenti. È indubbio che la questione della proroga dei termini, materia dell'articolo 1, sia urgente. Certo, potrebbe essere

obiettata l'opportunità di intervenire in modo definitivo sulla questione delle accise e della composizione dei prezzi. Per farlo, bisognerebbe però essere in grado di prevedere le future condizioni generali del mercato del petrolio, i suoi possibili impatti sull'economia, l'andamento del valore del dollaro rispetto all'euro; insomma, sarebbe necessario prevedere con esattezza l'andamento di fenomeni economici (e non solo) che vanno ad incidere sulla determinazione dei prezzi. In assenza di tale possibilità previsionale, il Governo, come d'altra parte è stato fatto nel passato dal precedente Governo di centrosinistra, prosegue pertanto con queste proroghe, attendendo che si stabilizzi il mercato complessivo per poter definire quali siano le accise prelevabili ed il prezzo definitivo dei prodotti.

Ovviamente, vi sono anche altri problemi insiti in questo argomento, problemi che, però, oggi è prematuro affrontare. Mi riferisco, per esempio, alla questione della determinazione del prezzo del gas per le zone svantaggiate, argomento già toccato nel passato.

Ritornando al quesito relativo al mezzo da utilizzare per affrontare le questioni urgenti, volevo far notare, signor Presidente, che oggi ci ritroviamo di fronte ad una polemica per avere inserito in questo provvedimento tutta una serie di questioni che, nel passato, si era già tentato di inserire in altre normative. Questo aveva già una conformazione *omnibus*, ricomprendendo questioni che riguardavano le proroghe di termini, le agevolazioni tributarie, la risistemazione dell'intero sistema dei giochi, la questione delle società sportive dilettantistiche. Tutti questi sono temi non ignoti all'Assemblea, in quanto già regolarmente affrontate nel passato. Per questi si è sempre cercato un varco nella produzione legislativa al fine di dare loro, finalmente, la dovuta « consistenza ». Ebbene, mentre il loro inserimento nel presente provvedimento crea qui polemiche, lo stesso determina aspettative all'esterno; la gente vuole cioè che tali questioni siano risolte. Ad esempio, la problematica attinente alle società sportive dilettantistiche,

che si ricollega direttamente alla riorganizzazione del CONI, credo sia questione la cui soluzione aspettiamo tutti da anni. Non si può dire che non sia una questione urgente. Si può forse discutere se era il caso di inserirla all'interno di un decreto-legge, però noi dobbiamo trovare il tempo per risolvere ciò che era rimasto in sospeso, e questo era il tempo per farlo, perché la soluzione di tali questioni, lo ripeto, era già stata rinviata in altre occasioni. Finalmente, con il presente provvedimento, abbiamo invece trovato un veicolo per inserirle e risolverle. Allo stesso modo doveva essere risolta la questione della trasformazione in società per azioni dell'ANAS o del CONI.

Si tratta di provvedimenti che, in sé, hanno anche una valenza economica e un peso sul bilancio complessivo dello Stato e tali questioni devono essere risolte.

Signor Presidente, vorrei anche dire che gli oltre 400 emendamenti riferiti a questo provvedimento hanno impedito — ormai è chiaro — una discussione più approfondita. Tra l'altro, molti degli emendamenti presentati erano accettabili e sui medesimi si sarebbe potuta aprire una discussione. Certo, i testi che vengono prodotti e presentati al Parlamento non sono esaustivi: si potrebbe e si dovrebbe tentare di migliorarli e noi ci abbiamo provato. Purtroppo, le polemiche ed i tempi a nostra disposizione ci hanno costretto ad affrontare solo due articoli; su tutto il resto occorrerà attendere un intervento di coordinamento che in questo momento si sta compiendo.

Tuttavia, spero che, al di là di quello che sarà il risultato dello sforzo che è in atto, i nostri colleghi comprendano che abbiamo tentato di dare soluzione a problemi che dovevano essere affrontati: mi riferisco alla questione dei carburanti così come a quella concernente il fermo dell'industria automobilistica.

Con riferimento al dibattito che si è svolto, considerato che l'articolo 2 è stato l'unico ad essere esaminato compiutamente, si potrebbe fare una battuta: forse, questa era l'unica norma che interessava veramente un po' a tutti, perché tratta

dell'industria automobilistica nel nostro paese e su questo argomento, come ha affermato il collega Patria in Commissione, vi è una larga sensibilità.

Esso è stato affrontato con interesse: sono stati presentati pochi emendamenti (i quali sono stati sostanzialmente studiati) e si è operata qualche piccola modifica, ma certamente resta l'impianto complessivo, anche se criticato dal momento che si potevano compiere maggiori sforzi.

Da parte della minoranza sono state anche avanzate ipotesi interessanti, ma che dovrebbero essere rinviate al confronto fra le parti: mi riferisco al sostegno alle industrie dell'indotto del settore automobilistico. In tal senso, ricordo gli interventi svolti dall'onorevole Benvenuto e dalla sinistra nel complesso.

Il Governo e la maggioranza non sono insensibili rispetto a questo problema. Abbiamo affrontato una limitatissima parte della questione della crisi del settore automobilistico. Lo abbiamo fatto con gli strumenti di cui eravamo in possesso e lo abbiamo fatto, sostanzialmente, abolendo l'imposta provinciale di trascrizione e il bollo per la residua parte di quest'anno e per le due annualità successive.

Certamente, si poteva fare di più, ma credo che questo sia un primo segnale di sostegno all'industria automobilistica; speriamo che il mercato possa reagire abbastanza velocemente. I colleghi della sinistra diranno sicuramente che ciò non è sufficiente e che sarebbe stato necessario fare di più. Tuttavia, ognuno fa quello che può con le risorse che ha in mano e questo è un periodo obiettivamente difficile.

Naturalmente, aleggiano corvi sulle sorti del Governo Berlusconi e sulla tenuta dei conti. Per quanto mi concerne, sono in possesso di notizie confortanti e non mi sembra che la situazione del nostro paese sia obiettivamente molto più difficile di quella in cui versano i colleghi francesi, tedeschi, portoghesi o greci, i quali sicuramente si trovano in condizioni sicuramente molto peggiori delle nostre.

Detto ciò, con riferimento ad alcune osservazioni svolte dalla minoranza sulla questione della garanzia del manteni-

mento del patto di stabilità o dei parametri del patto di stabilità per quanto concerne l'impatto dell'abolizione dell'imposta di trascrizione, credo che anche tale questione sia stata risolta dal Governo con l'adesione da parte della minoranza.

Invece, non abbiamo potuto, al di là della valutazione sull'articolo 5, affrontare altri temi importanti contenuti in questo provvedimento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo provvedimento vi era una prima questione legata alla riscossione che ha creato...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Gianfranco Conte.

Onorevole Sterpa ed i colleghi alle spalle del relatore... Anche l'onorevole Lolli che è impegnato a confondere la maggioranza nell'emiciclo... Vi prego tutti di tornare ai banchi.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la VI Commissione*. L'intera questione dei concessionari della riscossione non è stata affrontata in Commissione per mancanza di tempo. Sono stati presentati molti emendamenti e, come dicevo all'inizio del mio intervento, l'attenzione della minoranza si è concentrata su questa fantomatica sanatoria insita nel comma 3 dell'articolo 3. In realtà, come avremo modo di vedere, ho presentato un emendamento che limitava l'utilizzo di tale strumento aggiuntivo rispetto a quelli già in possesso dell'agenzia delle entrate e dei concessionari di riscossione. Si è compiuto un intervento molto limitativo riguardante una platea molto ristretta di persone ed imprese per le quali, nel momento in cui si andava ad aprire un'esecuzione coattiva, si poteva, in caso di verificate condizioni di insolvenza, arrivare ad una transazione. Su tale punto si è scatenata la polemica: si è detto che non si trattava di una transazione ma di un vero condono riguardante centinaia di migliaia di posizioni. Non è così e credo che il contenuto del suddetto emendamento abbia sconvolto quanti pensavano che in tutto questo vi fosse una sanatoria.

Per il resto abbiamo fatto un intervento necessario ed urgente, questo sì. Voglio ricordare che il tema dei concessionari della riscossione era già stato affrontato dal precedente Governo, peraltro prevedendo una sorta di clausola di salvaguardia nel momento in cui si abbandonava il sistema precedente. Tale clausola avrebbe dovuto mettere in condizione le società di riscossione di gestire l'enorme peso del personale assunto, ma ha creato notevolissimi problemi. È chiarissimo a tutti noi il problema della mancanza di capacità da parte del sistema della riscossione di riscuotere, appunto, le entrate. Si è tentato di fare un provvedimento nel quale si dà alle società di riscossione una parte fissa ed una parte che va modificandosi in relazione alla capacità di incidere e di aumentare la riscossione nel complesso.

Signor Presidente, non voglio entrare nel dettaglio perché sono iscritti a parlare molti colleghi. Penso che, poiché verranno trovati altri argomenti di polemica, forse sarà il caso di aspettare che si sollevino le questioni per rispondere in termini puntuali e precisi.

Bisognerebbe parlare ancora delle associazioni sportive dilettantistiche, della privatizzazione del CONI e dell'ANAS, ma credo che avremo occasione durante il dibattito complessivo di affrontare tali questioni. Altri argomenti sono già stati affrontati dal collega Blasi. Ringrazio i colleghi per la pazienza che hanno avuto ad ascoltare queste mie elucubrazioni. Spero di poter dare, invece, risposte più puntuali sugli emendamenti e sull'intero provvedimento nel corso dell'esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che alcune

volte vi sia un segno della divina provvidenza nelle cose che capitano.

Questa mattina credo che tutti noi abbiamo letto sui quotidiani i dati emergenti dal rapporto dell'ISTAT; questi dati dovrebbero aiutare il Governo e la maggioranza ad effettuare alcune riflessioni, visto l'accanimento terapeutico del provvedimento al nostro esame nei confronti delle fasce più deboli del nostro paese, in modo particolare nei riguardi degli anziani.

Il rapporto ISTAT parla di una fascia di povertà relativa che riguarda il 12 per cento delle famiglie italiane (il 13,6 per cento della popolazione), che dispone mensilmente di 814,55 euro; vi è poi una fascia di povertà assoluta intorno al 4 per cento.

Vorrei iniziare queste mie considerazioni leggendo alcuni brevi passi tratti da un articolo apparso su uno di questi quotidiani, che riportano uno spaccato di vita che mi auguro tanto il ministro Tremonti abbia l'opportunità di leggere, per rendersi conto che esiste questa gente nel nostro paese e che si tratta di milioni di nostri concittadini; anzi, per la precisione gli anziani cronici malati e gli anziani disabili rappresentano 14,5 milioni di nostri concittadini. Questo quotidiano riporta la storia di due di essi: Ivana di 65 anni e Giovannino di 72 anni; Ivana è ancora in attesa dell'opportunità di raggiungere l'integrazione al minimo della pensione, promessa dal Presidente Berlusconi, mentre nel frattempo vivono soltanto con i 700 euro mensili della pensione di Giovannino, dopo una vita di lavoro. Ivana dice che, arrivati alla metà del mese, rimangono all'incirca 100 euro e afferma: basta supermercati, mi arrangio con quello che ho in casa ed è una pena, perché mio marito con tutto quello che ha patito avrebbe bisogno di mangiare di più; invece è un sacrificio dietro l'altro e il poco denaro che ci avanza se ne va tutto per comprare le medicine.

Inviterei a riflettere sulla frase « tutto per comprare le medicine », nel momento in cui, nell'indifferenza generale, il Parla-

mento si appresta a convertire in legge un decreto-legge che peggiora questa situazione.

Ivana prosegue: Giovannino ha superato due *ictus*, un'operazione chirurgica e adesso per reggersi in piedi prende 15 pastiglie al giorno; alcune le passa il servizio sanitario nazionale, altre no. Vi è poi — prosegue Ivana — la ricetta (1 euro ciascuna) e ogni volta che si va dal dottore sono circa 8 euro tutti insieme. Quando poi — essa dice — i conti di casa saltano, danno una mano la Caritas o l'assistenza sociale del comune. Quando incontro le mie amiche al supermercato — dice Ivana —, ci scappa sempre la stessa domanda: ma ti sembra vita questa?

Credo che a questa domanda il Governo e la maggioranza dovrebbero dare una risposta. Vi sembra questa la vita che volete regalare agli anziani e ai meno fortunati di questo nostro paese? Essi già oggi spendono 8 euro di ricette ogni 15 giorni e questo è lo standard del malato cronico anziano del nostro paese. Vi sono milioni di Ivana e Giovannino, in Italia, oggi!

Adesso state facendo loro un ulteriore regalo, nel campo della salute e nel campo dell'assistenza socio-sanitaria. Ma ciò che è più grave è che questo regalo non lo farete solamente agli anziani ultrasessantacinquenni, bensì anche a quelle famiglie italiane monoreddito, magari con 1 o 2 figli, e a quelle famiglie italiane anche con due redditi da lavoro dipendente, ma che hanno due figli e che hanno la sfortuna di avere nel proprio nucleo familiare — perché, dopo questo vostro decreto *omnibus*, dovrà essere ritenuta una vera e propria sfortuna e iattura — un malato cronico o un anziano, che non hanno voluto destinare ad altro lido, bensì tenerlo all'interno del proprio contesto familiare.

Avete chiesto ai vostri assessori ai servizi sociali dei comuni cosa è già successo grazie alle vostre modifiche del servizio sanitario nazionale, dopo l'8 agosto dello scorso anno? Vi siete resi conto che essi hanno dovuto allargare le sale di attesa all'esterno dei loro uffici nei comuni? E questo non perché vi sia stata una ripresa

delle iniziative sociali nel paese, bensì perché è forte la domanda relativa ai problemi di indigenza anche da parte di coloro che non sarebbero mai stati indigenti se le vostre scelte dissennate non li avessero costretti a dover decidere, come avveniva ai tempi di De Lorenzo, se con i propri soldi mantenere la famiglia e garantire il cibo ai figli oppure essere costretti a non dar da mangiare alla propria famiglia per acquistare le medicine che il servizio sanitario nazionale non passa più o per pagare i ticket che il servizio sanitario nazionale impone.

Credo che su tali questioni dovrete svolgere un'accurata riflessione, invece di innervosirvi ed arrabbiarvi. All'interno della vostra maggioranza ci sono tante forze politiche e tanti singoli deputati che, nel loro animo, condividono queste osservazioni. Non potete far finta di nulla! Non c'è logica politica o di appartenenza di maggioranza che possa far dimenticare che, da queste scelte, nasceranno ulteriori sofferenze, limitazioni alle sicurezze, abbandoni e solitudini.

Ritengo che questo provvedimento aggravi una situazione che avete già creato nel paese e che l'ISTAT, oggi, fotocopierà. Questo decreto-legge è, veramente, una vergogna!

In precedenza, avete già approvato il comma 9-ter, nel quale avete affidato alla CUF alcuni compiti. La Commissione unica del farmaco, fino ad oggi, era chiamata a tutelare la salute degli italiani, scegliendo i farmaci che dovevano garantire in maniera appropriata, certa e sicura il loro diritto di cura, come prevede l'articolo 32 della Costituzione. Questo organismo tecnico-scientifico aveva il potere di deliberare e il deliberare e lo scegliere come curare gli italiani non sono un fatto politico, un fatto di cassa ma, ai sensi dell'articolo 32 della Costituzione, rappresentano un diritto che lo Stato deve garantire e che i cittadini devono pretendere.

Dunque, alla CUF, che dovrebbe garantire questa imparzialità nell'ammissione, in base ai dati degli organismi tecnico-scientifici nazionali e internazionali, già nel famigerato 9-ter, viene affidato il po-

tere decisionale di immettere nuovi farmaci nel prontuario gratuito del sistema sanitario nazionale — quei farmaci che Ivana e Giovannino non avrebbero dovuto pagare, se non come ticket — subordinato, già da qualche mese, al parere favorevole del ragioniere generale dello Stato, della direzione generale del Tesoro e della Corte dei conti. Quindi, una CUF che delibera solo previo parere di questi tre organismi, notoriamente non esperti di sanità, ma di conti.

Questa è la concezione che avete della salute del cittadino: una salute sottoposta al fatto che produca profitto o reddito. Il cittadino anziano e malato non produce reddito, non produce profitto e, quindi, come tale, nel rapporto costo-beneficio, è uno di quelli che è meglio perdere e lasciare a se stesso, invece di preoccuparsi di curarlo.

Questa CUF, che doveva decidere già in modo vincolato al tetto di spesa che avete fissato nell'accordo Stato-regioni dell'8 agosto 2001, poteva deliberare solo se il ragioniere generale dello Stato avesse certificato che quel farmaco innovativo, immesso in commercio, non provocava aumento del tetto di spesa rispetto al suddetto accordo.

Vi invito ad una riflessione. Da allora, la CUF non ha registrato nessun farmaco innovativo, nessuna delibera della CUF ha fatto entrare nel prontuario sanitario nazionale farmaci nuovi per i nostri malati.

Credo vi rendiate conto della macabra responsabilità che vi siete assunti di fronte ai malati oncologici che aspettano nuovi farmaci per uscire dal baratro della loro incertezza, rispetto ai malati cronici che aspettano ogni giorno un progresso della tecnica e della scienza per avere la possibilità di essere curati, guariti e per avere uno Stato che sia loro vicino e che non li abbandoni. Tali soggetti non avranno più alcuna risposta!

Di fronte al malato di una malattia rara che aspetta che qualcuno investa nella ricerca per trovare un farmaco che possa salvarlo, non servono i viaggi della speranza del ministro Sirchia che dice che

avrebbe pensato lui alla bambina di Napoli, a tornarci successivamente per regalarle un orsacchiotto.

Quello era un gesto preveggen- te: da quando avete approvato il 9-*ter*, il sistema sanitario nazionale a questi malati regala solamente orsacchiotti e pacche sulle spalle; quanto al resto, o hanno i soldi per pagare o nessuno mai li curerà. Caro sottosegretario, credo che dovrete rendervi conto della drammaticità della situazione. Dovreste prenderne atto.

Ebbene, non contenti di ciò, con questo provvedimento la CUF — che è sempre la stessa — diventa un abito *double face*: è deliberante per i farmaci innovativi, perché in quel caso bisogna dire « no » ed allora è bene scaricare la responsabilità sui medici. Se anche essi dicessero « sì » perché il farmaco serve, è appropriato, è quello che i cittadini aspettano, ma il Ragioniere generale dello Stato non controfirmasse la delibera, la responsabilità formale sarebbe in carico non al Governo ma ad un fantomatico organismo tecnico-scientifico. Diverso è quando si tratta di fare il *delisting*, escludendo dalla rimborsabilità farmaci che in precedenza organismi tecnico-scientifici avevano ritenuto appropriati, efficaci, utili ed indispensabili per la cura delle malattie dei nostri concittadini. Ebbene, quando la CUF dovrà procedere al *delisting*, facendo pagare completamente i farmaci al cittadino italiano, a deliberare sarà non la CUF ma il ministro. Questo è il primo caso che ci riporta al periodo del ministro De Lorenzo: un ministro si assume la responsabilità di decidere quali farmaci distribuire gratuitamente e quali fornire a pagamento ai cittadini italiani, aprendo, in questo modo, uno scenario che ci riporta non alla prima Repubblica, ma alla Repubblica zero. Non metto minimamente in discussione le qualità e le doti morali del ministro Sirchia; però, credo che egli debba ricorrere alle assicurazioni non per la sua età né per garantirsi la salute ma per tutelarsi dai rischi della responsabilità civile verso terzi e del danno all'erario. Ogni volta che egli firmerà il decreto contenente la lista dei farmaci esclusi dal

rimborso o di quelli che restano a titolo gratuito, sarà il primo responsabile dell'andamento della spesa farmaceutica in questo paese. E se l'accordo tra Stato e regioni dell'8 agosto 2001 non sarà rispettato, sapremo tutti a chi dovremo rivolgerci per chiedere l'indennizzo del danno.

Ma questa è una mera osservazione di merito. Ben più grave è il criterio con cui il ministro è chiamato a procedere al *delisting* di farmaci che fino ad oggi il cittadino italiano e i tanti Ivana e Giovannino di 60, 65, 70 o 75 anni in questo paese, per non parlare di tutti gli altri, potevano ottenere gratuitamente dal sistema sanitario nazionale. Ebbene, la vostra norma dice che il ministro valuterà in base al rapporto costo-beneficio, su proposta della commissione unica del farmaco — che farà semplicemente una proposta —, avendo ben chiaro che non si può sfiorare rispetto a quanto scritto nell'accordo dell'8 agosto 2001 quali farmaci saranno distribuiti gratuitamente e quali saranno a pagamento.

Vi rendete conto di cosa significhi ciò? È una norma di una gravità spaventosa. Significa che, in questo paese, il principio di garanzia della tutela della salute e della cura del cittadino, come previsto dall'articolo 32 della Costituzione, viene non soltanto calpestato ma completamente abolito. Si passa ad un principio in base al quale, ovviamente, non si cura il malato, tanto meno si cura la persona malata; si prende a riferimento, in larga massima, la malattia. In base al criterio costo-beneficio, resta nella lista il farmaco che costa meno, prescindendo dalla sua efficacia, prescindendo dalla sua efficienza. Si prescinde dal fatto che chiunque, come me, faccia il medico sa benissimo come sia difficile far riferimento alle malattie: l'unica cosa che conta è curare il malato, è curare la persona malata che ti sta di fronte. Ogni caso è un caso a sé stante.

Ebbene, cosa faremo? Spiegheremo ai tanti ipertesi di questo paese che forniremo il farmaco da 2 euro, se va bene; forniremo il betabloccante di prima generazione e non quello che essi sono abituati ad assumere da qualche anno, perché i

medici, la CUF, gli organismi internazionali e la comunità scientifica nazionale avevano spiegato loro che era il più efficace e il più appropriato, quello con minori effetti collaterali e con minori controindicazioni. Oppure, diremo loro di assumere il vecchio e caro diuretico che costa 3 mila lire e che, comunque, abbasserà la pressione. Poi, purtroppo, per i casi in cui questo non dovesse essere sufficiente, avete introdotto il ticket più odioso che esista.

Quell'anziano non andrà dal medico con i suoi 700 euro al mese e dovrà pagare soltanto gli 8 euro di ticket, come è stato appena ricordato, ma dovrà pagare anche la differenza che corre tra il pagamento del Lasix di 5 mila lire e il pagamento dell'acini-bitore o del betabloccante che costano decine e decine di mila lire. Questa è il ticket più ignobile che si possa mettere perché è veramente il ticket sul bisogno della persona malata, malata cronica, che deve prendere il farmaco tutti i giorni dell'anno e che spesso è una persona malata cronica ed anziana che vive con quel reddito. Io credo che questo, anche nella vostra totale indifferenza, dovrebbe portare a preoccuparvi, a pensare che questo fantomatico maxi-emendamento che preannunciate dovrebbe almeno darvi un minimo di coscienza per dire che questo è veramente troppo. C'è un senso del limite che anche noi non possiamo superare — vista anche la vostra deriva plebiscitaria, la quale vi fa pensare che per il fatto di avere ottenuto i consensi potete legiferare anche al di sopra delle leggi —, il che vi dovrebbe impedire di legiferare al di sopra della moralità e dell'etica. Questa è una indecenza e una vergogna che condanna i malati cronici di questo paese a pagare un ticket veramente ignobile, che li farà scegliere tra mangiare o lasciarsi morire. Vedete, non avremo più bisogno a breve di una eutanasia passiva in questo paese, perché voi costringete all'eutanasia passiva migliaia di pazienti cronici che a breve non avranno più l'opportunità di potersi curare.

Questo non è uno scenario fosco. Vi invito a leggere il rapporto che l'ISTAT ci

dà stamattina, per cui essi già non reggono gli 8 euro di ticket che devono pagare sulla ricetta, immaginatevi se potranno pagare la differenza tra un diuretico e un acini-bitore o un betabloccante: ossia, tra 5 mila lire o 95 mila lire. Vogliamo parlare di pazienti diabetici, a cui torneremo a dare l'insulina di prima generazione, con tutte le controindicazioni che hanno sperimentato sulla propria pelle in questi anni e dovranno pagare la differenza che c'è tra quella insulina e quella più recente? O vogliamo dirlo ai pazienti cardiopatici o ai malati intestinali cronici? Tante volte sorrido quando vedo i colleghi della maggioranza accalorarsi per presentare disegni di legge a favore degli stomizzati, dei celiaci, ad arrabbiarsi perché poi i malati di Alzheimer si sentono trascurati. Avete impedito anche di fare uscire fuori uno *spot* che diceva che eravamo indifferenti a un problema di giustizia sociale in questo paese. Dopo quello che avete fatto, credo che avete fatto bene. Non solo siamo indifferenti, ma dovremmo dire che questo Parlamento è diventato cinico, che questa maggioranza è diventata cinica e anche un po' carnefice dei propri cittadini ammalati cronici ed anziani di questo paese.

Ma non contenti di questo, come se non bastasse, c'è anche un'altra norma interessante nell'articolo 9: questa rasenta veramente l'accanimento. Questi poveracci — il che poi vale per tutti noi, perché ogni sano può ammalarsi e non c'è reddito rispetto alla gravità della malattia che può farci sentire totalmente tranquilli di avere le risorse necessarie, quando ne avremo bisogno — privati del farmaco innovativo, quindi, di quello che uscirà sul mercato (cosa che avete già fatto con il precedente provvedimento), saranno impossibilitati a curarsi con il farmaco appropriato che prendono da anni e dovranno ritornare su farmaci obsoleti oppure pagare la differenza tra quel farmaco obsoleto e quello innovativo, già gravati dai ticket che con la prima norma avete obbligato le regioni a mettere. Inoltre, mettete un'altra pistola alla tempia delle regioni, di tutto il paese, ma in modo particolare alla tempia delle regioni del centrosud, dove c'è la più alta

concentrazione di anziani, dove c'è la più alta concentrazione di indigenti ed i poveri, dove c'è il reddito pro capite più basso. E cosa gli dite? Badate, signori, noi non vi daremo più la prima anticipazione semestrale. Questo significa che le regioni potranno avere le anticipazioni se lo richiedono? No, significa che potranno avere a richiesta un'anticipazione se dimostreranno di aver messo a posto i conti, magari nella spesa farmaceutica (sapendo che questo è processo che richiede anni per tutte le regioni del centrosud) e, quindi, questo obbligherà le regioni a mettere ulteriori ticket, a vessare ulteriormente i propri cittadini aumentando i ticket non solo sul farmaco, ma prevedendolo anche per il pronto soccorso, per l'emergenza, su tutte le prestazioni socio-sanitarie, tagliando ulteriormente dai prontuari regionale altri farmaci oltre quelli che il ministro taglierà a livello nazionale, impedendo una serie di prestazioni che fino ad oggi sono erogate gratuitamente, e questo va a cadere sulla stessa fascia di popolazione.

Vi inviterei a rendervi conto che questo non grava su coloro che, in questo paese, hanno un reddito alto, ma su coloro che appartengono alla fascia medio-bassa della popolazione. Mi auguro vi rendiate conto della gravità di quello che state facendo, altro che federalismo. Questo è un federalismo in termini di abbandono per il paese, dove intere fasce di popolazione, milioni di cittadini, saranno abbandonati a loro stessi, sempre più poveri, più soli, più malati. Questo Governo non solo non gli dà una risposta, ma li vessa costringendoli a pagare ulteriori balzelli e tasse.

Affermare che le regioni debbono dimostrarsi responsabili aumentando le tassazioni è uno specchietto per le allodole. Il presidente Formigoni può anche dire che in Lombardia con il 7 per cento del PIL migliorerà la sanità, ciò perché ha un gettito che glielo permette. Mi rivolgo ai colleghi siciliani presenti in aula questa mattina: il 7 per cento che serve a Formigoni per dare una sanità dignitosa ai lombardi — che forse troverà soddisfatti i colleghi della Lega — equivale al 27,5 per

cento del PIL della Sicilia, ciò significa che Cuffaro dovrebbe aumentare le tasse per il 27 per cento. Tuttavia, mi domando: spremendo che cosa? Può far sangue una rapa? Il reddito, il PIL siciliano è infinitamente più piccolo di quello lombardo. Il PIL nazionale è nelle mani di quattro o cinque regioni, il rimanente — anche gravandolo ulteriormente di accise, di addizionali, di nuove tassazioni — non riesce a dare il gettito che serve per mantenere in piedi la sanità. Credo si tratti di un'osservazione che oggi vi potrà fare anche sorridere, ma mi auguro che vi faccia sorridere meno in prospettiva.

Vi è poco da meravigliarsi: d'altronde questo Governo è riuscito a portare a compimento due splendide truffe e un paio di beffe. Nell'ambito della Conferenza Stato-regioni avete firmato l'accordo dell'8 agosto scorso e non vi siete neanche preoccupati — così come non si è preoccupato il ministro Tremonti — di buggerare, di truffare i presidenti di centrodestra di questo paese, che oggi se ne stanno accorgendo: basta vedere il parere che hanno rilasciato sulla parte del provvedimento riguardante la sanità. Gli avete garantito che tra due anni il fondo sanitario nazionale sarebbe arrivato al 6 per cento del PIL, che forse basta per pagare i debiti attuali del sistema sanitario nazionale. Giustamente, dopo un paio di mesi, avete approvato i livelli essenziali di assistenza e avete introdotto al loro interno anche quelle prestazioni socio-sanitarie obbligatorie che riguardano i pazienti psichiatrici, i malati di AIDS, i tossicodipendenti, i disabili gravi e gravissimi e gli anziani non autosufficienti. Per i ministri del Governo è bello avere tanti incontri con le comunità terapeutiche, con le associazioni delle famiglie dei pazienti psichiatrici, con il mondo dell'handicap. Vi siete resi conto, però, che per garantire quei livelli essenziali di assistenza dovrete dare alle regioni, non un fondo al 6, ma al 7 per cento del PIL? Per fare questo mancano 24 mila miliardi e se le regioni debbono trovarli da sole, ciò significa gravare ulteriormente di tasse i cittadini in regioni dove non si possiede un reddito

per sopravvivere. Si è firmato un patto sapendo che quei livelli essenziali di assistenza sono, di fatto, livelli minimi; il Governo e le regioni si apprestano ad erogare quel pochissimo che potranno attraversare i pochi soldi che hanno a disposizione, i quali non servono a pagare neanche i debiti che sono stati finora accumulati.

Con alcune organizzazioni sindacali avete sottoscritto anche un patto per l'Italia impegnandovi a non ridurre la spesa sociale, anzi ad incrementarla. Pensate veramente che quegli incentivi che avete dato per gli ammortizzatori sociali, quelle poche centinaia di vecchie lire, ovviamente, vengono tolte con questa manovra a quella platea di famiglie in meno di tre mesi (l'intera cifra da voi erogata in un anno)? Altro che non ridurre la spesa sociale: solamente con questo articolo ne avete smantellato una buona parte. Credo che questa sia una cosa grave, forse una delle cose più gravi che si potessero fare. D'altronde, è per questo che il Governo ci propone il passaggio non so bene a che cosa. Nel frattempo, comunque, avete presentato anche il DPEF.

Per colmare questo *gap* dell'1 per cento del PIL che manca per garantire almeno l'essenziale, sia dal punto di vista sanitario, sia dal punto di vista socio-sanitario, avete inserito nel documento di programmazione economico-finanziaria un'espressione che dimostra, per alcuni, uno stato confusionale (mi riferisco alle due anime del Governo, a coloro che ancora pensano che vi sia una sanità pubblica in questo paese che ha il diritto di erogare, tramite erogatori pubblici o privati, prestazioni efficaci, appropriate ed omogenee sul territorio nazionale) e per altri, come per il ministro del tesoro, che tutto ciò debba essere smantellato (è ciò che pensano).

Non si può contemporaneamente inserire tutto ed il contrario in quel documento di programmazione economico-finanziaria, facendo riferimento alla mutualità e alle assicurazioni che devono essere integrative e sostitutive e che possono essere socioassistenziali e sanitarie perché ciò — lo ripeto — significa mettere insieme

tutto ed il contrario di tutto. Ci dovremmo, in altri termini, domandare: *cui prodest* questo atteggiamento?

Credo che dall'atteggiamento che persegue con pervicacia, in questo caso, veramente creativa, più della sua finanza, il ministro Tremonti, emerga la volontà di distruggere rapidamente questo sistema sanitario nazionale universale e solidaristico, per poi costruire sulle sue macerie, non un nuovo sistema sanitario nazionale universale e solidaristico, ma un sistema sanitario da affidare alle assicurazioni e alle capacità di reddito dei cittadini. Si procederà, pertanto, alla trasformazione della salute da bene sociale a bene individuale per cui ciascuno paga, in base a ciò che ha, le cose che può permettersi. Ciò è totalmente diverso dal sistema delineato oggi dove ciascuno di noi paga, in base a quello che ha, per concorrere a garantire la salute di tutti. Credo che per voi sia un concetto difficile da capire, ma è ciò che state facendo con tale articolato.

In questi giorni mi sono divertito a prendere in esame le varie assicurazioni, chiedendo ad alcuni amici di fare alcuni sondaggi sulle modalità attraverso le quali ci si può assicurare oggi nel nostro paese, tenendo presente che, tra le altre cose, i prezzi del sistema assicurativo e mutualistico nel paese, al di là delle affermazioni del ministro Sirchia, sono più bassi perché vi è un sistema sanitario nazionale che garantisce le prestazioni a tutti, dal medico di famiglia al pediatra, all'ospedale che ti ricovera.

Il prodotto assicurativo sicuramente più interessante, più « bello », più competente dal punto di vista della salute, è il prodotto polizza Mediolanum Nautilus Medical perché prevede, con migliore efficienza, coperture per il rimborso delle spese sanitarie. Ebbene, nel prodotto assicurativo citato si afferma che non vengono assicurate persone che abbiano superato i 64 anni di età, con riferimento alla formula variabile per età e non vengono assicurate persone che abbiano più di 55 anni, con riferimento alla formula « vita intera ». Non si assicurano, inoltre, minimamente i malati dipendenti da so-

stanze psicoattive (siano alcool, stupefacenti, droghe ed anche farmaci) e malati di HIV.

Ci rendiamo conto di quanto tutto ciò cozzi con le cose sciocche che avete scritto nel documento di programmazione economico-finanziaria? Volete passare al sistema assicurativo e di mutualità integrativa, ma il termine « integrativa » — è vero — è un termine ambiguo; si può integrare lo 0,1 per cento, a carico del Governo, con il 99,9 per cento a carico del cittadino che lo sopporta con le risorse che possiede.

Questo è ciò che oggi offre la polizza assicurativa! Sempre secondo la Mediolanum, con riferimento al prodotto assicurativo Nautilus Medical che rappresenta uno dei pacchetti migliori, per chi ha già una polizza in corso, ma si trova nella fascia di età tra i 65 e i 75 anni, la società si riserva, nella formula variabile per età, di prorogare o meno l'assicurazione anno per anno, in base ad una propria insindacabile valutazione della documentazione sanitaria eventualmente richiesta e previa sottoscrizione di un'apposita appendice di rinnovo contrattuale.

In altri termini, per dieci anni, si vive con la spada di Damocle del rifiuto di essere assicurato l'anno prossimo se si diventa un paziente a rischio. L'assicurazione ha il diritto di rifiutare proposte, senza indicarne i motivi e può accettarle a condizione particolari, sulla base delle proprie valutazioni. Ciò significa che se un soggetto è malato di cancro, non viene assicurato, se è cardiopatico, non viene assicurato, se è un malato cronico, non viene assicurato e tutto ciò in un sistema sanitario nazionale universale e solidario.

Se un soggetto ha 65 anni ed oltre — credo sia la cosa più simpatica e mi auguro che chi ascolta *Radio Radicale* abbia l'opportunità di riflettere sulle vostre assicurazioni e mutualità integrative — e si ricovera in una clinica convenzionata (mi ricordo, a tale proposito, che il ministro Maroni ha affermato che con le assicurazioni e con il *bonus* salute consentiremo anche ai poveri di recarsi un giorno nelle cliniche dei ricchi, leggete le

sue dichiarazioni) perché necessita di un intervento chirurgico (è l'unica cosa che l'assicurazione garantisce), la società si riserva di riconfermare l'operatività...

PRESIDENTE. Onorevole Fioroni, si avvii a concludere.

GIUSEPPE FIORONI. ...della garanzia in corso di degenza. In altri termini, ciò significa che la società di assicurazione conferma solamente se l'intervento chirurgico viene effettuato, altrimenti la esclude.

Da un'analisi svolta presso un'altra società assicurativa — la Fondiaria assicurazioni — risulta che a un pensionato, nato nel 1935 e che gode di buone condizioni di salute — perché ovviamente l'assicurazione non lo assicura per le malattie che ha in quel momento e, ditemi voi, un anziano di 65 anni quali malattie non abbia! — a questo signor Gentili, senza il 20 per cento di franchigia, vengono chiesti 2.255 euro all'anno, pagabili con una rata mensile di 187,98 euro, ovvero 363.805 lire al mese, per assicurarsi e non avere garantite le cure per le malattie che ha nel momento in cui si cura — e a 65 anni ne ha molte —, per non avere le visite specialistiche che non sono connesse al ricovero — ditemi voi che cosa gli offre quindi l'assicurazione — e per non avere le cure dentarie. Per tutto questo deve pagare circa 364 mila lire al mese.

Ritornando al punto dal quale sono partito, quel signor Giovannino che deve vivere con un milione e 400 mila lire al mese in due, con 700 euro, può permettersi, per non avere nulla, un'assicurazione...

PRESIDENTE. Onorevole Berlusconi... No, mi scusi, onorevole Fioroni; i nomi terminano entrambi in « oni », ma mi sono male orientato (*Applausi — Si ride*). In genere l'onorevole Berlusconi è più breve. Lei sta parlando da trentuno minuti e 30 secondi. Il tempo a sua disposizione era di soli 30 minuti.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, la battuta le è sfuggita forse perché

parlavo della Mediolanum. Credo che con questo tipo di sistema assicurativo, che riproduce una brutta copia del *Medicare* americano, noi ci avviamo ad avere, attraverso questo Governo, anche in Italia, più *business* e meno salute; più fortuna e ricchezza per pochi, più malattie e disagi per molti.

Questo probabilmente è ciò che cerca chi intende smantellare il sistema sanitario (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lei avrà notato l'imbarazzo con il quale i due relatori che operano al tavolo del Comitato dei nove, l'onorevole Blasi e l'onorevole Gianfranco Conte, hanno riferito in ordine a questo decreto-legge. Devo dire che l'imbarazzo è anche dell'opposizione e mio in particolare.

Ci troviamo infatti a svolgere un dibattito sotto una spada di Damocle, perché non sappiamo, allo stato attuale, se il Governo ripresenterà, nel corso del dibattito, emendamenti che modifichino sostanzialmente e profondamente il testo del decreto-legge in discussione. Questi emendamenti si riferiscono a questioni di grande importanza, come quello relativo agli interventi urgenti per la siccità o come quello relativo ai problemi dell'autotrasporto, ma nello stesso tempo vi è un emendamento che introduce una liberalizzazione sfrenata dei videogiochi.

Tali emendamenti sono stati presentati dal Governo ieri, successivamente ritirati e allo stato attuale i relatori non ne hanno parlato. Noi quindi non sappiamo se queste proposte emendative saranno o meno presentate. È una situazione che ci porta a svolgere una discussione difficile, come se il Governo avesse timore di affrontare questi argomenti e non avesse la forza di discutere di tali questioni, come dimostrato dall'atteggiamento tenuto nel corso del dibattito in sede di Commissioni.

Devo ribadire tali aspetti anche perché abbiamo due relatori ed un rappresentante del Governo — di solito, signor Presidente, il relatore, ed il rappresentante del Governo, sono una sorta di ventriloquo del Governo e delle sue decisioni, ma così non è...

PRESIDENTE. Onorevole Benvenuto, immagino che i relatori torneranno presto al tavolo del Comitato dei nove. Vi è comunque il presidente della V Commissione, l'onorevole Giancarlo Giorgetti.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, al di là del rispetto e della considerazione che io nutro nei confronti dei miei interlocutori, al di là del fatto che io continuamente ricordo e constato che siamo in una situazione del tutto particolare ed anomala nella quale i rappresentanti del Governo sono, per così dire, di « passaggio », perché il Ministero dell'economia ha attribuito soltanto poche deleghe e non ha comunque conferito le deleghe ai sottosegretari, ci troviamo di fronte ad una situazione nuova, nel senso che per conoscere le intenzioni del Governo non è possibile fare riferimento ai relatori e al rappresentante del Governo.

L'interprete ufficiale è *Il Sole 24 Ore*. Bellissimo giornale, che leggo con grande attenzione, *Il Sole 24 Ore* oggi anticipa, con gran dovizia di particolari, quali saranno i cambiamenti che verranno apporati al decreto *omnibus*.

GIANCARLO GIORGETTI. Non sono informati!

GIORGIO BENVENUTO. Lo fa con molta dovizia di particolari — mancano solo le schede tecniche — e non è la prima volta: su *Il Sole 24 Ore*, Presidente, noi abbiamo la risposta.

Anche in questo caso, ci troviamo di fronte ad un'anomalia: noi chiediamo al Governo di farci conoscere i dati, le cifre, i numeri e le schede tecniche per quanto si riferisce ai provvedimenti presentati e in sede ufficiale non riceviamo risposta, mentre poi troviamo puntualmente le cifre, i

dati, i numeri e le schede tecniche su *Il Sole 24 Ore*. Forse, per il lavoro di Commissione, potrebbe essere utile sentire i giornalisti o anche il direttore o i notisti de *Il Sole 24 Ore*, in modo che possiamo conoscere e discutere e non trovarci di fronte ad una situazione che costituisce una vera e propria mortificazione per il lavoro parlamentare.

Ciò detto, voglio mettere le mani avanti sulla base dell'emendamento presentato dal Governo e che in Commissione è stato ritirato e, successivamente, è stato sospeso, riservandosi il Governo di vedere cosa succederà in aula per quanto concerne il problema dei videogiochi. Presidente, questo è un vero e proprio colpo di mano! La nostra impressione è che la stessa questione di fiducia, che presumibilmente il Governo porrà, sarà proprio per far passare una misura discutibile ed immorale, perché rappresenta una forma di condono e di liberalizzazione assoluta dei videogiochi.

Voglio ricordare che il comportamento del Governo al riguardo è sbagliato, reticente ed omissivo. Infatti, per quanto riguarda questo problema delicato, per cui è forte la sensibilità del paese — dal quale è giunta una precisa richiesta di vedere regolarizzata, minimizzata ed impedita l'estensione del gioco d'azzardo, dei videopoker — ci trovavamo di fronte ad una decisione che era stata presa, sullo scorcio della scorsa legislatura, con il consenso di tutto il Parlamento: durante l'esame della legge finanziaria, tutti i capigruppo vollero introdurre norme restrittive sull'utilizzo dei videopoker, preoccupati degli appelli che provenivano dalle famiglie, dai sindaci, dal paese, per casi drammatici di persone — pensionati, giovani, ragazzi e ragazze — che si erano praticamente rovinate al gioco del videopoker. Vennero quindi approvate queste norme, ma il Governo, dopo un anno, non ha ancora emanato il regolamento attuativo che avrebbe dovuto emanare.

Oggi, con l'emendamento presentato dal Governo (che sostanzialmente ricalca, in larga parte, proposte emendative presentate da parlamentari dell'opposizione e

dichiarate inammissibili dai presidenti delle Commissioni bilancio e di merito) introduce un elemento di liberalizzazione, di condono generalizzato. Permette di giocare con il denaro e di ottenere vincite fino a 20 volte la puntata minima. Permette che il gioco possa essere ripetuto ogni dodici secondi. È una forma di condono, di liberalizzazione che non possiamo accettare!

Non possiamo accettare anche il modo con cui tale questione viene gestita. Evidentemente, il Governo, non solo è in imbarazzo, ma si vergogna di condurre, su quest'argomento, un dibattito in aula. Vuole porci di fronte ad una presa d'atto, ad un voto di fiducia, perché sa che molti parlamentari, non solo dell'opposizione, ma anche della maggioranza, hanno difficoltà ad accettare ciò.

Non sapevo e non capivo per quale motivo i gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale fossero favorevoli ad una legge che istituisse nuovamente e valorizzasse gli oratori. Evidentemente, perché vogliono inserire i videopoker anche degli oratori (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)! In questo discorso di liberalizzazione, infatti, tale gestione va contro le famiglie, contro i giovani e fornisce un'indicazione sbagliata su un metodo di governo nel nostro paese. Altro che le belle parole che pronunciava l'onorevole Blasi!

Questo è un paese nel quale seminate elementi sbagliati, liberalizzate le cose peggiori e praticate la politica dei condoni! Sento il dovere di sottolineare che questa è la vostra volontà. La volontà di parlare di riforme ma di attuare una politica di raffiche di condoni, annunciati e realizzati! Sono tutti presenti, infatti, nelle proposte emendative presentate da molti vostri parlamentari. Ci si è sbizzarriti! Lo ricordava anche il presidente Giancarlo Giorgetti. Il mandato che dite di aver ricevuto dagli elettori è un mandato a procedere per condoni, non per riforme. E questa — mi rivolgo all'onorevole Gianfranco Conte — è un'opinione non solo dell'opposizione. Anche sui giornali...

TEODORO BUONTEMPO. Lo dica che sono d'accordo con lei sui videopoker, lo dica, poiché non posso parlare! Lo dica lei!

GIORGIO BENVENUTO. Buontempo, se m'interrompi... Se mi dici una cosa del genere sui videopoker... Lo so, lo so...

PRESIDENTE. Vi è l'espressione di un consenso in diretta alle sue parole, onorevole Benvenuto.

GIORGIO BENVENUTO. Chiedo scusa ai colleghi se mi accaloro. Un articolo di fondo di *Libero* (non è *Libero* un giornale fiancheggiatore dell'opposizione) invita il Governo a svegliarsi, a fare le riforme e a non procedere per condoni. Se voi procedete per condoni, affermando che il condono sull'edilizia e sugli altri argomenti non sarà previsto solo in questo provvedimento *omnibus* ma anche nel disegno di legge finanziaria, vi rendete conto che mortificate l'amministrazione finanziaria che, oggi, è in grado di funzionare, che possiede elementi di eccellenza, come abbiamo unanimemente riconosciuto? Non vi rendete conto che mortificate i giudici tributari che hanno dato l'esempio, nella lotta e nell'azione di contrasto all'evasione fiscale, di ridurre il contenzioso? Ma non vi rendete conto che mortificate la Guardia di finanza? Questa politica dei condoni è sbagliata. Vorrei ascoltare una parola chiara, rassicurante, anche perché la preoccupazione che ho è la seguente: se si parla di condoni, avremo sempre di più persone che non pagheranno le tasse.

Le entrate tributarie stanno diminuendo! Non ci avete voluto fornire i dati sugli effetti delle ultime dichiarazioni dei redditi, ma è evidente che, se si profilano un condono previdenziale e la liberalizzazione dei videogiochi, come potete pensare che il paese si risani?

La vostra impostazione sui videogiochi rappresenta un colpo duro anche alla legalità e, aggiungo, anche al lavoro serio che sta svolgendo il Senato. In quella sede, è stata deliberata una indagine conoscitiva da parte della Commissione presieduta dal

senatore Pedrizzi, per affrontare il problema dei videogiochi e per contrastare il pericolo di inserimento della malavita in un settore così delicato. È un lavoro importante quello che sta svolgendo il Senato: l'indagine conoscitiva agisce a tutto campo e, presumibilmente, approderà a risultati e proposte.

Invece, a cosa assistiamo? Quel lavoro viene ignorato, mentre si tiene conto degli interessi di questa *lobby* potente dei costruttori delle macchine per divertimento, dei videogiochi...

GIANFRANCO BLASI, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, poi mi consentirà...

PRESIDENTE. Onorevole Blasi, al termine della discussione sulle linee generali, avrà diritto di replicare.

GIORGIO BENVENUTO. ...e non si tiene conto dell'esigenza di aprire, al riguardo, un dibattito più sereno e più attento, che va sicuramente affrontato. Questo chiedo!

Perché il Governo vuole inserire tale materia, all'improvviso, ponendo la questione di fiducia e dopo averci impedito di discuterne in Commissione...

GIANFRANCO BLASI, *Relatore per la V Commissione*. Ma non c'è! Stai parlando di qualcosa che non esiste!

GIORGIO BENVENUTO. Lo afferma stamani *Il Sole 24 Ore*, che non si è mai sbagliato!

Debbo dirle queste cose perché, su tale questione, non si può pensare, approfittando del fatto che siamo alla vigilia della chiusura estiva, di far passare una norma che cancella un impegno comune: nella maggioranza e nell'opposizione, da Forza Italia ed Alleanza nazionale a Rifondazione comunista, tutti eravamo convinti che non si dovessero liberalizzare i videogiochi. Invece, oggi ci ritroviamo di fronte ad una proposta diversa!

Detto ciò, vi è un emendamento del relatore che restringe quella proposta in-

credibile, che ancora non abbiamo discusso, con la quale si prevedeva una sorta di sanatoria: nel corso del processo tributario, a procedimento pressoché concluso e poco prima dell'accertamento con sentenza dell'obbligo del contribuente di pagare, si poteva transigere la controversia purché il valore della causa superasse 1,5 milioni di euro (a tale riguardo, avevamo anche sollevato una questione pregiudiziale di costituzionalità). Ora, ho appreso che il relatore ha introdotto una modifica; ma il fatto che il Governo abbia pensato a quell'impostazione e che non abbia voluto dire quali fossero i destinatari (cosa che sa benissimo) testimonia una pericolosa considerazione che il Governo riserva agli evasori incalliti.

È veramente singolare, invece, che il Governo sia stato ostico, disattento, arcigno, brutale nei confronti di altra richiesta che abbiamo avanzato varie volte. Mi riferisco alla sanatoria che avevamo proposto per gli italiani che hanno lavorato all'estero come minatori. Il ministro Tremaglia aveva anche rievocato il caso di Marcinelle.

Questi pensionati — lo voglio ricordare e spiegare, perché, nonostante gli impegni presi dal ministro Tremaglia, vi è l'ostilità del ministro dell'economia e delle finanze —, questi italiani, avevano la pensione e pagavano le ritenute sulla pensione che venivano fatte direttamente dagli enti erogatori nei paesi dove si trovavano; avevano una pensione in Italia e una pensione in Belgio, le ritenute erano fatte sulla pensione in Belgio per il lavoro fatto nelle miniere, lì. Cos'è avvenuto? Che una modifica ha unificato il sistema pensionistico e le tasse si pagano solamente lì dove uno risiede. Molti di questi pensionati — persone di 70, 75, 80 anni — non hanno capito, non hanno saputo, non sono stati informati; e si trovano oggi ad avere dei contenziosi con il fisco di 1, 2 o 3 milioni. È da tempo che chiediamo una proroga per sanare questa situazione, perché noi abbiamo fatta una sanatoria nella passata legislatura, ma la proroga che si dà per tante altre cose — e lo vediamo all'articolo 1 — ora non la si è voluta dare, nonostante

gli impegni presi dal ministro Tremaglia, nonostante l'obiettività e la considerazione. È come dire che ci sono due pesi e due misure in un paese nel quale si ritiene che chi è forte ha diritto di far valere le sue ragioni, mentre chi è debole non le può far valere, tanto queste ragioni sono profondamente condivise.

Aggiungo altre due considerazioni sui provvedimenti al nostro esame, anche perché ci sono molti altri colleghi che affronteranno altri aspetti. Mi soffermo sul problema dell'articolo 2, cioè sulla questione della grave crisi dell'industria automobilistica. Per carità, i provvedimenti che ha preso il Governo sono pochi, ma è meglio che niente; sono pochi, ma, nell'attuale difficile situazione, rappresentano sempre qualcosa che non sottovaluto; hanno una loro importanza, però chiediamo al Governo di fare qualcosa di più, perché non si tratta della crisi della FIAT, ma della crisi dell'industria automobilistica nel nostro paese. Ricordo ai colleghi che l'industria automobilistica nel nostro paese rappresenta una realtà importante, perché il 7 per cento dell'occupazione totale dell'industria nel nostro paese è composto da lavoratori dell'industria dell'automobile e dell'indotto. Sono 1 milione e mezzo le persone che lavorano attorno all'automobile. Aggiungo che, per quanto riguarda il PIL, il settore dell'automobile e dell'indotto pesa attorno al 9 per cento del PIL del nostro paese. Come può essere credibile un aumento del PIL nel nostro paese se noi ci troviamo di fronte ad una crisi che diventerà ancora più drammatica? La FIAT ha preannunciato, nonostante i provvedimenti, che nel mese di settembre ci saranno quattro settimane di cassa integrazione. Il problema non è solo la FIAT, il problema è anche l'indotto. Ma se voi ritenete che è urgente prendere delle decisioni per liberalizzare il videopoker, perché per decreto-legge non trovate qualcosa per favorire l'indotto dell'automobile, nel quale non ci sono norme di copertura dal punto di vista degli ammortizzatori sociali? Vi preoccupa di più risolvere con urgenza il problema del videopoker piuttosto che il problema del-

l'occupazione e del mantenimento di tante piccole e medie aziende, che corrono il rischio, non di andare alla cassa integrazione guadagni, ma di chiudere? Infatti, la FIAT ritarda i pagamenti. Quindi, chiediamo al Governo di fare una politica meno episodica, una politica più strutturale, una politica che sia legata ai problemi che sono riferiti agli incentivi forti, una politica ambientalista, che riduca questo enorme parco inquinante che abbiamo nel nostro paese, che semplifichi il mercato. Vi preoccupate della flessibilità del mondo del lavoro, ma preoccupatevi — vivaddio! — anche della flessibilità nella amministrazione e del funzionamento della burocrazia.

Che senso ha l'imposta provinciale di trascrizione? Che senso hanno queste forme arcaiche — che esistono soltanto nel nostro paese — che rendono impossibile, immobile il mercato? Siete ossessionati dalla flessibilità del mondo del lavoro e siete difensori assoluti di sistemi burocratici che appesantiscono, irrigidiscono ed impediscono al nostro mercato di essere competitivo. Ma ci vuole anche una politica industriale nel nostro paese! Ma vivaddio! Lo abbiamo visto (e siamo concordi) nella Commissione industria congiunta Camera e Senato, dove si sono raggiunte posizioni comuni tra opposizione e maggioranza. Noi chiediamo al Governo di fare politica. Cosa sarà del futuro della FIAT? Cosa si dice del futuro dell'automobile nel nostro paese? Siamo preoccupati per la mancanza di una politica industriale e siamo preoccupati che, alla fine, il nostro paese si ritroverà con un'industria dell'automobile americana e con un'industria dell'energia francese. Per la mancanza di una politica industriale faremo la fine dell'asino di Buridano.

È troppo chiedere a questo Presidente del Consiglio, che si vanta di fare entrare la Russia nell'Unione europea e nella NATO, e a Marzano, che dicano qualcosa sulla politica? Ma non nelle interviste! Che siano assunte posizioni; che riferiscano ai sindacati ed al Parlamento quali iniziative concrete si intendono intraprendere per far sì che questa industria ri-

manga italiana. È di questo che mi rammarico con il relatore quando parla di questo grande disegno strategico. Macché disegno strategico! Qui stiamo cadendo in una serie di provvedimenti confusi ed estemporanei. Siete al Governo da un anno e andate di proroga in proroga, di condono in condono e anzi, rimettete in discussione anche le cose già fatte, mi riferisco al problema del Mezzogiorno. Anche in questo caso l'atteggiamento del Governo è incomprensibile. Avete adottato agevolazioni per il sud e per l'agricoltura e queste agevolazioni — lo ricordava, correttamente, anche l'onorevole Blasi — hanno avuto esiti positivi: i crediti d'imposta hanno funzionato; il PIL, lo diceva Blasi e io lo sottolineo, nel Mezzogiorno è aumentato; l'occupazione, quella buona a tempo indeterminato, è aumentata, soprattutto nel sud. E adesso cosa si fa? Poiché queste agevolazioni hanno funzionato ci si accorge che può esserci qualcuno che se ne approfitta e allora bisogna introdurre, di nuovo, regole, complicazioni, monitoraggio per rendere più difficile, nel Mezzogiorno e nelle aree svantaggiate, l'utilizzo di questi crediti di imposta. Ma come? Nel momento in cui sperimentiamo che una proposta funziona voi vi preoccupate che funzioni ed introducete limiti burocratici! Un imprenditore agricolo — non li conoscete forse, voi conoscete soltanto i grandi imprenditori —, del Mezzogiorno, non è un esperto di finanza, è una persona che fa investimenti e i crediti, come abbiamo potuto constatare, funzionano quando sono semplici, diretti e automatici. Dunque, non capisco perché si debbano introdurre norme che peggiorano, che hanno sempre questo sapore antimeridionale come se in tutte le cose che si fanno nel meridione, comunque, quando c'è qualcosa che non funziona, è sempre colpa del Mezzogiorno. È una mentalità che noi ci auguravamo venisse estirpata, una mentalità che sospetta del contribuente mentre abbiamo condotto una battaglia per un rapporto diverso e più civile fra il cittadino ed il fisco.

Lo devo sottolineare, perché queste cose sono singolari. Abbiamo un ministro

avaro di dati e di notizie, non solo con l'opposizione ma anche con la maggioranza, un ministro avaro anche con i suoi sottosegretari, un ministro che ha sempre alzato la bandiera del passaggio dal complesso al semplice e che parla ancora oggi, nel documento di programmazione economico-finanziaria, di semplificazione. Ma quale semplificazione! Invito a leggere le 110 circolari che sono state emanate in quest'ultimo anno dal Governo! Invito a leggere le questioni che sono state per esempio indicate per quanto riguarda il problema dell'emersione dal sommerso! Noi intendiamo porre quindi anche tale problema: i provvedimenti che sono stati adottati vanno in controtendenza! Essi negano amaramente e ironicamente aiuti alle aree svantaggiate! Altro che aiuto! Non vi è alcun aiuto, bensì solo vincoli che renderanno più difficile l'utilizzo delle risorse.

Signor Presidente, abbiamo presentato pochi emendamenti (questi sono stati presentati per gran parte dall'opposizione) ed abbiamo ricercato anche un confronto in Commissione finanze. Devo dare atto ai due presidenti, nonché ai relatori, di aver avuto un atteggiamento attento. Ahimè, su questo dibattito è caduta però la mannaia dell'atteggiamento arrogante del ministro dell'economia! È un ministro che non rispetta l'opposizione, e che non rispetta neanche la maggioranza; è un ministro che non può presentare, all'ultimo momento, e magari nel decreto-legge, quello che teme possa essere valutato, discusso, approfondito nel corso del dibattito parlamentare. Questo ministro sostiene di non voler fare macelleria sociale, ma in realtà, con questo suo modo di fare, egli — famoso non solo perché cambia continuamente idea, ma anche perché, con la medesima velocità, cambia anche i numeri, visto che non si hanno mai dati reali e concreti — se forse non sta ancora facendo macelleria sociale, sta facendo certamente macelleria dei risparmiatori italiani, nonché macelleria dei conti pubblici. L'atteggiamento adottato, per cui le riforme vengono rinviate e si applicano invece misure temporanee, di condono, di sanatoria, transito-

rie, è il metodo brevettato per distruggere la contabilità dello Stato. Tale ministro non dà nemmeno risposte ai rilievi puntuali che vengono mossi dagli uffici della Camera e del Senato.

PRESIDENTE. Onorevole Benvenuto, la invito a concludere.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, mi avvio a concludere. Il ministro non dà risposte nemmeno ai rilievi della Corte dei conti! Non dà risposte ad alcun rilievo, da qualsiasi parte provenga. Egli alza le spalle e va avanti. Io dico però che egli va avanti come il famoso pifferaio magico, e noi non vogliamo certo andare dietro a Tremonti verso il baratro di un disastro dei conti pubblici! È questo il motivo per cui stiamo svolgendo con imbarazzo questa discussione e per il quale esprimiamo il nostro parere negativo sul provvedimento. Sottolineiamo l'imbarazzo e la difficoltà del Governo nel sostenere un confronto vero in Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo — Congratulazioni*).

GIANFRANCO BLASI, *Relatore per la V Commissione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO BLASI, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, nutro vivo apprezzamento e sincera stima per l'onorevole Benvenuto e per la sua passione politica. Mi intriga anche la sua *verve* polemica, che riesce sempre ad essere misurata. Colleghi, non possiamo però dibattere su argomenti che non sono all'interno del provvedimento, né possiamo sviluppare il nostro dibattito basandoci sugli articoli di giornale. Non mi risulta che vi siano emendamenti presentati, o depositati, sui videogiochi.

Siamo davanti ad un provvedimento con un determinato testo e ad un numero notevole di emendamenti. Anche in questo caso, devo correggere il collega Benvenuto:

il 60 per cento degli emendamenti è stato presentato dall'opposizione, mentre il 40 per cento dai colleghi della maggioranza. Anche per non far cadere in errore i colleghi che parleranno in seguito, li inviterei ad attenersi alla materia trattata dal decreto-legge in discussione. Non c'è da discutere dei videogiochi, perché non vi è alcun emendamento che riguarda questo argomento. Non c'è, non c'è, non c'è (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia - Commenti del deputato Gerardo Bianco*)!

GIORGIO BENVENUTO. Non c'è? Lo dica al Governo!

PRESIDENTE. Onorevole Blasi, come lei sa, nella discussione sulle linee generali si ragiona anche su precedenti ipotesi.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, tenendo conto dell'osservazione che lei ha svolto poc'anzi, intervengo per discutere su un'eventuale ipotesi e formulare una richiesta alla Presidenza in base all'articolo 86 del nostro regolamento. Da alcuni giorni, in modo particolare nelle ultime ore, si sta diffondendo sempre più insistentemente una voce, secondo la quale l'Assemblea si troverebbe di fronte alla presentazione di un maxi-emendamento da parte del Governo riguardo al decreto-legge in discussione stamani.

MASSIMO MARIA BERRUTI. E voi non l'avete mai fatto?

RENZO INNOCENTI. A tal proposito, vorrei rivolgere alla Presidenza una richiesta: qualora venisse presentato un emendamento (maxi o mini ha poca importanza), chiederemo formalmente che l'Assemblea esprima un voto dopo che la Commissione bilancio avrà espresso il proprio parere, così come dispone l'articolo 86, comma 5-bis, del regolamento.

Come opposizione, attraverso l'intervento di stamani del collega Boccia, abbiamo già fatto presente una questione che, francamente, spoglia questa Assemblea e questo Parlamento delle proprie prerogative e fa venir meno anche la sostanza della discussione: l'impossibilità di discutere sul merito di questo disegno di legge di conversione del decreto-legge del Governo.

Se a ciò si aggiungesse anche il fatto che potrebbe essere presentato in qualsiasi momento un emendamento con effetti di carattere finanziario e qualora lo stesso non dovesse passare attraverso il parere della Commissione bilancio, a mio avviso, ci troveremmo di fronte ad una palese violazione del regolamento di questa Camera.

Pertanto, ritengo di avanzare questa richiesta, in maniera che la Presidenza in qualche modo pensi a cosa disporre, nel caso ci trovassimo di fronte a questa evenienza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, è vero che *vox populi, vox Dei*, ma allo stato dei fatti vi sono ulteriori venti colleghi iscritti a parlare nella discussione sulle linee generali.

Non voglio affacciare alcuna ipotesi, perché mi attengo strettamente agli atti. Tuttavia, se il maxi-emendamento verrà presentato, lo sarà presso le Commissioni di merito. In ogni caso, se verrà posta la questione di fiducia, si seguirà la consueta procedura prevista dal regolamento.

Evitiamo, quindi, di mettere troppi carri davanti ai buoi e seguiamo le regole che sono il nostro faro.

RENZO INNOCENTI. A futura memoria!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, interverrò in modo rapido anche perché la situazione in cui ci troviamo è un po' singolare. Non ci stupisce il fatto che vi sia

un decreto-legge *omnibus*: ciò è sempre avvenuto e non è questo il motivo della nostra perplessità. Tuttavia, anche i decreti-legge *omnibus* devono essere coerenti con la loro natura di decreti-legge. All'interno di questo provvedimento, invece, c'è di tutto. Il problema grave è che i quattro quinti del provvedimento sono costituiti da norme ordinamentali che non c'entrano assolutamente niente con le esigenze immediate.

Infatti, all'interno del provvedimento vi è la revisione generale del sistema di riscossione dei tributi; vi è l'unificazione delle competenze in materia di giochi; vi sono le tecniche di monitoraggio sul credito d'imposta; vi è la regolamentazione del mondo sportivo attraverso l'equiparazione — molto discutibile — fra società di tipo professionistico e società di tipo dilettantistico; vi è, addirittura, il riordino della strumentazione giuridica dell'ANAS e del CONI; vi è persino un'interpretazione autentica su cosa si debba intendere come rifiuto nel sistema giuridico italiano.

Insomma, vi è un grandissimo pasticcio che ha fatto sì che l'attenzione si allentasse, invece, sui pochi punti che ne meritavano. Mi riferisco, ad esempio, all'industria automobilistica sulla quale il Governo, anziché occuparsi di cose che non hanno alcun rilievo, avrebbe dovuto dare risposte precise alle osservazioni fatte. Tutto quello che il Governo propone di fronte alla crisi dell'industria automobilistica è qualche ecoincentivo. Ciò non riguarda il problema del maggior gruppo automobilistico italiano, uno dei maggiori europei, che in questo momento si trova in difficoltà. Ciò, a tutto voler concedere, riguarderà la trasformazione dei consumi nel settore automobilistico e la sostituzione dell'usato con il nuovo. Tutto qui. Si tratta di una risposta molto debole soprattutto perché proviene da un Governo che, come ricordava l'onorevole Benvenuto, ogni giorno che passa mostra un'insofferenza crescente nei confronti del mondo della piccola industria considerata come una specie di disgrazia che bisogna sopportare per concentrare tutte le sue attenzioni sul mondo della grande industria

nei confronti del quale, poi, è totalmente negligente nel momento in cui i problemi si pongono.

Gli onorevoli Morgando, Merlo e Benvenuto avevano posto un problema: quello dei rischi di deindustrializzazione che si determinano in molti settori, ma soprattutto in Piemonte ed in Lucania, e dei problemi che derivano a tutte le industrie connesse, a tutto quel mondo della piccola e media impresa collegato al più grande gruppo nazionale e sul quale vi è un significativo silenzio. I colleghi della maggioranza dovrebbero prendere atto che l'ordine è cambiato. L'ordine che era stato dato in sede elettorale (ovvero « noi siamo i paladini della piccola e media industria ») è cambiato. Della piccola e media industria non si parla più. Anche per quanto riguarda gli aspetti fiscali, lo vedremo a tempo debito, vi è una piccola mancia da 500 milioni di euro, non c'è altro.

Quel dialogo è interrotto e, invece, si ritorna, quando si tratta di distribuire risorse, a parlare, come è giusto, dei problemi dell'incentivazione automobilistica e si dimentica tutto il mondo complesso dei subfornitori che costituiscono la vera struttura produttiva. Morgando, Merlo, Benvenuto ed altri avevano chiesto di introdurre una normativa che riguardasse l'indotto, spesso formato da piccole imprese che non possono fruire di cassa integrazione e che sono le più esposte al vento della recessione automobilistica: su questo, silenzio.

Un problema che avrebbe potuto essere affrontato riguardava il monitoraggio dei crediti di imposta. Il caos creato nella discussione su questo decreto-legge ha impedito che si cogliesse quello che il collega Boccia, giustamente, osservava. Nel momento in cui si creano procedure — seppure attenuate a merito dell'onorevole Blasi che ha presentato un emendamento fortemente attenuativo — per « regimare » il credito di imposta e non si creano le procedure per « regimare » la Tremonti è evidente che la scelta dello strumento fiscale attraverso il quale agire è compiuta.

Si dice cioè che il meccanismo del credito di imposta tutto sommato ha al suo interno dei meccanismi di contingentamento. Ma i meccanismi che operano in automatico, come il meccanismo della Tremonti, non hanno al loro interno meccanismi di contingentamento. Allora perché non dire la verità, cioè che ancora una volta si tratta di una operazione che, al di là delle intenzioni, è comunque un'operazione ai danni del sud, che si gioverà pochissimo della Tremonti-bis, laddove nel meccanismo del credito di imposta trova invece uno dei pochi e reali strumenti di intervento.

Si poteva parlare della siccità — personalmente ero disposto a soprassedere al problema dell'ammissibilità tecnica per estraneità di materia —, ma bisognava parlarne in modo congruo, per verificare se effettivamente costituisse una risposta, alle esigenze della siccità, creando una disponibilità di 18 milioni di euro — perché di questo parliamo, cioè di 34-35 miliardi di lire all'anno —, che ritengo abbiano una scarsissima capacità di intervento sul problema della siccità e ben poca sulle imprese, costituendo un'elemosina per quello che riguarda gli interventi effettivi.

Tutto ciò è stato quasi impossibile da farsi, non solo perché è stato usato un sistema sbagliato (lo strumento del decreto-legge, all'interno del quale sono stati « annegati » tanti altri problemi che non avevano nulla a che fare con l'urgenza), ma anche perché è stata svolta in Commissione una discussione contratta, terminata sostanzialmente con un mandato ai relatori, e perché si è giunti in aula senza sapere di cosa stiamo parlando.

L'onorevole Blasi ha ragione sul piano tecnico, perché si capisce che occorre parlare degli emendamenti che vi sono e non di quelli che sono ipotizzati. Ma perché non dire anche come stanno le cose? E cioè che la discussione da due giorni viene svolta in Commissione nell'attesa dichiarata, resa esplicita dalla stampa — e che credo si concretizzerà fra non molto —, che il Governo presenti un maxi-emendamento che di fatto assorbirà qua-

lunque discussione. E il risultato sarà: che all'interno del decreto-legge vi sarà anche ciò che non ci doveva essere; che in Commissione non si sarà discusso; che in aula non si discuterà. Questo sarà il risultato! Ma il risultato di che cosa?

L'onorevole Blasi dice: non parliamone, perché ancora non c'è (questo maxi-emendamento). Ma lo dica ai suoi presidenti di Commissione, non a me! Lo dica a La Malfa e a Giancarlo Giorgetti, i quali hanno diffuso una nota stampa, qualche minuto fa, nella quale, a proposito del possibile emendamento sui videogiochi, essi prendono le distanze, svolgendo alcune affermazioni (e siccome mi sembrano due presidenti di Commissioni importanti, due uomini di rilievo, immagino che non si diletteranno della lettura del *Corriere dei piccoli*, bensì che abbiano qualche informazione precisa). Al riguardo, sottoscrivo quanto dicono gli onorevoli Giancarlo Giorgetti e La Malfa: vi è invece un aspetto di merito, in uno degli emendamenti, che il Governo aveva sottoposto ieri alle Commissioni e si è riservato di ripresentare in aula, sul quale desideriamo svolgere qualche considerazione di ordine politico sostanziale. Si tratta della questione della regolamentazione dei videogiochi, che investe aspetti di grande delicatezza, prima ancora che sotto il profilo della finanza pubblica, sotto il profilo della moralità e della sicurezza pubblica. Sappiamo che l'attuale situazione di diffusione dei videogiochi dà luogo ad enormi problemi di illegalità ed è considerata con preoccupazione dalle autorità di pubblica sicurezza. Quindi conveniamo sulla necessità di una regolamentazione accurata e severa. Tuttavia, proprio per la complessità della materia, forse sarebbe più opportuno collocare la questione non nel quadro di un decreto-legge, che affronta materie di urgenza e di necessità, bensì in un quadro nel quale fosse possibile una considerazione completa di tutti gli aspetti che una questione di tale importanza comporta.

Nel caso in cui, essi proseguono — cari colleghi vi pregherei di cogliere questa sottolineatura dei due presidenti di Com-

missione —, il Governo intenda invece procedere in questa sede, allora va sciolto almeno un quesito: cioè se la legislazione in questione debba essere concepita per promuovere o invece per regolamentare e per scoraggiare la diffusione dei videogiochi nella società italiana. Poiché l'obiettivo dell'intervento non può essere che il secondo — sottolineo in modo particolare anche questo aspetto — allora la tassazione deve essere posta ad un livello tale da scoraggiare in modo efficace la diffusione di tali apparecchi. Stabilire un imponibile forfettario di meri 6 mila euro l'anno, come stabiliva il testo dell'emendamento sottoposto ieri alle nostre Commissioni, imponibile sul quale l'imposizione annuale non raggiungerebbe il 20 per cento, significherebbe lasciare un profitto inusitato nelle mani dei gestori e dei distributori.

Quindi, significherebbe incentivare la diffusione di giochi, con danno dei cittadini, soprattutto dei giovani e con rischi ulteriori per la sicurezza pubblica.

Non so se dovremo esaminare questo emendamento, so comunque che, se ciò dovesse avvenire, non avremo tempo per discuterlo.

Allora, dico sin da adesso il mio parere: amici miei, non carichiamo eccessivamente l'immoralità del paese, non lavoriamo lungo una linea pericolosa, da una parte della quale vi è l'immoralità — perché, tanto, i videogiochi raccolgono qualcosa e, siccome danno qualcosa all'erario, tanto vale incentivarli — mentre, dall'altra, vi è una politica che, sia pure in modo alterno, è di tipo condonista.

La questione che i due presidenti pongono e che io ripropongo allargandola è quella che stiamo ponendo ininterrottamente da un anno, avendo avuto da voi prima un rifiuto esplicito e, poi, registrando, con grande piacere, un ripensamento da parte di alcuni sul piano individuale.

L'idea di slacciare l'economia da un rapporto minimo con l'etica è sbagliato. All'inizio di questa legislatura è stato raccontato al paese che, se noi rompevamo tutti i vincoli, se tagliavamo da tutte le parti, allora l'economia avrebbe avuto un

nuovo slancio. Tutto ciò, non solo è contraddetto dal fatto che l'economia non ha alcuno slancio, ma anche dal contesto mondiale.

Non vogliamo affermare, come Bush che, quando un amministratore è disonesto e giura il falso, bisogna condannarlo a dieci anni di reclusione. Bush è molto più « ghigliottinaro » di noi; noi siamo molto più modesti. Ma l'idea che quanto ritenuto da Bush, con una reclusione così tragica, sia stato, viceversa, considerato da qualcuno come qualcosa di irrilevante da depenalizzare, palesa che non si è neppure nel solco di un conservatorismo mondiale. Si è in una logica completamente diversa, in base alla quale si ritiene che la costruzione delle fortune dell'economia derivi da un aumento del tasso di illegalità.

Se qualcuno avrà il coraggio morale di presentare questa norma sui videogiochi, allora dobbiamo sapere cosa abbiamo realizzato. Perché, amici miei, il 20 per cento su 12 milioni di importo forfettario vuol dire che con 1.200.000 si chiude la partita; quindi, vuol dire che una persona installa una macchinetta, paga 1.200.000 all'anno e si porta a casa qualche decina di milioni, se si tratta di un bar di periferia o, addirittura, qualche centinaia di milioni. In questo modo favoriamo un accumulo di capitali nella parte peggiore, vale a dire nella parte che lavora sulle cattive propensioni dei giovani, degli adulti e delle famiglie (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

Devo riconoscere che l'onorevole Conte è stato bravo, infatti ha ridotto la portata originaria, ha fatto una « cosettina », tutto sommato, quasi civile con riferimento alla possibilità di transazione.

Ma il dibattito derivato dall'impostazione originaria del decreto-legge è stato coltivato sulla stampa attraverso l'alternativa: ma quando facciamo la transazione, quando consentiamo le transazioni riduttive del debito tributario? Solo se si ha più di 1.500.000 di euro di contenzioso? Perché, è un privilegio? Il fatto di avere un debito tributario in un grosso contenzioso

è una ragione di favore? Ma se un poveretto ha solo 5 milioni di debito non ha diritto ad alcuna riduzione?

Facciamo la stessa cosa che è avvenuta per l'evasione fiscale che è andata all'estero? Per cui l'evasione fiscale è che andata all'estero l'abbiamo chiusa con il 2,5 per cento, mentre qualche poveretto che ha evaso qualcosa in Italia non chiude, anzi verrà perseguitato per l'eternità.

Ma l'idea che ha ispirato chi ha avuto la follia di introdurre questa norma nel decreto-legge quale era? Era, da una parte, l'illegalità ma, dall'altra, l'illegalità qualificata, in base alla quale il premio si dà soltanto ai grandi. Cioè, tutti coloro che evadono molto e portano capitali all'estero, con il 2,5 per cento se la cavano e tutti quelli che hanno più di 1.500.000 di euro fanno la transazione. Allora, qualcuno di buona volontà all'interno della Casa delle libertà aveva detto: se proprio la facciamo, estendiamo a tutti. Ma, al di là di tutto ciò, spero che un emendamento di questo genere non venga presentato. Vedete, questo è il secondo versante delle illegalità.

Siccome ci stiamo avvicinando alla discussione del documento di programmazione economico-finanziaria, che si svolgerà la prossima settimana, direi di avvicinarci a tale documento con i criteri giusti.

Togliamo dalla testa di tutti quest'idea che la promozione dell'illegalità serva allo sviluppo. Sgombriamo il campo! Il ministro dell'economia e delle finanze ha occupato il tavolo della discussione con questa tesi. Il ministro dell'economia e delle finanze ha sbagliato! Qui, come altrove.

Mi rivolgo all'amico, onorevole Conte, che parla di corvi che svolazzano sul Governo: non sono i corvi dell'opposizione. Per usare la sua terminologia, i corvi sono altri. È forse la stampa che non ci crede più. È forse il Governatore della Banca d'Italia che, a differenza di un anno fa, dice: gli obiettivi sono raggiungibili, a condizione che... Dopo di che, pone tante di quelle condizioni che si capisce come gli obiettivi siano irraggiungibili. Probabilmente sono i sindacati che sono venuti

tutti e tre — questa volta uniti — a dirci che non credono nel DPEF. Probabilmente è lo stesso mondo produttivo che comincia una serie infinita di distinguo. Probabilmente è anche qualcuno all'interno della maggioranza che comincia a capire come non sia ragionevole per nessuno — innanzitutto, per la stessa maggioranza — individuare limiti irraggiungibili di sviluppo, perché non si ha la forza di riconoscere che all'inizio si sono dette bugie che andrebbero smentite. Poi, ci si riduce a smentirle all'ultimo momento, come si può, o a ridurre le prospettive.

Quindi, non è un problema di qualcuno che voglia il male di qualcun altro. È un problema di nodi che vengono al pettine. Io pensavo che sarebbero venuti fra un paio d'anni. Non avrei mai pensato che un Governo, nel giro di un anno, sarebbe già quasi arrivato a situazioni che permettono una valutazione pressoché conclusiva sul suo operato. Comunque, non è di questo che voglio parlare. Ho concluso. Di questo parleremo in sede di esame del documento di programmazione economico-finanziaria.

Oggi, limitiamoci a registrare un dato — io spero — di consenso. Ritorniamo ad essere quelli che siamo sempre stati. Ritorniamo ad essere un paese che capisce che la legalità è un fatto di moralità — e questo è ciò che conta più di tutto — ma, nello stesso tempo, anche un fattore di modernità e di sviluppo. Vedrete che, se condivideremo tutti questo principio, magari qualche ministro smetterà di dire ciò che inutilmente ha detto in questi mesi ma troveremo un terreno comune su cui lavorare in questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, confesso di provare una profonda amarezza quando bisogna discutere provvedimenti come questo, in cui — come è

stato già ampiamente detto — c'è di tutto: i cosiddetti provvedimenti *omnibus*. Sia chiaro, tutti i governi lo hanno fatto. Ma è un po' curioso utilizzare per questi provvedimenti lo strumento del decreto-legge: effettivamente, non ho avuto modo di vedere misure realmente urgenti.

La discussione si è già sviluppata in Commissione nei giorni precedenti — devo dire — in maniera molto contratta, esageratamente contratta: questo provvedimento è assolutamente disorganico e disomogeneo; dentro c'è di tutto, il che produce anche effetti, a nostro avviso, assolutamente devastanti, per certi versi. È un provvedimento che, non rientrando in una visione di scelte politiche strutturali, si dà da fare, sostanzialmente, per sanare, per condonare oppure per cercare di mettere toppe e pezze da qualche parte, soprattutto dove si è già intervenuti. È un'altra novità di questo Governo. Anzi, non è una novità, è ormai un dato di fatto: si ritorna sempre sulle solite materie. Per esempio, l'articolo 11 del provvedimento riguarda i problemi dell'agricoltura. Ritorniamo sui problemi connessi all'agricoltura dopo che li abbiamo già affrontati dieci volte e dopo che l'opposizione ha già detto in maniera molto chiara che, probabilmente, alcune misure non sarebbero state sufficienti o congrue. E, adesso, ci ritorniamo.

Ritengo si navighi a vista, senza alcun tipo di strategia, se non quella di accontentare, di volta in volta, i singoli settori o, magari — cosa ancora peggiore —, di fare cassa. Essendo evidente che i conti dello Stato non vanno affatto bene, si trovano soluzioni ed *escamotage* per cercare di far cassa.

Ma i miei colleghi lo hanno già detto, sulla FIAT vi era un problema che, a parer mio, è stato affrontato in maniera estremamente riduttiva e per giunta senza toccare il problema reale legato alla FIAT, che è quello dell'indotto. L'ha detto benissimo l'onorevole Benvenuto: la FIAT non è un'azienda a sé stante, ma ha attorno a sé una miriade di industrie, di aziende, di piccole aziende, che sono assolutamente dipendenti dalle sue scelte

industriali. Pertanto, io ritengo che non avere un minimo di attenzione su questo problema sia una gravissima lacuna e significhi comunque considerare in maniera riduttiva tutto il settore e la crisi gravissima che sta attraversando.

Vi è un problema che riguarda la politica industriale: essa manca totalmente in questo Governo. Lo sappiamo e lo abbiamo detto più di una volta: un paese è moderno se rende realmente competitive le proprie aziende, ma nel senso della qualità, e questa si ottiene attraverso alti livelli di specializzazione e alti investimenti nella ricerca. Noi siamo un paese che da questo punto di vista non è in grado di competere: la competizione è a livelli alti, non può esser a livelli bassi. Questa non è assolutamente l'impostazione politica di questo Governo, il quale invece tende a tagliare in tutti i settori, a cominciare dalla scuola, passando per la ricerca e l'università, per arrivare anche ai settori industriali, dove sostanzialmente non si privilegiano questi aspetti, ma si privilegiano esclusivamente le agevolazioni che mortificano il mondo del lavoro, che esaltano la flessibilità del lavoro come fosse un valore aggiunto: questi, nella vera sostanza, sono gli elementi mortificanti, da cui l'attività, il livello e la qualità della nostra industria certamente non trarrà giovamento; parimenti non ne avremo giovamento come paese.

Dicevo che è un provvedimento che contiene di tutto e che probabilmente conterrà più di tutto, perché probabilmente arriverà questo famoso maxiemendamento che prevederà i videogiochi: è come il gioco delle tre carte, prima si mettono, poi si tolgono, poi si rimettono. Siamo, veramente, al ridicolo e anche all'offensivo. Soprattutto, si tratta di scelte che fanno davvero meditare, perché è un problema di impostazione. Sono d'accordo — mi pare lo rilevasse l'onorevole Pinza — sul fatto che certe cose vengano prima proposte e poi modificate, ma questo non cambia il giudizio iniziale che si può dare. Il fatto di avere pensato che il condono valesse esclusivamente per i crediti superiori a 1 milione e mezzo di euro è un

fatto culturale, che la dice lunga sulla cultura di questo Governo, e significa cultura di privilegio, non una cultura di diritto. Questa è la sintesi di quello che scrive questo Governo. Qui non c'entra niente, ma il fatto di avere proposto l'emendamento sulla impunità parlamentare — non sull'immunità — la dice lunga. Poi lo si ritira, ma non è questo il problema, perché questi provvedimenti vengono pensati, queste idee il Governo c'è le ha e ben radicate.

È questo che noi dobbiamo combattere, è qui che vogliamo fare la nostra battaglia, è una battaglia su una diversa scelta di campo su cui agire; non è una battaglia su un provvedimento rispetto a un altro: è un asse strategico che è completamente alternativo a quello del Governo di centrodestra. Sulle scelte economiche, di condono in condono — oggi ve n'è uno, poi ci sarà quello previdenziale, poi quello edilizio (perché, ovviamente, si cerca di far soldi) —, su questi temi siamo alternativi perché non ce ne sono altri — non per il buco della centrosinistra! —, ma per altri problemi che abbiamo ben visto.

Le bugie hanno le gambe corte; inizialmente il cittadino può trovarsi imbambolato di fronte a certe promesse, a certe affermazioni, ma alla fine la verità viene a galla. La verità è che i cittadini pagheranno più tasse; invece di attribuire un senso di legalità e moralità allo Stato agevoleremo le *slot-machine*, i videopoker, i videogiochi. Si tratta di scelte che vedono la società andare verso il mercato, quindi si tratta di opzioni non liberali, ma liberiste e sgangherate che provengono da una cultura corporativa. In questo caso, si preferisce fare un piacere alle «macchinette» piuttosto che favorire altri importanti settori: penso che questo atteggiamento sia devastante per il nostro paese, per i lavoratori. Tutto sommato vogliamo bene all'Italia e noi, come centrosinistra, desideriamo che tutti i sacrifici fatti non vengano buttati al vento in un anno e mezzo di lavoro.

Voi parlate di riforme, ma queste ultime hanno una valenza sicuramente di

tipo positivo, di tipo progettuale, di sviluppo: le vostre sono tutte controriforme, rappresentano ritorni al passato.

Francamente questo provvedimento è molto deludente, molto avvilente, in esso sono presenti moltissimi profili di incostituzionalità, poiché si violano diversi articoli della Costituzione. Vengono traditi alcuni capisaldi della nostra Costituzione, ma questo, eventualmente, verrà analizzato in seguito. In ogni caso, il vero nodo di questo provvedimento è rappresentato dal segnale che viene dato al nostro paese che, invece, ha bisogno di ritrovare il senso della legalità. Noi abbiamo mille mezzi, mille istituti professionalmente validi (Guardia di finanza, giudici tributari) che vogliono, che riescono, che debbono andare a colpire l'evasione fiscale, ma che spesso vengono umiliati; il cittadino viene considerato non uguale di fronte alla legge; di questo si tratta.

Ripeto, dobbiamo dare un senso di legalità, di moralità, di giustizia a questo nostro paese e, contemporaneamente — mi pare lo dicessero anche gli onorevoli Pinza e Benvenuto —, un senso di modernità e di sviluppo legato a valori forti, ad investimenti nei settori di maggior importanza. Tali settori sono quelli capaci di rendere davvero competitivo il nostro paese, e all'altezza dei tempi che corrono.

Si tratta di un Governo — lo ripeto — che prima di tutto guarda, purtroppo, ai propri interessi e poi a quelli generali. Spero che questo Governo non produca troppi danni irreparabili per la nostra Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, vorrei svolgere un rilievo in ordine ad alcune argomentazioni che sono emerse dal tenore del dibattito, prima di avanzarle una richiesta al termine del mio intervento.

Si tratta di motivazioni, scusate il bisticcio, immotivate, tant'è vero che tutta una serie di interventi dei colleghi si sono incentrati su aspetti che non esistono nel provvedimento portato all'attenzione dell'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Il numero degli iscritti a parlare nella discussione sulle linee generali del provvedimento (siamo ancora a quota a 6, ma si sono iscritti in 24), l'atteggiamento delle opposizioni nelle Commissioni di merito sul provvedimento, la presentazione di una serie « esosa » di emendamenti fanno intendere un chiaro intento ostruzionistico sul provvedimento in esame (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo – Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Vorrei ricordare ai colleghi dell'opposizione che, a proposito della parola *omnibus* da cui è scaturita una serie di argomentazioni, la stessa venne coniata con riferimento ad un provvedimento riguardante l'attività parlamentare proprio nella scorsa legislatura, nonché vorrei ricordare in quante occasioni si è parlato di *omnibus*.

È per tali motivazioni che, sulla scorta di ciò che ho testé affermato, ritengo legittimo, ai sensi dell'articolo 44 del regolamento, chiedere la chiusura anticipata della discussione sulle linee generali del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Antonio Leone ha chiesto la chiusura della discussione sulle linee generali del disegno di legge in esame, a norma dell'articolo 44, comma 1, del regolamento, su tale richiesta può intervenire un oratore contro e uno a favore per non più di cinque minuti ciascuno.

MAURA COSSUTTA. Vergogna !

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 12,02).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni me-

diate procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

**(Ripresa discussione sulle linee generali
– A.C. 2972)**

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare contro la proposta avanzata dall'onorevole Antonio Leone.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, intervengo contro la richiesta, avanzata poco fa dal collega Antonio Leone, immagino a nome della maggioranza, di sospendere la discussione sulle linee generali del provvedimento in esame. Considero tale richiesta oltremodo preoccupante perché ha assunto il carattere di ritualità ogni volta che la maggioranza si trova di fronte a problemi, anche all'interno, di dissenso sui contenuti dei provvedimenti che presenta all'esame del Parlamento.

Credo che l'iniziativa non sia originale – mi permetta, onorevole Antonio Leone – perché questa liturgia è stata, in qualche modo, anticipata molti giorni fa da autorevoli quotidiani che avevano già previsto la chiusura dei nostri lavori nella Commissione bilancio, nonché, con esattezza quasi cronometrica, l'orario (credo si siano sbagliati per qualche minuto), il momento in cui sarebbe stata presentata la questione di fiducia da parte del Governo sul provvedimento in esame.

Vi è però una differenza: all'epoca si cercava di farla apparire come una misura necessaria perché l'opposizione si dimostrava insensibile agli interessi del paese, alla necessità, quindi, di affrontare i temi contenuti all'interno del provvedimento. Si è, invece, rivelato l'esatto contrario.

La questione di fiducia viene posta perché ci sono dissensi, nonché l'incapa-

cià, da parte di questa maggioranza, di fronte a gravi problemi nel paese (ad iniziare dal rigore con cui si devono tenere i conti pubblici, all'individuazione degli elementi necessari su cui far leva per una produzione del paese che invece si sta sempre più deprimendo), di trovare infine le soluzioni a problemi drammatici, come quelli relativi alla crisi idrica che sta attraversando in questi giorni il nostro paese e che registra l'insipienza, oltre che del Governo nazionale, anche da parte dei governanti a livello territoriale, in particolare regionale, nell'individuare le risposte.

La posizione della questione di fiducia ha quindi questo obiettivo, ma presenta anche un altro elemento di grande negatività: quello di spogliare delle prerogative e della propria funzione il Parlamento.

Su questo decreto-legge infatti — lo ricordavano già i colleghi dell'opposizione nei giorni scorsi durante le brevi sedute delle Commissioni bilancio e finanze e stamani in aula — non vi è stata la possibilità di esame, né la sede nella quale discutere il provvedimento stesso. È stato affrontato l'esame di appena due articoli rispetto ai tanti che formano questo provvedimento.

Per questa ragione, ritengo che questo modo di agire spoglia il Parlamento della possibilità di assumere le decisioni attraverso un confronto dialettico, magari con divergenze anche aspre. Qui si passa come un rullo compressore sull'esigenza di trovare le soluzioni più idonee al paese.

Continuate pure così! L'avete fatto in altre occasioni, per esempio con riferimento alle misure che hanno individuato un percorso per fare emergere ciò che non è emerso all'interno delle attività produttive del nostro paese. Il fallimento ed il fiasco dei vostri provvedimenti sono sotto gli occhi di tutti.

Avete voluto adottare altre misure, passando attraverso il voto di fiducia e non ascoltando le ragioni delle opposizioni, ma adesso siete voi a pagarne le conseguenze!

CESARE RIZZI. Voi le avete pagate le conseguenze!

RENZO INNOCENTI. Guardate che le stesse proposte che si stanno profilando in ordine alla soluzione della crisi idrica perpetueranno questo stato.

CESARE RIZZI. Ci siete anche caduti sulla fiducia!

RENZO INNOCENTI. Onorevole Rizzi, un maggiore ascolto di quello che le opposizioni dicono vi farebbe bene; quantomeno vi suggerirebbero di avere il buon senso di fare di questo Parlamento una sede nella quale si discute e ci si confronta, invece di un luogo nel quale imporre le decisioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

CESARE RIZZI. Non sulla fiducia però. A voi ne è bastata una!

RENZO INNOCENTI. Queste decisioni risultano prive di qualsiasi efficacia rispetto agli interessi del paese. Per questi motivi noi eravamo contrari rispetto alla richiesta di porre termine alla discussione generale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 12,07*)

RENZO INNOCENTI. Vorremmo quindi che l'Assemblea avesse un sussulto di dignità, respingendo tale richiesta e continuando una discussione generale sul merito del provvedimento che noi come opposizione intendiamo svolgere — e mi auguro che ci sia la possibilità di farlo —, proprio perché vi è la possibilità di trovare soluzioni, nell'interesse del paese e sulla base di un confronto, che possono essere dimostrate dalla presentazione delle proposte emendative alternative che sono all'esame dell'Assemblea.

Ci auguriamo di poter continuare questo confronto nelle prossime giornate e in tempo utile per poter riuscire a tenere insieme la funzionalità e le prerogative dell'Assemblea parlamentare e, al contempo, a trovare le soluzioni più efficaci per gli interessi del paese, cosa che voi

oggi, con questa proposta, non fate (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

NICOLÒ CRISTALDI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, intervengo a favore della proposta di chiusura della discussione sulle linee generali, per quello che è l'andamento del dibattito, come, del resto, già preannunciato nei giorni scorsi.

Non è vero che l'atteggiamento della maggioranza in merito alla possibilità di porre la fiducia su un provvedimento o alla richiesta di porre fine alla discussione sulle linee generali sia irrituale. Semmai è vero il contrario: è irrituale l'atteggiamento dell'Ulivo e dell'opposizione che, di fronte a qualunque provvedimento presentato dalla maggioranza o dal Governo, che segni un altro passo in avanti nel processo di modernizzazione del nostro paese, rispondono con una reazione ostruzionistica.

La maggioranza non può che attrezzarsi, non può che prendere atto che si tratta di azione ostruzionistica e non semplicemente di confronto. Ci sono tempi che devono essere rispettati, ci sono temi che sono stati concordati nella Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari e ci sono date oltre le quali non si può andare.

La natura del provvedimento è stata oggetto di approfondimento non soltanto nel dibattito in Commissione, ma anche in aula, ma la maggioranza degli interventi il più delle volte non hanno centrato il vero contenuto del disegno di legge di conversione, dimostrando in questo modo che si trattava sicuramente di tesi meramente ostruzionistiche.

Ce ne siamo accorti già questa mattina, quando sono entrato in aula e, ritualmente, interveniva l'onorevole Boccia, non per chiedere a che ora si concludessero i lavori dell'Assemblea, ma per porre una serie di interrogativi ed occupare così più

di un'ora e un quarto di tempo dei nostri lavori, come per preannunciare all'Assemblea quale sarebbe stato l'atteggiamento dell'opposizione.

La maggioranza è per il confronto sul contenuto delle cose e non può accettare di trasformare il dibattito dell'Assemblea, soprattutto in questo momento, in una sorta di platea dialettica che sia meramente ostruzionistica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Poiché dobbiamo procedere al voto e da parte del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo è stata richiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico, per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta fino alle 12,25.

La seduta è sospesa.

La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 12,25.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di chiusura della discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione n. 2972.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

| | |
|-----------------------|-------|
| (Presenti | 454 |
| Votanti | 451 |
| Astenuti | 3 |
| Maggioranza | 226 |
| Hanno votato sì | 248 |
| Hanno votato no .. | 203). |

Prendo atto che gli onorevoli Grillo e Giordano non hanno potuto esprimere il proprio voto e che quest'ultimo avrebbe voluto esprimere voto contrario. Prendo inoltre atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Benedetti Valentini e Pezzella non hanno funzionato. Prendo altresì atto

che l'onorevole Romano non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Ricordo che, essendo stata deliberata la chiusura della discussione sulle linee generali, a norma dell'articolo 44, comma 2, del regolamento, ha facoltà di parlare, per non più di 30 minuti, un deputato tra gli iscritti non ancora intervenuti nella discussione per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta.

È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, la proposta di chiusura della discussione sulle linee generali testé approvata dall'Assemblea è sconcertante. Si è cercato di imbavagliare, non l'opposizione, ma i singoli parlamentari che intendevano contribuire a migliorare le norme contenute in questo provvedimento.

C'è da dire che il modo in cui questo decreto-legge è giunto alla discussione dell'Assemblea è di per sé stesso sconcertante, oltre che irrituale. Non è un mistero il fatto che per esso, sostanzialmente, non sia stata svolta l'istruttoria che le Commissioni finanze e bilancio, riunite in seduta congiunta per due volte, avrebbero dovuto compiere. Ciò è dipeso, sì, dal Governo, dai suoi maxi emendamenti apparsi e scomparsi, presentati e ritirati, ma anche e soprattutto dalla notizia che vi sarebbe stata la richiesta del voto di fiducia. Ciò ha inciso pesantemente e negativamente sull'andamento dei lavori delle Commissioni e, oggi, sulla nostra discussione in aula.

Il voto di fiducia non trova, in ogni modo, giustificazione alcuna, neanche nell'imminente arrivo del cosiddetto « generale agosto ». Probabilmente, solo con la richiesta di fiducia, il Governo Berlusconi riesce a nascondere gli scricchiolii democratici che cominciano a registrarsi nella sua maggioranza. Ciò a dimostrazione che la democrazia non può essere conculcata neanche dal Presidente padre padrone. Il decreto-legge, ultimo di una lunga serie — perché ormai è questa la via ordinaria scelta dal Governo Berlusconi in materia

legislativa — non ha, com'è stato evidenziato nelle pregiudiziali di incostituzionalità, né i requisiti di urgenza né di omogeneità né di sicura copertura finanziaria, come è esplicitamente ed obbligatoriamente sancito dalla nostra Costituzione; per alcune materie non vi è neanche la piena competenza, perché trattasi di materie — per esempio, l'ordinamento sportivo — per le quali lo Stato ha semplicemente la potestà legislativa concorrente con quella delle regioni che, in questo caso, non sono state neanche coinvolte.

Se ce ne fosse bisogno, questa è l'ennesima prova del fatto che questo Governo e questa maggioranza, a dispetto delle professioni di fede autonomistica e federalista, si stanno sempre più caratterizzando per un centralismo illegittimo quanto arrogante, ma anche confuso quanto inefficiente. Tutte le leggi finora approvate risentono di questa scelta centralistica che mi auguro qualcuno, nelle sedi opportune, contrasti con i mezzi ed i poteri della Costituzione.

Presidente, non chiedo di essere ascoltato ma, almeno, di non essere disturbato!

Nel merito, occorre sottolineare che nel decreto-legge c'è di tutto: la proroga dei termini in materia tributaria e di accise, le tasse automobilistiche, l'unificazione delle competenze in materia di giochi, i crediti di imposta per le aree svantaggiate, le società ed associazioni sportive dilettantistiche, il contenimento della spesa farmaceutica, i videogiochi, per i quali dovrebbe provvedere il famoso maxi emendamento del Governo, sui quale si è registrata, il che è positivo, una giusta e forte presa di posizione anche degli onorevoli La Malfa e Giancarlo Giorgetti, presidenti, rispettivamente, delle Commissioni VI e V.

Indubbiamente, anche questi autorevoli colleghi hanno avvertito che la scelta della diffusione e dell'incentivazione dei videogiochi è, prima di tutto, immorale: non si può giocare sulla tranquillità delle famiglie e sulla serenità dei nostri giovani! Pochi giorni fa, è stata approvata una legge per sostenere gli oratori, nei quali, evidentemente, con questo provvedimento si intende far installare anche i videogiochi,

creando, così, grande preoccupazione e grave rischio per il futuro dei nostri giovani, i quali diventano vere e proprie vittime di tali macchine. Questo aspetto è stato già evidenziato con efficacia dai colleghi Pinza e Benvenuto.

Last, but not least, in questo provvedimento, è prevista anche, in due righe, la trasformazione del CONI e dell'ANAS. C'è di tutto, insomma.

Ah, dimenticavo! Nel maxiemendamento dovrebbero esserci anche i provvedimenti per la siccità, per i quali, come per il credito all'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e per la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia, non possiamo che essere favorevoli; però, vorremmo capire, quando avremo il testo definitivo di questo maxiemendamento, quanti fondi ci siano realmente: 500 milioni di euro o 200? Quali interventi concreti si vogliono attuare?

Anche il Presidente della Repubblica, dall'alto della sua carica, ha chiesto interventi efficaci e provvedimenti adeguati. Ora, mi sembra che il Parlamento ancora non sia stato messo in grado di valutare l'efficacia e l'adeguatezza di questi interventi che il Governo, evidentemente, ha difficoltà a decidere.

Conosciamo bene il dramma dei coltivatori e degli agricoltori meridionali, della Sicilia come della Basilicata, della Puglia come della Sardegna, ai quali si sono aggiunti, da ultimo, anche quelli dell'Umbria e di altre regioni del nostro paese. Sappiamo quali danni ingenti abbia subito l'agricoltura, nelle regioni meridionali e non solo; sappiamo anche, però, che il settore agricolo ha ancora, nella nostra economia, un peso rilevante e che, pertanto, esso non può essere ignorato dal Parlamento.

Ma perché il Governo, il ministro dell'agricoltura in particolare, non è intervenuto prima, quando le organizzazioni professionali, le regioni e noi parlamentari dell'Ulivo (ma anche della maggioranza) abbiamo reclamato interventi urgenti ed adeguati? C'era proprio bisogno di aspettare il richiamo del Presidente della Repubblica o le tante manifestazioni e pro-

teste? Per non parlare, poi, dell'urgenza di accelerare, con l'assegnazione dei fondi — già decisi, badate bene! —, la realizzazione di quelle reti ed opere idriche ed irrigue che sono un'oggettiva ed assoluta priorità. Ma il ministro dell'economia e delle finanze, evidentemente, tiene a stecchetto i suoi colleghi dell'agricoltura e delle infrastrutture!

Certo, i conti pubblici nel nostro paese, purtroppo, non vanno bene e le stime del ministro dell'economia e delle finanze si sono rivelate errate.

Qui si tratta, però, di fondi che sono stati già decisi in passato dai Governi del centrosinistra per realizzare importanti schemi idrici e irrigui, come per esempio quello in Basilicata, importantissimo, che va sotto il nome di schema irriguo Basento Bradano, che non riguarda una singola regione, ma una vasta area della Basilicata e della Puglia. A quest'ultima, generosamente, finora, la regione Basilicata ha fornito molta parte della risorsa idrica, privandone i cittadini lucani e limitandone l'utilizzazione, perché sappiamo che la risorsa idrica è un bene che non può essere gestito in maniera egoistica. Però, chiediamo con urgenza la realizzazione e il completamento di questi schemi; certamente, in Sicilia e in altre regioni meridionali come la Calabria ce ne sono tanti altri da realizzare. Ripeto, vanno accreditati alle regioni questi fondi con assoluta tempestività; bisogna smetterla con la politica degli annunci, la tempistica non è affatto indifferente per risolvere il problema della risorsa dell'acqua e degli schemi idrici ed irrigui, per molti dei quali, ripeto, ci sono i progetti esecutivi che i ritardi potrebbero mettere in discussione per l'oggettiva lievitazione dei costi.

Vorrei ricordare che gli investimenti nel campo irriguo ed idrico sono, da un lato, investimenti di produttività, dall'altro, di civiltà. Sì, perché è intollerabile che in una grande, grandissima, civilissima regione come la Sicilia i cittadini siano costretti a comprare l'acqua per bere; c'è una speculazione anche sull'acqua. È una

situazione da terzo mondo che offende la dignità del popolo siciliano e di tutta la nostra nazione.

Riguardo poi alla proroga dei termini in materia di accise ed in materia finanziaria, va sottolineato che, al momento della conversione dei precedenti decreti-legge, responsabilmente, noi della Margherita e dell'Ulivo sostenemmo la necessità di prevedere termini più lunghi per non concedere proroghe ogni sei mesi. Diciamo che sono norme necessitate la cui durata va ben oltre il semestre in previsione in questa norma.

Noi del gruppo della Margherita non abbiamo fatto una scelta di natura ostruzionistica, così come il collega della maggioranza sosteneva, ma abbiamo presentato emendamenti volti al miglioramento delle norme, volti a renderle più semplici e più applicabili, perché scritte male. Ci sono errori tecnici e linguistici. C'è stato impedito di fare finanche questo lavoro. Abbiamo proposto, per esempio, una norma relativa alla riduzione al 10 per cento delle accise sull'utilizzo del gas metano per uso domestico; a nostro avviso, è un atto dovuto a seguito della specifica pronuncia della Corte costituzionale ed è compito del nostro paese provvedere. Non vi sono ostacoli in sede comunitaria, tant'è che il commissario Monti lo ha ribadito in maniera esplicita. In merito, giustamente, le associazioni dei consumatori stanno aprendo un diffuso contenzioso che, invece, con il nostro emendamento si sarebbe evitato. La stessa esenzione dall'imposta provinciale di trascrizione dovuta per l'acquisto di automobili, che è giusta in un momento delicato e di crisi del settore auto — credo che me ne vorrà dare atto lo stesso sottosegretario di Stato Contento —, è frutto di una mia specifica sollecitazione fatta in Commissione. Però, il settore auto, come è stato evidenziato da altri interventi, necessita di provvedimenti meno limitati, non di emergenza, più efficaci, strutturali. In questo provvedimento non si affrontano i problemi dell'indotto dell'auto che riguardano non soltanto

l'area del lingotto di Torino, ma anche quelle di Cassino, di Melfi e anche l'area siciliana.

Il settore dell'indotto è il più colpito dalla crisi attuale ed è quello che più risente, in maniera negativa, negli aspetti occupazionali. Ricordo che l'intero settore auto occupa oltre un milione e mezzo di lavoratori, il che significa che, direttamente o indirettamente, molte famiglie italiane subiscono pesantemente la crisi dell'auto. Non sono gli interessi della famiglia Agnelli che vogliamo tutelare, ma gli interessi dei lavoratori e delle loro famiglie, gli interessi del nostro paese, della nostra economia, del suo ruolo in Europa e sui mercati mondiali. Abbiamo proposto, perciò, di sostenere i distretti del settore auto e di incentivare la ricerca e l'innovazione tecnologica che è la condizione per fronteggiare un mercato sempre più difficile a livello nazionale e mondiale. Ma non abbiamo trovato ascolto. L'onorevole Morgando, mio collega di gruppo, ha presentato, in merito, emendamenti puntuali e specifici che non sono stati neanche discussi adeguatamente. Altro che confronto con l'opposizione, altro che confronto di merito! Voi avete tentato di sfuggire al confronto.

Non affronterò molti dei temi trattati nel decreto; lo hanno fatto bene e in maniera più puntuale gli onorevoli Pinza, Benvenuto, Pistone ed altri, ma vorrei soffermarmi, per un momento, sull'articolo 3, in particolare sul comma 3 cui la stampa, in questi giorni, ha dato rilievo, un rilievo che, evidentemente, deriva dalla portata di quella norma. Questo articolo altro non è che un passaggio del condono fiscale che sembra profilarsi nelle scelte governative. È inutile nascondere; è questa la strada che questo Governo, prima o poi, intende imboccare. L'articolo rivede il sistema della riscossione e della remunerazione degli obblighi dei concessionari con i quali, voglio ricordarlo, il Governo aveva raggiunto un accordo preciso che qui, comunque, non si applica, almeno nella sua integrità. Ciò è quanto sostiene, ufficialmente, l'associazione dei concessionari. Ma il punto politico è che al comma

3 di questo articolo si prevedeva, nel testo governativo, una vera e propria sanatoria valida solo per gli importi superiori ad un milione e mezzo di euro! L'agenzia delle entrate era autorizzata ad effettuare transazioni dei tributi iscritti a ruolo. Transazione! Cos'è questa parola se non una forma di sanatoria? Un accordo per i grandi debitori, non in maniera diffusa (anche se noi siamo contrari a qualsiasi forma di condono per tutti), ma una norma su misura per qualche migliaio di debitori verso lo Stato che, magari con abilità, erano riusciti a rinviare, per anni, il pagamento dei tributi dovuti, facendo ricorso alle varie commissioni tributarie. È scandaloso: ancora una volta il Governo sceglieva i grandi, in questo caso i grandi furbi, ma lo ha fatto in tante altre leggi per gli esportatori di capitali all'estero, per i grandi detentori di patrimoni esentati dal pagamento della tassa di successione e di donazione. È storia recente nella legislazione di questo nostro paese che non fa onore a questo Parlamento perché si tratta di legislazione di parte, finalizzata a favorire sempre coloro che, dal punto di vista economico e non solo, sono i più potenti.

Dicevo che si tratta di un passaggio perché il condono tombale è l'obiettivo finale verso cui sembra proiettarsi la politica del Governo. Condoni, sia chiaro, al quale, lo ripeto con forza, ci opporremo fermamente perché i condoni offendono i cittadini rispettosi delle leggi. Il nostro paese ha bisogno non di condoni ma di legalità, di rispetto delle regole, di rispetto dei diritti dei cittadini ma anche dei doveri. Non intendo farla più lunga sulla questione fiscale, avremo modo di farlo in sede di dibattito sul DPEF, ma le cose che abbiamo detto in sede di discussione sul collegato fiscale restano tuttora valide.

Siamo convinti che la riforma fiscale del ministro Tremonti sia destinata al fallimento e produrrà profonde ingiustizie tra i contribuenti italiani.

Il relatore ha parlato molto del credito di imposta; ebbene, anche questa norma è peggiorativa rispetto all'automatismo previsto — correttamente — dall'articolo 8

della legge n. 388 del 2000. Si tratta pertanto di un passo indietro rispetto alle scelte compiute dal Governo di centrosinistra. Dico questo non solo in riferimento all'abolizione dell'automatismo, ma anche per l'incertezza dei fondi disponibili e per la burocratizzazione, anche se telematizzata, delle procedure previste da questa norma. L'articolo 8 della legge n. 388 aveva funzionato benissimo, con grande soddisfazione delle imprese, anche quelle piccole e medie. Ora, il presunto riformismo del Governo di centrodestra, quel riformismo di cui, con enfasi, ha parlato il relatore, che cosa produce? Certo, si attua una riforma, ma una riforma *in peius*! Le riforme, invece, dovrebbero sempre tendere a migliorare, e non certo a peggiorare, la situazione esistente.

Non dirò altro, se non esprimere una grande preoccupazione per le norme relative ai videogiochi. Con soddisfazione ho preso atto della puntuale presa di posizione dei due presidenti delle commissioni interessate. Nel paese, su questo terreno, vi è grande preoccupazione, e vi sarà grande ribellione se sarà approvata una norma immorale come quella che « circola » nel maxi emendamento. Di questo hanno già parlato altri colleghi dell'Ulivo.

Voglio concludere il mio intervento sottolineando come anche questa sia un'occasione mancata, volutamente mancata, da parte del Governo, che è voluto sfuggire ad un confronto di merito, quel confronto che, in una democrazia dell'alternanza, una democrazia dell'alternanza funzionante, dovrebbe essere la norma. Evidentemente, la nostra non lo è ancora, ed il centrodestra fa di tutto, anche con il ricorso continuo alla decretazione, perché non lo diventi. In questo caso, come per altre leggi vergogna, lo fa per bloccare non l'opposizione, bensì le voci più libere ed autonome che pur vi sono nella stessa maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lolli. Ne ha facoltà.

GIOVANNI LOLLI. Signor Presidente, colleghi, siamo di fronte ad una serie di

misure importanti che produrranno conseguenze pesanti sull'economia e sulla vita pubblica nazionale; ebbene, ci viene proposto un metodo di lavoro che, anziché percorrere la via ordinaria che avrebbe permesso una discussione ed un approfondimento di tali tematiche, ha di fatto espropriato il Parlamento, nonché le stesse Commissioni di merito, della possibilità di discutere gli emendamenti. Ciò fino al punto che oggi, in quest'aula, è stata « strozzata » anche la discussione sulle linee generali. Tra l'altro, non sappiamo neanche bene di che cosa si stia discutendo, dal momento che viene annunciata la presentazione di un maxiemendamento che, probabilmente, introdurrà rilevanti novità. Conoscendo quanto sia fervida la fantasia che vi anima, siamo in « trepida » attesa, aspettandoci di tutto da questo maxiemendamento.

Aggiungerei un fatto per alcuni versi veramente sconcertante e che saluto come una prova di libertà e serietà: due presidenti di commissione, che già ieri avevano garbatamente mostrato un certo imbarazzo per le procedure adottate, oggi affidano addirittura ad un comunicato ufficiale la loro nettissima dissociazione dalla possibilità che voi, Governo, possiate deliberare in maniera sciagurata sulla materia dei videogiochi. Essi scrivono che ciò comporterebbe problemi politico-sociali e persino etici. Non si capisce che cosa vi stiate preparando a realizzare! Non si comprende se volete solo cercare di regolare questo mondo o, addirittura, come dei *promoter*, vi prefissate l'obiettivo di espanderlo, magari per fare cassa.

Vorrei parlare di tante altre cose; tuttavia, questo stillicidio di condoni, continuamente annunciati e rimandati, produrrà e favorirà senza dubbio non solo lo sconcerto dei cittadini italiani, ma anche eventuali atteggiamenti non proprio limpidissimi da parte di questi ultimi, che si adeguano alle possibilità che continuamente offrite loro.

Vorrei, ancora, citare un fatto di enorme rilievo: intervenite in maniera impropria e con soluzioni neanche lontanamente adeguate su una questione enorme,

quale la crisi del settore dell'auto, al quale sono legate le possibilità di occupazione di migliaia di lavoratori italiani. Tale settore richiederebbe misure strutturali, richiederebbe che, davvero, si andasse nella direzione di favorire la sostituzione delle auto che marciano ancora con alimentazioni antiquate e che vi sia la reale possibilità di concentrarsi su uno sviluppo tecnologico. Avete affrontato tali questioni in maniera superficiale.

Vi annuncio che presenteremo un ordine del giorno che, invece, impegnerà il Governo a percorrere una strada diversa: quella di concertare con le parti sociali un diverso intervento strutturale.

Detto ciò, vorrei rapidamente concentrarmi su un punto rispetto al quale in questa brevissima discussione sulle linee generali si è un po' sorvolato e che produrrà, a sua volta, enormi conseguenze sulla vita nazionale. Con questo provvedimento, in un modo surrettizio ma devastante, di fatto, procedete alla riforma del sistema sportivo italiano. Non so neanche se tutti voi vi siate resi bene conto di ciò che state facendo; vorrei, allora, tentare di farvi riflettere.

Con questo provvedimento si interviene su un sistema delicato e complesso: è un mondo che non solo è soggetto alle leggi italiane ma è anche sottoposto ad altri tipi di normative, ad esempio la carta olimpica, che sono cogenti per quanto riguarda il comitato olimpico nazionale come il nostro CONI. È un mondo sottoposto ad alcuni principi nei quali, immagino, tutti ci vogliamo riconoscere; mi riferisco, ad esempio, all'autonomia dello sport italiano.

Ebbene, voi intervenite su questo mondo così delicato in un modo pesantissimo, procedendo ad una riforma integrale di tutto il sistema, senza coinvolgere il mondo sportivo italiano — che non è costituito solo dal CONI (peraltro, coinvolto in modo molto sbrigativo), ma anche dalle regioni, dagli enti locali, dalle associazioni, dal mondo della scuola e da tutti i soggetti che si occupano dell'attività sportiva — e senza coinvolgere il Parlamento. Non ci avete dato neanche la possibilità di

discutere gli emendamenti che avevamo predisposto al fine di migliorare l'intervento che ci avete proposto nei tre articoli riguardanti lo sport. Avete, inoltre, indicato soluzioni, per così dire, un po' spericolate e si capisce che alcune di queste soluzioni (altre no) sono state delineate da persone che non hanno neanche una vaga conoscenza del mondo sportivo e di ciò di cui si sta parlando.

Con questo provvedimento non solo sprechiamo l'occasione di realizzare una riforma di cui — intendiamoci — si avverte il bisogno, ma rischiamo di arrecare pesanti danni al mondo sportivo italiano. Non si possono affrontare tali questioni affidandosi all'improvvisazione.

Colleghi, anche per i rapporti, buoni e cordiali, che intercorrono con molti di voi, in queste due settimane ho avuto modo di esaminare i diversi testi che via via sono stati messi in circolazione e di seguire l'iter sorprendente di questo provvedimento. Alcuni aspetti, in grazia di Dio, sono stati anche corretti, ma in questi giorni avete scritto cose davvero, non dico grossolane, ma un po' demenziali. Si è parlato, ad esempio, di privatizzare il CONI: si tratta di ipotesi che possono essere avanzate solo da qualcuno che non conosce le regole internazionali vigenti in questo mondo.

Tra di voi vi sono persone che conoscono bene questo mondo. Ad esempio, certamente riconosco al sottosegretario, con il quale spesso polemizzo, di essere competente e devo dire che simpatizzo con il grande imbarazzo nel quale si trova. Si è cercato di mettere qualche troppa (e si è visto) e di aggiustare un po' il provvedimento; tuttavia, non è questione di mettere toppe. Siamo, infatti, di fronte ad un impianto scritto, magari in buona fede, da persone che non conoscono la materia di cui stanno parlando. Credetemi, ve lo dico con il cuore: è venuto fuori un pasticcio sul quale il mio atteggiamento potrebbe essere quello di dire: andiamo in giro e teniamo dei comizi. Sapete, ad esempio, che vi è lo sciopero del personale del CONI.

La tentazione sarebbe di andare lì, invece vorrei sforzarmi di tenere aperto un canale con quei tanti uomini di sport che in questo Parlamento siedono nei diversi banchi di maggioranza e di opposizione e che conoscono la materia. Innanzitutto, vorrei capire se sia possibile bloccare questa sciagura. In ogni caso, infatti, dopo ci dovremo rimettere le mani perché i danni si vedranno e qualcuno dovrà cercare di sanarli.

Una riforma dello sport è necessaria perché è evidente che lo sport italiano sia in crisi. Naturalmente, prima di tutto bisognerebbe interrogarsi sul motivo per cui è in crisi. Credo che tale crisi nasca dal fatto che il fenomeno sportivo, in questi anni, è molto cresciuto e si è molto trasformato. Invece, le regole che lo organizzano sono ferme all'impianto della legge quadro del 1942. Da qui una contraddizione lacerante che ha due aspetti. Da una parte vi è tutto un mondo che si occupa di sport perché, come ho detto prima, ormai di sport si occupano le regioni, gli enti locali, gli enti di promozione, la scuola, e anche tanti privati che non sono in alcun modo rappresentati nell'attuale Governo sportivo assicurato dal CONI. Dall'altra parte, essendo lo sport lo spettacolo più seguito al mondo e di cui più di tutti gli altri le televisioni si interessano (e per questo motivo è la materia su cui vi è il più alto volume di sponsorizzazioni al mondo) è chiaro che lo sport diventa un *business*. Ciò, di per sé, non è negativo, ma i grandi interessi andrebbero regolati perché altrimenti finiscono per distorcere ed « ammazzare » lo sport.

Sicuramente leggete i giornali ed avete visto cosa è successo al giro d'Italia e cosa sta succedendo al calcio in questo paese. Quando non ci sono regole e bisogna conseguire il risultato sportivo non solo per agonismo ma perché in tal modo si possono realizzare più quattrini bisogna vincere a tutti i costi. Quindi, è perfino lecito doparsi come è successo al giro d'Italia ed è lecito il comportamento delle società professionistiche di calcio. Queste, ormai, attingono i loro finanziamenti non

certo dai soldi del CONI, ma dalle migliaia di miliardi dei diritti televisivi che spettano loro grazie ad una sentenza. È evidente che ciò stravolge tutto il fenomeno sportivo: il totocalcio, da questo punto di vista, esce fuori mercato. Tutti quei flussi di soldi, se regolati, forse potrebbero aiutare a crescere lo sport italiano e, invece, non regolati mettono in crisi le stesse società di calcio che, nonostante gli enormi budget, si trovano esse stesse in crisi finanziaria. Davvero sembra che stiano segando il ramo su cui sono sedute.

Ci vorrebbe una riforma seria del movimento sportivo italiano non lasciandolo nelle mani di quelli che se ne sono attualmente impossessati, e mi riferisco ad alcuni gruppi industriali. Quando leggiamo, ad esempio, che presidente della lega calcio, il cuore del mondo professionistico italiano, è diventato il dottor Galliani, non possiamo fare a meno di pensare che anche questo cerchio si chiuda. In ogni caso, lo sport italiano andrebbe certamente riformato. Il Governo di centrosinistra ha messo mano ad alcune riforme, anche importanti. È stata approvata una legge sul doping ed è stato emanato un decreto che porta il nome del ministro Melandri con il quale si è cominciato a modernizzare lo sport, ad esempio dando la possibilità a tecnici ed atleti di votare. È stata realizzata la riforma dell'ISEF che, finalmente, è diventato istituto universitario nel nostro paese.

Si tratta di iniziative che non sono sufficienti a risolvere i problemi. È necessario adottare — forse andava fatto prima, ma comunque andrebbe fatto — una legge quadro sullo sport italiano, che stabilisca una nuova cornice all'interno della quale poter operare. Invece in questo provvedimento voi adottate un comportamento completamente diverso.

Ma guardiamoci in giro! Ma non facciamo i provinciali! Vi sono altri modelli, nel mondo e in Europa: la Francia, dove esiste il Ministero dello sport; la Spagna, dove esiste il Consiglio nazionale dello sport.

Posso dirvi con sicurezza — eventualmente informatevi pure — che a nessuno è

mai venuto in mente, in nessuna parte del mondo, di fare il Comitato olimpico Spa. Suggestirei al ministro Tremonti di metterci il *copyright*, perché davvero — anche se credo che nessuno vorrà copiarlo — rappresenta un'iniziativa unica al mondo; non ci aveva mai pensato nessuno!

La mostruosità di pensare che si debba costituire una società privata che gestisca questo fenomeno con un finanziamento annuale non sta né in cielo né in terra; peraltro non sono neanche precisate le funzioni (anche se ho visto che il sottosegretario Pescante ha cercato di metterci una delle sue toppe). Ma voi sapete di cosa state parlando? Non precisare, ad esempio, che il riconoscimento sportivo è di competenza del CONI e pensare invece che possa costituire una funzione da attribuire ad una società privata, rappresenta un'idea sulla quale il Comitato olimpico internazionale si metterebbero a ridere, se la leggesse.

Inoltre, producite una specie di statalizzazione, che ha tutti i difetti del modello statalista, senza però avere i vantaggi che, ad esempio, vi sono, nel modello statalista francese. Ponete lo sport italiano in capo al Ministero dell'economia e delle finanze! Vorrei far notare che il ministero competente a questo punto mantiene funzioni puramente ornamentali e letterarie, perché tutto il potere è nelle mani del Ministero dell'economia e delle finanze, il quale viene ad esercitare un controllo sullo sport italiano, non solo sui conti ma anche sulle scelte. Infatti nel provvedimento è scritto che i soldi vengono attribuiti al CONI su base annuale. Chi ha scritto queste cose non può essere il sottosegretario Pescante — mi rifiuto di crederlo, perché conosco la sua competenza —; chi le ha scritte non sa neanche che tutto il movimento olimpico, in qualunque parte del mondo, lavora ogni quattro anni, cioè a scadenza olimpica. Voi invece lo tenete vincolato anno per anno ad un finanziamento. Ma vedete che controllo, che assurdità e che scemenza si realizza in questo modo?

Poi, volete costituire una società per azioni. Mi chiedo: perché? Forse qualcuno

pensa di vendere Coverciano o il Foro Italico? Mi chiedo quindi perché volete costituire una società per azioni, se non per una sorta di azione inerziale, come il cane di Pavlov, che reagisce automaticamente. Ma cosa c'entra con lo sport la società per azioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)? Non parliamo poi, di cosa accadrà al personale.

Sul tema dei giochi, personalmente sono iper d'accordo e da tempo vado ripetendo, insieme ad altri, che i giochi devono essere sottratti al CONI, dal momento che non è suo mestiere gestirli. Forse però ignorate il fatto che già nella scorsa legislatura è stata data al CONI la possibilità di attribuire, a soggetti privati attraverso una gara (che è stata espletata), la gestione dei giochi di sua competenza. Adesso voi trasferite questi giochi in capo ai Monopoli che naturalmente non sanno neanche di cosa si tratti, e che a loro volta dovranno attribuirli a soggetti terzi.

Ammettiamo pure che sia giusto così, ma come si finanzia lo sport italiano? Infatti, in una prima versione addirittura era scritto semplicemente che al CONI venivano tolti i giochi, ma gli veniva lasciata la stessa percentuale di prima. Adesso invece ho visto che nell'ultima versione — siamo però in attesa di vedere l'ultimissima versione — è scritta una frase un po' sibillina, nella quale si dice che il Ministero dell'economia e delle finanze, anno per anno, può integrare questo finanziamento, qualora dovesse verificare la sua non congruità alle esigenze del CONI. Ma chi verifica se è congruo o meno? Chi verifica quanti soldi si devono dare? Si può vedere che c'è un evidente controllo, un evidentissimo controllo, un inesorabile controllo politico, da parte di un ministero che non c'entra niente con lo sport italiano!

Altra cosa sarebbe creare un fondo nazionale per lo sport, alimentato interamente dall'erario o in parte dall'erario e in parte dalla giocate, concordato con i soggetti dello sport e progettato almeno per il quadriennio olimpico.

Inoltre, in questo decreto-legge, è assente tutto il ragionamento sullo sport per tutti. Ho cercato di dirlo prima: lo sport è anche quello che organizza il CONI, le olimpiadi, il campionato di calcio, ma soprattutto è costituito da milioni di praticanti che, nelle società sportive, negli enti di promozione, nelle stesse società delle federazioni sportive del CONI, svolgono attività diversa da quella di vertice con il coinvolgimento diretto della scuola e degli enti locali.

Esiste, poi, il grande problema delle regioni — state attenti! — questa non è solo materia concorrente, ma materia già attribuita alle regioni dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Temo ci possano essere dei pasticci e, da parte delle regioni, delle azioni.

In questo vostro provvedimento la parola « regione » non compare mai. Solo in un'occasione si parla di enti locali, per attribuire loro il 10 per cento delle maggiori entrate provenienti dalle giocate.

Riassumiamo: vi prendete le giocate; stabilite che le fate voi perché, giustamente, il CONI non le sa fare; sapete già che esiste un scostamento che, in quest'anno, è stato di 200 miliardi; dite che sarete voi a compensare questo scostamento, dopo di che, raccontate la bugia, la barzelletta agli enti locali, in base alla quale le maggiori entrate — inesistenti — che dovessero prodursi sarebbero attribuite, per non oltre il 10 per cento, agli stessi enti locali per la realizzazione di impianti sportivi.

È chiaro che si tratta di una piccola presa in giro. Ma l'avete verificata bene la copertura finanziaria di questo provvedimento? Perché, sul bollettino che ci avete fornito c'è scritto che, nell'ultimo anno, il CONI tra le entrate ottenute dalle giocate e quello che costa ha un disavanzo corrente di 200 miliardi, più quello accumulato precedentemente.

Quindi, dite: le prendiamo noi queste giocate così compensiamo. E, per questo compenso, ponete una copertura finanziaria di 2 miliardi. Si tratta di un'enormità.

Infine, vi è un altro provvedimento — e qui vedo la mano un po' più saggia e

competente di chi l'ha scritto —, vale a dire quello sulle società sportive. Questo è un provvedimento serio, urgente e necessario che, nel complesso, mi sento di sostenere. Tuttavia, mi chiedo (e parlo anche a nome di alcuni rappresentanti della maggioranza): perché l'avete voluto inserire in questo decreto-legge? Perché, perché? Se avessimo avuto la possibilità di discuterlo, l'avremmo potuto migliorare.

Se vi era l'urgenza, come dite, potevate presentare un altro decreto-legge a settembre, in tal modo avreste permesso a tutti noi di migliorare questa iniziativa. Francamente, anche questa mi sembra una cosa bizzarra.

Non so se siete ancora in grado di rimediare a questo insieme di sciocchezze che avete posto in essere. Vi prego, pensateci bene! Comunque, mi rivolgo al sottosegretario Pescante: se questa iniziativa andrà avanti, rimboccati le maniche perché occorrerà rimediare ai drammatici guasti che sta producendo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, anch'io vorrei commentare questa fiducia, un po' singolare e strana, che il Governo, a breve, intende porre.

GIANCARLO GIORGETTI. Non si può parlare di una cosa che non esiste!

FRANCESCO GIORDANO. Vorrei commentarla dicendo che è francamente incredibile che prima... Sì, potrebbe essere anche un evento straordinario il fatto che non ci sia. Sarebbe una lieta novella che il presidente della Commissione bilancio ci annuncia in anteprima.

Comunque, troviamo francamente singolare che il Governo presenti il documento di programmazione economico-finanziaria e che, poi, un pezzo di questa manovra economica e finanziaria venga realizzata per decreto-legge ed anche ponendo la questione di fiducia. Ci pare un po' eccessivo. Tra l'altro, ho trovato incredibili anche le motivazioni con cui, dal gruppo di Alleanza nazionale, l'onorevole Cristaldi ha definito inevitabile la questione di fiducia. Egli ha parlato di ostruzionismo da parte delle forze di opposizione. Vedo il presidente del gruppo di Forza Italia: sarebbe un po' singolare parlare di ostruzionismo prima ancora che si manifesti; semmai, l'ostruzionismo vero potrebbe essere quello della maggioranza, visto che essa presenta emendamenti in numero superiore a quelli dell'opposizione.

Quindi, come si vede, neanche da questo punto di vista la questione di fiducia regge. Io trovo grave, veramente grave, che non si discuta e non si possa far intervenire il Parlamento su materie così delicate e, per certi versi, fondamentali. Voi fate una sanatoria per gli evasori fiscali. Voi fate un condono per gli evasori fiscali (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

Sì, divertitevi pure. Ma sapete bene che i lavoratori dipendenti non possono in alcun modo modificare le proprie imposte, essendo esse sottratte alla fonte. Invece, con questo provvedimento, nei fatti state dicendo a coloro che hanno evaso e, soprattutto, alle imprese che godranno di una forma di sanatoria e di condono. Per citare soltanto le misure più importanti, modificate il prontuario farmaceutico e privatizzate il CONI e l'ANAS. Ditemi voi se un'operazione di questo tipo può essere fatta tramite decreto-legge e ponendo la questione di fiducia. Magari, dopo ci direte che dovremo discutere sul documento di programmazione economico-finanziaria, il più essendo stato già fatto.

In conclusione, signor Presidente, qui si apre un problema democratico di prima grandezza che credo dovrà essere risolto

anche nel prosieguo della nostra battaglia parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

(Repliche dei relatori – A.C. 2972)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la V Commissione.

GIANFRANCO BLASI, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, il campo è sgombrato dagli equivoci innescati dai tanti interventi in cui si sono sostenuti tesi ed argomenti che non erano e non sono presenti nel provvedimento. Mi riferisco anche all'ultimo intervento che anticipava cose che ancora non sono.

FRANCESCO GIORDANO. E allora ditelo! Fino a ieri era così!

PIERO RUZZANTE. Chi lo sa cos'è presente nel provvedimento! Non lo sapete neanche voi!

PRESIDENTE. Onorevole Blasi, vada avanti per cortesia!

GIANFRANCO BLASI, *Relatore per la V Commissione*. Resto al provvedimento, alle priorità e ai contenuti del provvedimento.

FRANCESCO GIORDANO. Beato te che li conosci!

GIANFRANCO BLASI, *Relatore per la V Commissione*. Il provvedimento interviene a sostegno di urgenti – e ripeto urgenti – questioni a tutti noi note: la crisi del mercato nazionale dell'automobile; il riassetto di ANAS e CONI; le accise petrolifere; il credito d'imposta per le aree svantaggiate del paese. In ultimo, il provvedimento affronta la crisi idrica e il dramma della siccità con forza, immediatezza e coerenza programmatica. Quel che conta, dunque, per tutti e per il paese è che il provvedimento possa avanzare e produrre i suoi benefici (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la VI Commissione.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, ringrazio tutti i colleghi che hanno manifestato il loro punto di vista su questa materia piuttosto complessa. Debbo dire, però, che, nella maggior parte dei casi, i colleghi intervenuti sono andati fuori tema perché hanno parlato di cose che non esistono e che non saranno presentate in questo testo.

LUIGI GIACCO. I farmaci esistono!

MAURA COSSUTTA. Avete fatto un *omnibus*!

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la VI Commissione*. Peraltro, rivolgendomi al collega Giordano che stimo, credo che non abbiano nemmeno capito il senso delle proposte. Come ho già avuto modo di dire nella relazione iniziale, il provvedimento che abbiamo modificato con un emendamento, soprattutto all'articolo 3, comma 3, non è assolutamente una sanatoria perché presuppone un'esecuzione coattiva: si esprime il principio secondo cui si va a colpire e, poi, a fare una transazione soltanto per coloro che, essendo in obiettive difficoltà, non sono in grado di pagare per i ruoli emessi.

Quindi, si tratta di uno strumento aggiuntivo (insieme all'accertamento e ad altri strumenti che sono dati all'Agenzia delle entrate) e non è e non può essere una sanatoria tant'è che è previsto a regime: esso interverrà soltanto nei casi in cui, una volta avviate le esecuzioni coattive, si verificherà da parte dell'Agenzia delle entrate che non ci sono le condizioni per incassare. Quindi, noi interveniamo semplicemente aggiungendo un ulteriore strumento: non è una sanatoria; è dimostrato nei fatti e credo che me ne abbia dato atto anche il collega Pinza, che evidentemente ha capito il senso della norma.

Per quanto riguarda altri temi posti, si è sollevata la questione riguardante la necessità di porre la questione di fiducia.

Ebbene, voglio ricordare ai colleghi che durante il Governo Prodi, in 13 mesi e sette giorni sono stati presentati 53 decreti-legge; durante il Governo Berlusconi, in 13 mesi e 7 giorni sono stati presentati 59 decreti-legge. La differenza sostanziale è che durante il Governo Prodi la questione di fiducia fu posta in ben 21 casi, mentre durante il Governo Berlusconi in soli 4 casi. Credo che ci sia una differenza sostanziale.

GABRIELLA PISTONE. C'è anche una differenza di maggioranza! Voi avete 100 deputati in più!

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la VI Commissione*. Tuttavia, al di là di tutte queste cose, bisognerebbe anche aggiungere un particolare non secondario. Non voglio fare polemica, ma voglio ricordare agli amici che si sono spesi contro l'inserimento dei videogiochi, che non esiste e che non ci sarà, che nella legge finanziaria per il 2000 si prevedeva da parte del centrosinistra la regolamentazione delle *slot-machine*, dei giochi, e addirittura un credito d'imposta sulle macchinette che venivano distrutte. Quindi, si tratta di un provvedimento partito da lontano, che è rimasto all'attenzione di questa Camera, che probabilmente sarà discusso nei prossimi mesi, se ce ne saranno le condizioni, ma non è questo né il luogo né l'ora.

Allora, rispetto a tutte le dichiarazioni dei colleghi che mi hanno preceduto, restiamo al tema in oggetto, restiamo alla discussione dei provvedimenti di proroga di carattere temporale per le accise, restiamo ai provvedimenti che servono per dare una migliore sistemazione anche nel comparto delle società ANAS e CONI, restiamo al problema che abbiamo affrontato riguardante sostanzialmente la farmaceutica, il credito di imposta per il sud, per i quali saranno presentati emendamenti che sono in linea anche con le richieste. In questo senso, abbiamo fatto una discussione, purtroppo, per ragioni di tempo, solo sugli articoli 2 e 10; ma anche quella discussione è servita a modificare il testo nel senso che viene proposto anche

da molti colleghi del centrosinistra. Credo che, quando andremo a porre la questione di fiducia, affronteremo tutti questi temi; il testo sarà a disposizione e potrete verificare la disponibilità della maggioranza ad ascoltare l'opposizione. L'abbiamo fatto, crediamo di aver fatto uno sforzo importante e soprattutto di aver risolto questioni veramente urgenti e indifferibili (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, intervengo in maniera rapidissima semplicemente per dire che, quando vi è stata la votazione sulla chiusura della discussione generale, il collega Di Gioia del gruppo Misto era presente in aula, intendeva votare e non è riuscito a farlo per tempo: avrebbe espresso un voto contrario alla chiusura. Vorrei farlo soltanto riportare nei nostri resoconti.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, intervengo perché trovo abbastanza singolare che un rappresentante della maggioranza, relatore su un provvedimento, annunci il voto di fiducia, visto che i colleghi che sono intervenuti fino a qualche momento fa, quando ipotizzavano una cosa del genere, sono stati poi tacciati...

GIANCARLO GIORGETTI. Lo ha detto Giordano!

MAURA COSSUTTA. Ma voi ci avete ripreso!

RENZO INNOCENTI. ...sono stati tacciati di essere mentitori. Una discussione

piena di ipocrisia, onorevole Gianfranco Conte, diciamocelo pure francamente, perché si sapeva.

Tuttavia, io pongo una questione. Stmane al Presidente di turno ho fatto un richiamo al regolamento sull'articolo 86, comma 5-*bis*...

PRESIDENTE. Ho tutto chiaro.

RENZO INNOCENTI. Siccome anche su questo è stato detto che sono illazioni...

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, lei può pensare che io non le dia una risposta?

RENZO INNOCENTI. Figuriamoci, ma è anche a futura memoria. Serve a tutti avere presente che ci sono anche delle disposizioni dettate dal regolamento di questa Camera e non solo dall'arroganza di qualcuno che in questo momento non è qui.

MAURA COSSUTTA. Che sia chiaro al Governo!

(Replica del Governo – Posizione della questione di fiducia – A.C. 2972)

PRESIDENTE. Avverto che il Governo ha presentato l'emendamento Dis. 1.1, interamente sostitutivo dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, il cui contenuto la Presidenza, dopo averlo esaminato, ha giudicato ammissibile (*vedi l'allegato A – A.C. 2972 sezione 1*).

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo si è sempre dichiarato disponibile ad un confronto su emendamenti ritenuti necessari per modificare i testi dei provvedimenti presentati in Parlamento. Naturalmente, lo stesso vale per il disegno di legge di conversione oggi al nostro esame. Comunque, le centinaia di emendamenti presentati...

RENZO INNOCENTI. Dalla maggioranza!

GABRIELLA PISTONE. Trecento dalla maggioranza e cento dall'opposizione.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. No, sono stati presentati dall'opposizione, comunque...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Si tratta di emendamenti contenuti in atti che possono essere consultati...

RENZO INNOCENTI. Ci dica il numero!

ELIO VITO. Ventiquattro iscritti in discussione generale!

MAURA COSSUTTA. Vergogna!

GIORGIO LAINATI. Siete dei poveretti! Guarda quello lì, non ha neanche i soldi per comprarsi il vestito!

ANDREA LULLI. State sfasciando il bilancio dello Stato!

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, calma...

RENZO INNOCENTI. Abbiate il coraggio di dirlo!

PRESIDENTE. Onorevole ministro, concluda il suo intervento.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Le centinaia di emendamenti presentati dall'opposizione – che sono agli atti – fanno ritenere...

RENZO INNOCENTI. Ci dica il numero!

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, d'accordo, ma non so se il ministro Giovanardi lo conosce.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Circa duecentocinquanta emendamenti.

Signor Presidente, le centinaia di emendamenti presentati fanno ritenere all'esecutivo che, su questo provvedimento, non sussistano le condizioni per raggiungere tale obiettivo.

Pertanto, apprezzate le circostanze, pongo la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'emendamento Dis. 1.1 del Governo interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, recante interventi urgenti in materia tributaria, di privatizzazioni, di contenimento della spesa farmaceutica e per il sostegno dell'economia anche nelle aree svantaggiate, che ho depositato presso la Presidenza.

Vorrei dire ai colleghi che, evidentemente, non hanno apprezzato la decisione — ricordando loro anche il detto evangelico: « chi è senza peccato scagli la prima pietra » — che questo Governo (*Commenti*) pone la fiducia per la quinta volta, mentre al luglio del 1996 il Governo Prodi aveva posto la fiducia per ventuno volte (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo che il ministro Giovanardi non abbia insultato nessuno, sta facendo una constatazione e credo abbia diritto a farlo (*Commenti del deputato Innocenti*). Basta, onorevole Innocenti, credo che il ministro abbia diritto a parlare, non capisco perché si debba interromperlo.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, non c'è problema.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, so che lei non si impressiona più di tanto, però intendevo cautelarla.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, voglio ripetere che il Governo pone la questione di fiducia e si rende conto che si tratta di un atto parlamentare di particolare rilevanza. Proprio per questo motivo, ha utilizzato tale strumento con grande parsimonia: si tratta della quinta volta in più di un anno di governo. Ricordo ancora che, nello stesso periodo il Governo Prodi, che disponeva di una diversa maggioranza, aveva posto la questione di fiducia per ventuno volte.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, la devo correggere. Faccia una verifica, ma penso si tratti della quarta volta.

A seguito della decisione del Governo di porre la questione di fiducia, la Conferenza dei presidenti di gruppo è immediatamente convocata nella biblioteca del presidente. La seduta dell'Assemblea riprenderà subito dopo la conclusione di tale riunione.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, aspettiamo la risposta sulla questione relativa alla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. La stavo comunicando, ma lei mi ha chiesto la parola ed io, per cortesia, gliel'ho concessa.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, lei è particolarmente gentile, vorrà dire che aspetterò la comunicazione per poi intervenire.

PRESIDENTE. Lei, onorevole Violante, ha una sfiducia preventiva perché mi ha chiesto la parola prima che le potessi rispondere.

LUCIANO VIOLANTE. Lei non sa su cosa volevo intervenire. La ascolto e dopo intervengo.

Sull'ordine dei lavori (ore 13,25).

VALDO SPINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, sarò brevissimo. I giornali e la televisione annunciano che nei giorni 24 e 25 della prossima settimana il Presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri *ad interim*, onorevole Berlusconi, dovrebbe esporre agli ambasciatori convocati per un'apposita riunione le linee della riforma del Ministero degli affari esteri.

Signor Presidente, non ne parliamo dal 5 febbraio e credo questo sia un tema talmente *bipartisan* che sia interesse, non solo dell'opposizione, ma dell'intero Parlamento affrontarlo in sede parlamentare.

Lei mi insegna anche che il 25 luglio si entra nella fase preferiale terminale dei lavori dalla Camera e, da questo punto di vista, credo veramente...

PRESIDENTE. Onorevole Spini, mi attiverò, in primo luogo, con il presidente della Commissione affari esteri della Camera che è presente in aula in questo momento e, successivamente, con il Governo per appurare se questa notizia, riportata dai giornali, corrisponda al vero e in che termini il Parlamento potrà essere coinvolto.

Si riprende la discussione (ore 13,26).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi è stata posta dall'onorevole Innocenti la questione dell'applicazione dell'articolo 86, comma 5-*bis*, del regolamento che stabilisce che gli emendamenti che comportino nuove o maggiori spese o diminuzioni di entrate non possono essere esaminati prima del giorno successivo a quello nel quale sono stati presentati.

Il suddetto termine è finalizzato a consentire all'Assemblea una meditata espressione di voto su proposte normative che

recano oneri per il bilancio dello Stato, nonché a far sì che la Commissione bilancio possa debitamente esprimersi al riguardo.

Per quanto riguarda il termine delle ventiquattr'ore previsto per la questione di fiducia, anch'esso ha la finalità di mettere l'Assemblea nella condizione di esprimersi solo dopo una adeguata pausa di riflessione, anche per consentire a tutti i gruppi di organizzare la presenza dei rispettivi membri alla votazione. La pausa di ventiquattr'ore, dunque, consente di soddisfare entrambe le esigenze sicché non vi è luogo ad una somma dei due termini. Semmai il necessario rinvio all'indomani del voto sull'emendamento di spesa potrebbe essere invocato come limite all'eventuale accordo unanime dei capigruppo, finalizzato ad abbreviare le ventiquattr'ore, anche se va in proposito osservato che è principio generale dell'attività parlamentare quello in base al quale l'unanimità dei gruppi può consentire deroghe ai termini regolamentari.

Con riferimento poi alla richiesta che venga espresso il parere di competenza da parte della V Commissione (Bilancio), ai sensi dell'articolo 86, comma 2, del regolamento, faccio presente che il disegno di legge in discussione è assegnato in sede referente alle Commissioni riunite V e VI.

È, dunque, del tutto evidente che l'assegnazione di un provvedimento in sede referente ad una Commissione, come è nel caso di specie, seppur congiuntamente ad altra Commissione, assorbe l'eventuale competenza della stessa in sede consultiva. In tal senso, si veda la pronuncia della Giunta per il regolamento del 13 novembre 2000, espressa proprio con riferimento alla Commissione bilancio, nonché, da ultimo, il precedente dell'11 aprile 2002.

A questo riguardo, desidero però fare una riflessione di carattere generale che so essere impegnativa, prescindendo dai precedenti che vi sono stati in un senso o in un altro. Osservo in via generale che la questione di fiducia attiva un rapporto diretto tra Assemblea e Governo in ordine ad un determinato testo, che la Camera è chiamata ad approvare o respingere « sen-

za emendamenti, subemendamenti o articoli aggiuntivi», legando il Governo la propria permanenza in carica alla approvazione del testo in questione. Questa situazione fa, a rigore, venir meno la necessità che il Comitato dei nove e le altre Commissioni esprimano il loro parere all'Assemblea su tale testo, che non è più suscettibile di alcuna modifica.

Su questo punto, peraltro, vi sono precedenti, anche recenti, nel senso dell'espressione di tali pareri in concomitanza con la posizione della questione di fiducia (decreto-legge euro, ottobre 2001).

Ritengo, in questa specifica circostanza, di tener conto di tali precedenti, dando corso ad una riunione del Comitato dei diciotto delle Commissioni riunite che, per le cose dette, assorbe anche la competenza della V Commissione, considerando che la Conferenza dei presidenti di gruppo si riunirà da qui a breve e che vi sarà, quindi, una sospensione della seduta.

Mi riservo, tuttavia, una complessiva riflessione nella Giunta per il regolamento sulla questione dell'espressione dei pareri dopo la posizione della questione di fiducia, al fine di precisare, una volta per tutte, la corretta procedura da seguire in questa materia, alla luce dei principi costituzionali e tenuto conto del fondamentale criterio di economicità che deve guidare i lavori parlamentari.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, siamo lieti che lei convocherà, come ha affermato, la Giunta per il regolamento per sanare questa questione. Vorrei spiegare di cosa si tratta; mi scusi, ho chiesto la parola, non per sfiducia nei suoi confronti, ma perché vorrei parlare anche di altro.

Il punto della questione è il seguente: il regolamento prescrive che, nel caso in cui vengano presentati in aula dal Governo o da singole parti, emendamenti che producono variazioni di spesa, gli stessi devono

essere sottoposti al parere della Commissione bilancio, al fine di verificare se vi sia la copertura o meno.

La questione che ha posto il presidente Innocenti è la seguente: noi non eravamo a conoscenza, nel momento in cui parlavamo, del testo né adesso è stato possibile conoscerlo, avendolo ricevuto pochi minuti fa; se vi fossero contenute norme che comportano variazioni di spesa, sulle quali non vi è il parere della Commissione e, per esempio, la Commissione le ritenesse prive di copertura, il Governo avrebbe posto la questione di fiducia su un documento nel quale vi sono parti prive di copertura finanziaria.

Per questa ragione, a nostro avviso, andava tenuto separato il momento dell'espressione del parere della Commissione bilancio, per essere a conoscenza della esistenza o meno della copertura finanziaria, dal momento della posizione della questione di fiducia. Non so se sia chiaro.

PRESIDENTE. È chiaro.

MAURA COSSUTTA. Chiarissimo!

LUCIANO VIOLANTE. Dal momento quindi che non siamo a conoscenza del testo, se dovessimo accorgerci che la questione presenta aspetti particolari, ci permetteremo di riproporla alla sua attenzione perché valuti in che modo, pur avendo già intrapreso una certa procedura, si possa risolvere tale problema.

Vorrei inoltre porre altre due questioni: in primo luogo, vorrei sapere dal ministro per i rapporti con il Parlamento, per mia ignoranza, in quale data il Consiglio dei ministri si sia riunito per decidere la posizione della questione di fiducia. Inoltre, avendo dato una breve scorsa a questo testo — credo sia riuscito a farlo anche lei, nonostante la fretta — non ho ben capito se si tratti di un emendamento o di una trentina di emendamenti.

Il Governo non ha infatti presentato, come in genere si fa in questi casi, un testo sostitutivo di tutti gli articoli, ma ha apportato una serie di emendamenti a ciascun articolo. Non credo sia possibile

considerare questo come un unico emendamento e vorrei quindi sapere su quale parte del testo il Governo abbia posto la questione di fiducia. Se ha posto più questioni di fiducia, voteremo tante questioni di fiducia quante sono le parti in cui queste si riconoscono. Credo si tratti di una trentina di emendamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, non dirò, come è stato detto in altre occasioni, che si tratta di atti interni al Governo di cui il Parlamento non deve essere reso edotto, come è successo nelle scorse legislature. Non ho alcuna difficoltà a riferire che l'autorizzazione è stata data nel Consiglio dei ministri di venerdì scorso. L'atto che ho esercitato è quindi nella piena legittimità...

MAURA COSSUTTA. Come facevate a sapere venerdì scorso che ci sarebbe stato ostruzionismo?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Sì, scusate (*Applausi polemici dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite al ministro di concludere il suo intervento.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Devo rendere noto ai colleghi che l'autorizzazione a presentare la questione di fiducia non significa obbligo di presentare la fiducia perché è chiaro che è il Governo, ed il ministro qui presente, a valutare le circo-

stanze parlamentari sulla base delle quali porre la questione di fiducia. Siamo alle elementari del diritto costituzionale!

MAURA COSSUTTA. Una settimana fa! Vergogna!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Vorrei dire al Presidente, per evitare che i giornalisti facciano fatica, che, per quanto riguarda la questione di fiducia, egli ha ragione, ma ho ragione anche io, perché è la quarta questione di fiducia alla Camera, ma è la quinta nel complesso, perché è stata posta una questione di fiducia anche al Senato.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Bugiardino il ministro!

PRESIDENTE. I precedenti sono tutti così! Questo lo dico per quanto riguarda gli emendamenti all'articolo unico del disegno di legge di conversione, con allegate le modifiche al decreto-legge.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei porre un'altra questione, pur rendendomi conto che sarebbe inusuale aprire un dibattito su di essa. Mi consenta tuttavia, in ordine alle norme che sono state introdotte nel nuovo decreto-legge, di rilevare un'attinenza soltanto indiretta con le disposizioni dell'atto originario, così che viene sottoposta per la promulgazione una legge che converte un decreto-legge notevolmente ed ampiamente diverso rispetto a quello da me a suo tempo emanato. Sono le parole del Capo dello Stato.

«Questo modo di procedere configura uno stravolgimento dell'istituto del decreto-legge, non conforme al principio consacrato nell'articolo 77 della Costituzione e nelle norme dettate in proposito dalla legge n. 400 del 1988 che, pur essendo una legge di natura ordinaria, ha natura ordinamentale in quanto preposta all'ordi-

nato impiego della decretazione d'urgenza e deve quindi essere, del pari, rigorosamente osservata». È il messaggio del Presidente della Repubblica svolto il 3 aprile del 2002, nel quale si richiamava l'Assemblea e le Commissioni sul fatto che i decreti legge...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Boccia. La seduta è sospesa e la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata immediatamente.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 14,20.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Sull'ordine dei lavori e modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di luglio 2002.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo si è testé riunita per definire l'organizzazione del dibattito conseguente alla posizione della questione di fiducia sull'emendamento Dis.1.1 del Governo, riferito all'articolo unico del disegno di legge n. 2972, recante la conversione in legge del decreto-legge legge 8 luglio 2002, n. 138, recante interventi urgenti in materia tributaria, di privatizzazioni, di contenimento della spesa farmaceutica e per il sostegno dell'economia anche nelle aree svantaggiate.

A norma dell'articolo 116 del regolamento, così come interpretato dalla Presidenza, udita la Giunta per il regolamento, il 28 gennaio 1980, la seduta proseguirà con l'illustrazione degli emendamenti. Potranno intervenire i presentatori degli emendamenti per illustrarli per non più di trenta minuti ciascuno. Secondo la costante prassi applicativa, l'intervento di ciascun presentatore varrà quale illustrazione di tutti gli emendamenti da lui sottoscritti, restando conseguentemente preclusi ulteriori interventi sui medesimi emendamenti.

Poiché la questione di fiducia è stata posta alle 13,20 di oggi, la votazione per appello nominale avrà inizio alla stessa ora di domani. Le dichiarazioni di voto, a norma dell'articolo 116, comma 3, del regolamento, avranno inizio domani alle 11,30, così da consentire che la votazione possa iniziare alle 13,20.

Il termine per la presentazione degli ordini del giorno riferiti al disegno di legge di conversione n. 2972 è stabilito alle ore 18 di oggi.

Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stata altresì adottata, a norma dell'articolo 24, commi 3 e 6, del regolamento, la seguente modificazione del calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di luglio:

Lunedì 22 luglio (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 3030 – Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di accesso alle professioni (DI 107/2002) (approvato dal Senato – scadenza: 10 agosto 2002).

Discussione sulle linee generali delle mozioni:

Marcora ed altri n. 1-00079 sulla sede dell'Autorità alimentare europea;

Nicola Rossi ed altri n. 1-00088 sugli investimenti nelle aree svantaggiate.

Discussione sulle linee generali dei progetti di legge:

proposta di legge n. 38 ed abbinate – Tutela degli acquirenti di immobili da costruire;

disegno di legge n. 2297 ed abbinate – Integrazioni alla legge in materia di fauna selvatica e prelievo venatorio.

Martedì 23 luglio (pomeridiana) e nei giorni successivi (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione not-

turna) (con votazioni) (è previsto che la Camera sospenda i propri lavori entro il 1° agosto):

Seguito dell'esame delle mozioni:

Marcora ed altri n. 1-00079 sulla sede dell'Autorità alimentare europea;

Nicola Rossi ed altri n. 1-00088 sugli investimenti nelle aree svantaggiate.

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 3030 — Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di accesso alle professioni (Dl 107/2002) (approvato dal Senato — scadenza: 10 agosto 2002).

Esame del documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2003-2006 (da mercoledì 24 luglio).

Seguito dell'esame dei progetti di legge:

proposta di legge n. 38 ed abbinate
— Tutela degli acquirenti di immobili da costruire;

disegno di legge n. 2297 e abbinati
— Integrazioni alla legge in materia di fauna selvatica e prelievo venatorio.

Il termine per la presentazione della relazione sul documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2003-2006 da parte della Commissione bilancio è differito a martedì 23 luglio.

Si riprende la discussione (14,27).

**(Illustrazione degli emendamenti
— A.C. 2972)**

PRESIDENTE. Passiamo all'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo unico del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A — A.C. 2972 sezione 2), nel testo delle Commissioni (vedi l'allegato A — A.C. 2972 sezione 3).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite degli articoli del decreto legge, nel testo delle Commissioni (vedi l'allegato A — A.C. 2972 sezione 4).

UGO LISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO LISI. Signor Presidente, vorrei intervenire brevemente per un episodio, per un fatto personale.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Lisi, può farlo alla fine della seduta.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Maurandi. Ne ha facoltà.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, illustro i miei emendamenti, anche se è un po' imbarazzante per me farlo in questo momento, perché mi rendo conto che è più una finzione che altro. Approfitto però per fare qualche considerazione sul contenuto del decreto-legge che ci viene proposto ed in particolare su un problema, che mi pare di grande rilevanza, contenuto nel decreto-legge, sul quale anche io personalmente avevo presentato gli emendamenti, che riguarda il credito di imposta (previsto dall'articolo 10 e dall'articolo 11 del decreto-legge).

Il credito di imposta per gli investimenti nelle aree svantaggiate era stato previsto dalla legge finanziaria per il 2001 e il pregio di tale credito d'imposta, nella sua versione originaria, era l'automatismo del meccanismo che escludeva qualunque forma di richiesta, qualunque attesa e consentiva all'imprenditore che volesse effettuare degli investimenti di accendere un credito di imposta attivando un meccanismo automatico sul quale l'imprenditore si autoregolava. È vero che l'impresa avrebbe avuto uno sconto di imposta sotto forma di compensazione ma è altrettanto vero che l'investimento avrebbe dovuto pagarlo e quindi avrebbe proceduto all'investimento stesso soltanto nel caso in cui avesse valutato l'effettiva redditività dell'investimento stesso. Con il decreto-legge al nostro esame accade che il credito di imposta viene completamente sconvolto con due strumenti: la previsione di un *plafond*, un tetto, e la previsione di un'istanza che l'impresa deve presentare all'Agenzia delle entrate. Questo significa

stravolgere completamente il senso del credito di imposta, in particolare, stravolgere il suo automatismo che era la cosa più importante ed anche più apprezzata dalle imprese del Mezzogiorno nonché quella che ha avuto più effetti. E qual è la giustificazione di questa manomissione, di questo annullamento, in sostanza, del credito di imposta? Sembra che la giustificazione sia nel timore di un eccesso di ricorso al credito di imposta e, dunque, un eccesso di spesa, di mancato introito a carico del bilancio dello Stato. Ma la realtà è che per giustificare questo timore non c'è un numero, non c'è una cifra, un solo dato che sia stato presentato in alcun documento ufficiale del Governo. Dunque, se si tratta di paventare un rischio teorico di sfondamento della finanza pubblica ciò può valere per molte altre leggi, ad esempio per la Tremonti-*bis*! Vero è che il rischio che la Tremonti-*bis* sfondi la finanza pubblica è, diciamo così, remoto in quanto la Tremonti-*bis*, ormai, è noto, non funziona ed è un vero e proprio fallimento. Ma allora cosa dobbiamo fare? Quando una legge non funziona la lasciamo al suo destino, la lasciamo marcire e quando una legge funziona, come accade per il credito di imposta, interveniamo per mettere i bastoni tra le ruote! E non si tratta soltanto di questo; in realtà il meccanismo che viene attivato con il credito di imposta, così come modificato dal decreto-legge al nostro esame, implica una serie di conseguenze che configurano un rapporto fra l'impresa che intende effettuare investimenti nel Mezzogiorno e la pubblica amministrazione fatto di meccanismi burocratici che sono esattamente il contrario del contenuto tipico del credito d'imposta. Tant'è vero che il decreto-legge, in qualche modo, implicitamente riconosce questa circostanza perché non lo chiama più credito di imposta, ma lo chiama contributo sotto forma di credito di imposta. Appunto! Questo vuol dire che rimane la forma del credito di imposta ma viene eliminata la sostanza. E quali sono le conseguenze di ciò? Che l'impresa deve presentare una domanda, attendere il silenzio-assenso dell'Agenzia delle entrate,

impegnarsi a non effettuare investimenti prima di presentare la domanda, ad effettuarne entro sei mesi dalla presentazione della domanda stessa e così via. Ma la cosa più strana è che questo tipo di proposta viene da un Governo e da una maggioranza che si autodefiniscono, un giorno sì e l'altro pure, liberisti. Ma quale liberismo! Qui siamo ai lacci e laccioli, altro che liberismo! Questa proposta viene da una maggioranza e da un Governo che, ad ogni piè sospinto, parlano di flessibilità. Ma qui la flessibilità c'era; c'era uno strumento automatico di intervento. Quale flessibilità! La flessibilità, in questo caso, viene eliminata, ma forse la maggioranza ed il Governo vogliono flessibilità soltanto per il mercato del lavoro.

L'altro aspetto su cui intendo soffermarmi riguarda il fatto che con la stessa definizione di un tetto — e con altre norme di cui dirò tra breve — i contributi a favore degli investimenti nelle aree svantaggiate vengono ridotti. Infatti, mentre finora i contributi potevano raggiungere il 100 per cento del massimo di intensità di aiuti previsto dall'Unione europea, adesso questi vengono ridotti all'85 per cento. Ciò significa che il contributo per le aree economicamente svantaggiate viene ridotto. Allora, la rubrica dell'articolo 10, che recita ancora «contributi a favore degli investimenti per le aree svantaggiate», in realtà dovrebbe essere modificata in «decontribuzione per le aree svantaggiate», perché in effetti di questo si tratta. Ritengo che la motivazione vera che porta ad un provvedimento di questo tipo, che liquida il credito di imposta, sia da ricercarsi in un atteggiamento preoccupante nei confronti del problema del Mezzogiorno e delle aree svantaggiate, un atteggiamento sostanzialmente antimeridionale del Governo e della maggioranza, nonostante il grande numero di voti che la maggioranza ha ottenuto proprio nel Mezzogiorno.

Questo è tanto più vero in quanto il presente provvedimento, che vanifica il credito di imposta, si inserisce in una linea molto chiara del Governo, che segue per il Mezzogiorno due strade. La prima è quella

della retorica, percorsa quando si parla ancora — in realtà ciò oggi non viene più sostenuto in modo consistente, ma lo si trovava comunque scritto nel documento di programmazione economico-finanziaria dell'anno scorso — di Mezzogiorno come motore del nuovo miracolo economico, quando si prevedono grandi opere in tale parte del territorio senza finanziamenti adeguati oppure quando non si interviene tempestivamente e con finanziamenti congrui per fronteggiare la gravissima crisi idrica presente in molte regioni del sud. La seconda strada è individuabile invece nel tentativo, costante e continuo, di liquidare alcuni strumenti di politica di intervento nei confronti di tali regioni. Parlo della programmazione negoziata, del prestito d'onore, nonché, appunto, del credito di imposta.

Su tutti tali strumenti il Governo tiene un atteggiamento tipico: li liquida, li spegne, senza sostituirli con alcunché, se non, come in questo caso, con un piccolo mostriciattolo com'è il contributo sotto forma di credito di imposta. Non si parla più, infatti, di credito di imposta, ma di contributo sotto forma di credito di imposta che, in realtà, interrompe quella strada nuova che si era intrapresa nel Mezzogiorno attraverso questi strumenti, che aveva consentito l'aumento del prodotto interno lordo e dell'occupazione in quelle aree. Credo che soprattutto i colleghi meridionali della maggioranza, ma non soltanto loro, perché il problema del Mezzogiorno riguarda l'intero paese e non soltanto le regioni meridionali, debbano stare molto attenti a quanto accade nella politica economica nei confronti del sud. Anzi, tutti dobbiamo porre attenzione a questo aspetto. Il Governo e la maggioranza vogliono riproporre una vecchia pratica, quella dell'intermediazione politica per gli interventi in tali regioni, mentre gli strumenti che ho appena citato intendevano invece rompere quella pratica e trovare la strada per meccanismi automatici che consentissero alle imprese meridionali di uscire dalla situazione di difficoltà nella quale continuano a trovarsi.

Mi auguro che queste parole facciano riflettere prima di tutto i colleghi meridionali della maggioranza, nonché tutto il Parlamento, sulla necessità di intervenire sugli strumenti di politica economica per il Mezzogiorno non per liquidarli, ma certamente per modificarli laddove avessero manifestato qualche limite, che certamente hanno manifestato.

Si tratta di strumenti che, complessivamente, hanno ben funzionato e che il Governo intende, invece, liquidare, senza sostituirli con nulla o sostituendoli con misure aberranti e inaccettabili come il contributo sotto forma di credito di imposta cui si fa riferimento in questo decreto-legge.

Queste sono, in parte, le ragioni che ci hanno indotto a presentare una serie di emendamenti riferiti a questo e ad altri aspetti del decreto-legge. Naturalmente, ve ne sono anche altre, già illustrate dai colleghi che hanno potuto intervenire questa mattina nella discussione sulle linee generali.

L'atteggiamento del Governo, che questa mattina ha posto la questione di fiducia, ci impedirà di discutere sugli emendamenti e di condurre un'analisi seria, dettagliata ed approfondita, che sarebbe necessaria, dal momento che questo decreto-legge tratta materie molto diverse e, comunque, delicate ed importanti.

Nelle Commissioni bilancio e finanze è stato impossibile svolgere una discussione approfondita. Inoltre, come è stato ricordato questa mattina, in Commissione Bilancio è stato impossibile esprimere una valutazione sulla copertura degli oneri finanziari e sarà impossibile approfondire tali problematiche anche in Assemblea, perché il Governo ha posto la questione di fiducia.

La questione di fiducia non deriva dal fatto che l'opposizione ha presentato troppi emendamenti, come il ministro Giovanardi ha cercato di sostenere questa mattina; in realtà, gli emendamenti presentati sono più della maggioranza che dell'opposizione. Il decreto-legge è diventato un provvedimento *omnibus*, nel senso che la maggioranza ha cercato di salire su

questo treno e di metterci dentro qualunque cosa; l'opposizione, invece, ha badato a presentare emendamenti correttivi di aspetti essenziali e gravi, contenuti in questo decreto-legge.

Svolgere una discussione approfondita sarà impossibile ed è per questa ragione che noi — pur sottolineando che gli emendamenti che abbiamo presentato sono idonei a correggere le distorsioni più profonde contenute nel decreto-legge — ci pronunceremo contro quest'ultimo e, quindi, contro la richiesta di fiducia da parte del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Maurandi stava già parlando quando mi sono accorto che i banchi del Governo sono vuoti. Il Governo non ci ha degnato della sua attenzione e ciò non è regolare.

Pertanto, non posso far altro che sospendere la seduta, ma, prima di farlo, do la parola all'onorevole Lisi che l'aveva chiesta in precedenza per fatto personale.

UGO LISI. Signor Presidente, chiedo ancora scusa per il fatto di dover intervenire per una cosa direi alquanto spiacevole, della quale sono stato avvisato pochi minuti fa.

Su un giornale, del quale non conoscevo neanche il titolo, *Paese Nuovo*, di giovedì 18 luglio 2002, anno I, n. 44, in abbinamento obbligatorio al quotidiano *l'Unità* in Puglia, è apparso un articolo nel quale si cita la mia persona con tantissimi aggettivi che penso di non meritare. Inoltre, si dice che il Presidente Casini, nel marasma scatenatosi durante il dibattito parlamentare nella giornata di ieri, ha preso Lisi e lo ha sbattuto fuori; gli ha ordinato di abbandonare l'aula.

Si dice anche che sarei stato, fino a quel momento, un bravo bambino, un parlamentare attento, disciplinato e scrupoloso finché non sono stato sbattuto fuori dall'aula.

Ebbene, signor Presidente, cari colleghi, ciò non corrisponde al vero e chi era presente in aula è sicuramente un buon testimone (a questo punto parlo anche da legale, dal momento che la deformazione

professionale mi porta a parlare di testimoni); ho chiesto i resoconti stenografici ed ho avuto conferma di quanto è accaduto, ossia che il gruppo di Alleanza nazionale — in seguito a dichiarazioni abbastanza pesanti rese dall'onorevole Duca, il quale ha affermato che i colleghi di maggioranza (vale a dire i parlamentari di centrodestra) belavano — ha deciso di abbandonare l'aula.

ALFIERO GRANDI. Ragliavano !

UGO LISI. ...ha detto che ragliavano, ma anche che belavano. Comunque, a seguito di tali dichiarazioni il gruppo di Alleanza nazionale con il suo presidente abbandonava l'aula.

Abbandonare l'aula è una cosa, essere invitato dal Presidente ad uscire è un'altra.

Ad onor del vero, sono intervenuto per tranquillizzare gli amici giornalisti di *Paese nuovo* e chi dell'Ansa ha scritto tali notizie che non sono mai stato espulso dall'aula e spero, nei prossimi anni, di conservare sempre un comportamento consono a quest'Assemblea ed agli insegnamenti di mio padre che è stato parlamentare anch'egli.

PRESIDENTE. Onorevole Lisi, ho ascoltato volentieri la sua precisazione che, però, deve essere rivolta al giornale che ha riportato tali notizie. L'intervento per fatto personale deve essere riferito a qualcosa che è stato fatto o detto dentro l'aula, non si riferisce ad eventuali interpretazioni o notizie giornalistiche. Comunque, questo suo intervento valga per precisare lo svolgimento dei fatti che credo corrispondano a quanto riportato nel resoconto stenografico della giornata.

Constato che in questo momento il Governo è arrivato in aula e non posso che lamentarmi per l'assenza durante l'intervento dell'onorevole Maurandi.

Riprendiamo, dunque, gli interventi per l'illustrazione degli emendamenti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, personalmente sono contento che l'onorevole Contento, sottosegretario per l'economia e le finanze, sia presente e che, di buona o di mala voglia, sia costretto ad ascoltare le nostre argomentazioni. Infatti, potrà sempre essere utile, al di là delle opinioni e della possibilità di trovare punti di intesa, ascoltare le argomentazioni.

L'onorevole Contento ieri e nei giorni precedenti è stato in Commissione e ha seguito questo provvedimento. Sicuramente ricorda che non soltanto parlamentari dell'opposizione, ma anche deputati della maggioranza hanno sollevato problemi, chiesto chiarimenti e la possibilità di discutere. Ne ricordo uno per tutti, l'onorevole Alberto Giorgetti, che ieri ha dichiarato il disagio e le difficoltà, del tutto comprensibili, a dover esaminare provvedimenti in modo confuso ed affrettato, per non poter esaminare con attenzione gli emendamenti del Governo e dei relatori di maggioranza, e per non potere, di conseguenza, esercitare in modo compiuto il ruolo di controllo e di legislazione proprio del Parlamento.

Particolarmente curioso, come ha ricordato il mio collega poco fa, è che il ministro Giovanardi abbia motivato la posizione della questione di fiducia con la quantità di emendamenti presentati dall'opposizione. Naturalmente, potrei perfino essere contento e considerare utile, dal mio punto di vista, che il Governo continui ad essere sordo, cieco e muto nei confronti del disagio di tutti i parlamentari. Se avessi una visione ristretta ed egoistica direi: meglio così, più il Governo è cieco, più avvicina la sua fine. Tuttavia, non posso pensarla in questo modo perché siamo di fronte a provvedimenti che riguardano gli italiani e gli interessi del paese ed ognuno di noi è chiamato ad essere deputato della Repubblica e, quindi, ad occuparsi di problemi che riguardano l'interesse collettivo. Se il Parlamento non riesce a fare bene il suo mestiere è un guaio per tutti, soprattutto per coloro che ci hanno eletto.

Ecco perché non posso accettare che il ministro Giovanardi, per motivi pura-

mente propagandistici, annunci che la ragione del voto di fiducia sia la quantità di emendamenti dell'opposizione che renderebbero impossibile un normale lavoro parlamentare e, di conseguenza, approvare questo provvedimento in tempo utile. Non è così. Come ha ricordato l'onorevole Giancarlo Giorgetti, presidente della Commissione bilancio, gli emendamenti per i due terzi circa sono stati presentati dalla maggioranza.

Sono innumerevoli le opinioni dei presidenti delle Commissioni che hanno ritenuto inammissibili emendamenti (quasi tutti della maggioranza). Sono innumerevoli le richieste di ritiro di emendamenti, formulate dai relatori e dal Governo a componenti della maggioranza. Ovviamente, sto parlando di un lavoro che si è svolto prima che si arrivasse alla constatazione che non c'era la possibilità di esaminare gli emendamenti.

Aggiungo anche che le Commissioni bilancio e finanze, riunite in seduta congiunta, al termine della seduta antimeridiana di ieri, hanno dovuto constatare che avrebbero dovuto discutere tutti gli articoli (tranne due) e tutti gli emendamenti (tranne un 15 per cento circa, che era stato già esaminato) nel giro di un'ora, oltre naturalmente ai nuovi emendamenti del relatore, agli emendamenti presentati, agli emendamenti ritirati, agli emendamenti dichiarati inammissibili, agli emendamenti presentati dal Governo e poi ritirati dal Governo appena dichiarati ammissibili.

Dunque, vi è una condizione di confusione totale, perché come sappiamo gli emendamenti possono essere simili, ma quando cambia una virgola, una cifra o un punto di riferimento, naturalmente non si sta approvando esattamente la stessa cosa; anzi, paradossalmente quando si presentano emendamenti simili, occorre maggiore tempo perché si deve compiere il cosiddetto « esame finestra », ossia il confronto dei testi per analizzarne le differenze.

Ecco la ragione per cui vi è un disagio dei parlamentari, che è un disagio manifesto nella maggioranza, così come nella minoranza, perché l'insieme dei parlamen-

tari non sono stati messi in grado, in questo come in altri provvedimenti, di esaminare con calma e con il tempo necessario gli argomenti a favore e contro, soprattutto quando tali argomenti riguardano materie molto delicate, come quelle presenti in questo disegno di legge di conversione del decreto-legge del Governo.

Di conseguenza vi è in primo luogo un problema politico. Lo dico come deputato che ha presentato emendamenti a questo testo, su diversi argomenti, nella convinzione di poter contribuire a migliorare un provvedimento che è stato definito *omnibus*, perché interviene in ambiti, materie, argomenti e interventi molto diversi tra di loro, che si è cercato di riunificare in un unico titolo, anche se francamente quel titolo non fa giustizia della complessità e della multiformità degli argomenti citati in questo decreto-legge.

Si tratta di un disagio profondo, perché non riuscire ad intrecciare il necessario confronto sui provvedimenti e non riuscire a contribuire al miglioramento, nel momento in cui non è soltanto un problema di diversità di linea politica e di schieramento, ma una situazione che riguarda l'insieme dei parlamentari — si potrebbe immaginare persino l'esigenza di una rappresentanza dei parlamentari per poter svolgere il proprio ruolo —, evidentemente diventa un problema.

Del resto devo dire che, avendo ascoltato con attenzione gli argomenti svolti in questa sede dai relatori, oltre che dal Governo, ho trovato in tali argomenti elementi non piccoli di imbarazzo. Certamente, comprendo che i relatori di maggioranza devono difendere il provvedimento e devono difendere il Governo, tuttavia essi non sono riusciti del tutto a nascondere, o a non far trapelare, i problemi che c'erano, quelli che ci sono e quelli invece che sono stati tagliati di netto dal voto di fiducia.

Ha poca importanza che il voto di fiducia sia il quarto alla Camera e il quinto al Senato, come hanno ricordato il Presidente Casini e il ministro Giovanardi. Ciò che conta è che oggi questo Governo, per cercare di far approvare un provve-

dimento — francamente inaccettabile e non sufficientemente meditato, che probabilmente provocherà ulteriori provvedimenti necessari per modificare ed affinare il testo di questo provvedimento stesso — è costretto a porre la fiducia. Tuttavia, il Governo pone la fiducia alla sua maggioranza, non all'opposizione; pone la fiducia rispetto agli emendamenti della sua maggioranza; pone la fiducia rispetto agli emendamenti del Governo e del relatore, sui quali non ha il tempo di convincere — ad essere ottimisti — la sua maggioranza. Poi, certamente, vi sarà anche l'obiettivo di fare in modo che l'opposizione non abbia il tempo e il modo di creare dei guai, di aprire delle finestre, magari di avere delle suggestioni tali da poter influenzare i relatori o addirittura i parlamentari della maggioranza.

Resta il fatto che questo è un atto grave, che conferma una difficoltà della maggioranza e del Governo. In base a quanto il Presidente Casini ha riferito in aula si tratta, esattamente, dell'argomento di cui ha parlato con il Presidente del Consiglio, vale a dire l'esigenza di maggiore rispetto per il Parlamento, l'esigenza di consentire al Parlamento di poter esaminare i provvedimenti con la necessaria calma, di non ricorrere con questa frequenza ai decreti-legge e di farlo soltanto quando sussistano veramente ragioni di urgenza.

Sinceramente, in questo provvedimento le caratteristiche di urgenza di qualcuno trainano altre caratteristiche che di urgenza non sono. Per questa ragione il problema, che è già stato segnalato anche dalla sensibilità del Presidente della Camera, viene amplificato, esaltato e sottolineato proprio dal concreto accaduto nell'iter di questo provvedimento.

Tuttavia, come ha ricordato molto opportunamente l'onorevole Boccia alla fine della seduta antimeridiana, c'è qualcos'altro, cioè il fatto che sta per diventare un problema — sta, poi, alla responsabilità del Presidente della Repubblica — la conversione di provvedimenti che nascono in un modo e che poi vengono largamente stravolti.

L'emendamento del Governo che cambia sostanzialmente il provvedimento in esame non è frutto di un lavoro parlamentare, ma è una sorta di decreto-legge che modifica il decreto-legge vigente; questa è la verità. Tra l'altro, non si è mai visto che arrivi in aula all'improvviso una sorta di decreto-legge, senza che vi sia stata nemmeno la promulgazione da parte del Capo dello Stato, per modificarne un altro già in vigore. Dunque, ciò non è il frutto di un lavoro parlamentare, in quanto in tal modo si denuncia e si sottolinea un'anomalia nell'iter di approvazione dei provvedimenti. Conseguentemente, siamo di fronte ad un problema che, a mio avviso, i capigruppo e i Presidenti dei due rami del Parlamento farebbero bene a sottoporre anche al Capo dello Stato.

Infatti, rientra nella responsabilità del Presidente della Repubblica non solo il problema dell'abuso del ricorso ai decreti-legge, ma anche quella modifica troppo repentina, non motivata, ingiustificata ed inaccettabile dei provvedimenti da cui si parte.

Per questa ragione ritengo che l'onorevole Boccia abbia esattamente posto un problema di correttezza istituzionale e di rapporti che questo decreto-legge, il suo iter parlamentare, la soluzione adottata dal Governo, il ricatto del voto di fiducia strappano ulteriormente.

Ma esaminiamo meglio le questioni contenute in questo decreto-legge e le ragioni che mi hanno indotto a presentare molti emendamenti per cercare di modificare e migliorare problemi e aspetti che sono affrontati da questo provvedimento.

Innanzitutto, per quel che concerne le misure che hanno un rilievo anche dal punto di vista economico, nel dibattito è stato ricordato che il settore dell'auto, tra diretto ed indotto, vale in Italia intorno al 7 per cento dei comparti economici. Evidentemente, si tratta di un comparto che non si può lasciare andare alla deriva senza interventi adeguati.

Il Governo ha immaginato che le misure inerenti al settore dell'auto potessero essere in grado di affrontare le difficoltà. L'esecutivo, nel momento in cui ha fatto

ciò, ha trovato, poi, le ragioni e le motivazioni per affrontare i problemi anche in un altro modo, affermando che questo era solo l'antipasto, l'avvio della soluzione, cercando di ridimensionare le misure che, chiaramente, sono del tutto insufficienti.

Tale insufficienza si evidenzia anche nel rapporto tra dollaro ed euro. È del tutto evidente che la modifica dei rapporti a beneficio dell'euro contro il dollaro sta creando problemi di competitività, che è in grado di rimangiarsi rapidamente — se già non l'ha fatto — le misure di incentivazione di questo settore. Quindi, mentre si è immaginato che queste misure potessero produrre chissà quale esito, la verità è che hanno confermato che, nei confronti dei problemi relativi al settore dell'auto, si è affrontato — peraltro, in ritardo — soltanto un aspetto assolutamente marginale, vale a dire quello di natura fiscale.

Altri sono i problemi di questo settore: problemi di prospettiva, problemi di innovazione. Vengono espresse opinioni ormai meditate, anche su giornali economici specializzati, che individuano ed indicano, in termini estremamente chiari, le tematiche che dovrebbero essere oggetto di interventi, con una complessità che questa misura non è in grado di affrontare. Anzi, questa misura rischia di essere il pannicello caldo che non sarà risolutivo e che non darà risposte adeguate: in particolare, i problemi di questa struttura aziendale non sono quelli di un incremento generico delle vendite in numero maggiore; si potrebbe scoprire che saranno altri ad incrementare le vendite sulla base di questa incentivazione.

Il secondo punto riguarda il capitolo dei giochi. Qui siamo veramente alla stranezza: all'inizio, con la finanziaria, il Governo ha adottato un provvedimento che, attraverso un'ampia delega, consentiva di ristrutturare complessivamente il settore dei giochi sia dal punto di vista della programmazione sia dal punto di vista delle regole sia dal punto di vista dei controlli — perché, come sappiamo, qualche problema è sorto anche in questa direzione. Di conseguenza, il Governo aveva ampia facoltà di scelta. Anche al-

lora, con emendamenti e con proposte, provammo ad introdurre idee per una razionalizzazione migliore ma non avemmo molta fortuna. In ogni caso, il Governo si attribuì un'ampia delega con quel provvedimento.

Oggi il Governo arriva non con l'esercizio della delega ma con la richiesta di un provvedimento che la limita. Questa è un'autentica stranezza. Non si va nella direzione che era stata immaginata, benché non fosse scritta del tutto chiaramente: il futuro doveva essere quello di un'agenzia specializzata, una struttura specializzata, un'azienda specializzata — chiamiamola come vogliamo — nel settore dei giochi. Vorrei parlare di una mano diretta dello Stato in questo settore per quanto attiene alla programmazione, alla concessione e al controllo delle modalità di funzionamento delle concessioni.

Invece, si va nella direzione di fare dell'azienda dei monopoli di Stato il punto di riferimento dell'unificazione. E qui è veramente grande la distanza tra l'ambizione del progetto ed il topolino che viene partorito dalla montagna. Non siamo più di fronte ad una struttura nuova, agile, snella, specializzata, in grado di realizzare una programmazione adeguata. Siamo di fronte ad un'altra soluzione: si delega ad una delle strutture più difficili da riconvertire, quella dei monopoli di Stato, mutilata da interventi che hanno provocato la nascita dell'ETI Spa per la produzione dei tabacchi lavorati, lasciando un'organizzazione che oggi, priva delle caratteristiche adeguate, non è in grado di assumere compiti di questo tipo, se non attraverso una trasformazione profonda. E la trasformazione profonda, preferibilmente, avrebbe dovuto essere affidata non al vecchio, che rischia di mangiare il vivo, ma ad una struttura del tutto nuova, attuando i necessari processi di mobilità del personale, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze, previa contrattazione e accordo con i sindacati — va da sé —, ma cercando di produrre un'unica, agile e professionale struttura di intervento in questo campo.

Si è preferito, invece, andare sul vecchio. Alla fine, questo Governo, partito con grandi intenzioni di sconvolgimento e di innovazione, si rivela innanzitutto un Governo conservatore che non sa dire « no » alle vecchie strutture e che, in fondo, non fa altro che confermare e consolidare l'esistente. È un atteggiamento miope di cui il Governo si renderà conto a sue spese e che pagherà a caro prezzo quanto ai mancati aumenti delle entrate dello Stato e alla deriva in termini di pubblico e di natura dei giochi. Sappiamo che con questo provvedimento, e in particolare con l'emendamento presentato dal Governo, si correranno gravi rischi per il modo eccessivo con cui vengono affrontati anche i problemi dell'estensione di alcuni giochi.

Per quanto riguarda il CONI, siamo di fronte ad una ulteriore stranezza; va da sé che non c'è nulla di male nell'immaginare che nella riunificazione dei giochi, in quella che avremmo preferito che fosse l'agenzia, non l'attuale azienda dei monopoli di Stato, ci fosse anche la gestione di fatto dei giochi che sono stati lasciati, per ragioni imperscrutabili, al CONI e che invece dovrebbero essere riunificati, in termini di programmazione, di gestione e di coordinamento. Al CONI viene naturalmente garantita l'entrata e viene trasformato in Spa, secondo il miracolo delle Spa che risolvono tutto.

In particolare, vorrei sapere dai colleghi della Lega nord Padania, che in precedenza avevamo proposto più volte lo scioglimento, il superamento, questo ed altro, cosa realmente pensano di una norma di questo tipo, ma lasciamo stare: i colleghi della lega penseranno quel che meglio li aggrada. Tuttavia, la cosa veramente incredibile è che viene introdotto il pie' di lista e ciò è veramente grave perché questo provvedimento parla di controllo della spesa pubblica: di conseguenza, si immagina di fare attentamente i conti delle entrate e delle uscite; quindi, non si spende una lira al di fuori. No, se ci sono i soldi in più, i monopoli di Stato in quanto tali sono autorizzati a dare al CONI ulteriori quattrini. Credo che sarebbe preferibile, giusto, corretto, anche

dal punto di vista di questo Governo, che eventuali nuovi fondi arrivassero al CONI solo attraverso nuovi provvedimenti dell'autorità di Governo. Questa delega ai monopoli di Stato è, in realtà, uno dei tanti tentativi — non il peggiore per carità, nemmeno il più importante — di portare fuori dal bilancio dello Stato il controllo della spesa pubblica.

Per quanto riguarda la spesa sanitaria e farmaceutica, sappiamo che questo provvedimento è grave, oltre che in sé, soprattutto perché si inserisce in un quadro per cui non possiamo non creare un collegamento fra l'atteggiamento che qui è compreso per la farmaceutica (si dice dobbiamo spendere tanto, non importa se poi riusciremo a curare) e la mancanza di priorità. Si cerca di usare la foglia di fico della commissione unica per il farmaco, ma sappiamo molto bene che se essa si troverà di fronte all'esigenza di salvare soltanto qualcosa dovrà per forza dare un ordine di priorità e quindi l'atteggiamento sulla spesa farmaceutica si conetterà agli interventi che hanno escluso dai LEA alcune prestazioni e che hanno cominciato a fare uscire dal servizio sanitario nazionale parti importanti della cura e della riabilitazione.

Tutto questo è direttamente collegato al tema delle mutue, cioè a quanto è connesso nel DPEF con l'obiettivo di fare in modo che per una parte sempre crescente, immagino, della spesa sanitaria e, soprattutto — è qui il paradosso —, della spesa sanitaria che è più difficile mutualizzare (pensiamo soltanto alla vicenda del numero crescente degli anziani), questa mutualizzazione dovrebbe sostituire una parte importante dell'intervento sanitario. Signori non ci siamo. Noi non possiamo accettare che attraverso interventi frammentati — oggi la farmaceutica, domani i LEA —, provvedimenti di esenzione, anzi di esclusione, da cure e da terapie riabilitative, passi di fatto una diminuzione della capacità di tutela del servizio sanitario nazionale e, attraverso le mutue, una parte dell'attività di tutela della salute

venga eliminata quasi fosse un *optional* che può permettersi soltanto che è in grado di pagare.

Altro capitolo ancora è la parte riguardante quella che era all'inizio senza ombra di dubbio una vera e propria sanatoria fiscale. Diciamo la verità, quando si interviene di fronte a ruoli che sono stati definiti in materia fiscale, cioè un accertamento già avvenuto, ancorché non riscosso, siamo di fronte a qualcosa che è dovuto e, di conseguenza, quando il cittadino ha la facoltà di non pagare tutto o in parte il *quantum* è un condono e attraverso la sanatoria lo slittamento sul condono è immediato. Certo, oggi è più limitato: ci mancherebbe altro che non apprezzassimo il fatto che il condono è minore. Tuttavia, anche nella formula attuale, il comma 3 dell'articolo 3 che c'era prima (ora non ricordo se è lo stesso numero), la formula introdotta, legata al criterio di non avere la possibilità di pagare, non dimentichiamolo, è in realtà una questione che offre delle scappatoie di non secondaria importanza.

Siamo di fronte ad aziende che, secondo le normative che il Governo ci propone, hanno, addirittura, la possibilità di alienare interi rami di attività. Figuriamoci se non si è in grado di dimostrare che un'azienda non può pagare avendo, di conseguenza, diritto di accedere a questa sanatoria, a questo condono, a questa linea che continua — dopo lo scudo fiscale, il rientro dei capitali dall'estero, il falso in bilancio — a comunicare un messaggio all'economia del paese il quale, in sostanza, afferma: i furbi, per favore, si facciano avanti.

Infine, riguardo ai crediti d'imposta vi è stato, a lungo, un vero e proprio ostracismo. Non se ne poteva parlare perché Governo e maggioranza, ancora « ubriacati » dal risultato elettorale, immaginando i furori, gli effetti formidabili della Tremonti-*bis* sugli investimenti delle aziende, avevano escluso che vi fosse bisogno di ulteriori interventi ed anche la possibilità di cumulo con i crediti di imposta per nuovi investimenti nel Mezzogiorno. Ricordo bene, non solo gli emendamenti, ma anche

il dibattito politico, l'opposizione portata avanti nei confronti del provvedimento che, con la Tremonti-*bis*, ha, di fatto, azzerato tutti gli altri strumenti, compreso il credito di imposta per nuovi investimenti nel Mezzogiorno. La maggioranza non ascoltò, rifiutò, fece muro contro il tentativo dell'opposizione — al quale ho partecipato direttamente — di mantenere la possibilità, per aiutare gli investimenti nel Mezzogiorno, di cumulare la Tremonti-*bis* con il credito d'imposta nel Mezzogiorno.

La sicumera con cui la maggioranza ha escluso le proposte dell'opposizione resta un fatto molto grave scritto nelle pagine della recente storia economica del nostro paese. Ovviamente, la maggioranza non lo dice, non fa nemmeno i nomi — mentre la si chiama Tremonti-*bis* non si dice che si sta parlando della Visco —, ma, di fatto, sta facendo autocritica. Ciò, perché, forse, ammette che questi crediti di imposta un ruolo lo hanno, anche in conseguenza del fatto che la Tremonti-*bis* non ha ottenuto i miracolosi risultati immaginati.

Comunque, l'atteggiamento con cui viene costruito l'attuale meccanismo deriva dalla pregressa ostilità: si ottengono così effetti paradossali, veramente incredibili, controproducenti, diciamo pure. Innanzitutto, viene posto un limite di spesa. Stiamo parlando di un Governo e di una maggioranza che, di norma, non sono particolarmente esigenti in quanto a limiti di spesa, ma improvvisamente scoprono che su questa materia vi è un limite di spesa che deve essere assolutamente considerato invalicabile. Però, nel momento in cui pongono il problema dei limiti di spesa, il Governo e la maggioranza operano in modo tale da stravolgere il senso del provvedimento di cui stiamo parlando. Poiché vi sono le previsioni di un blocco bisogna decidere a chi destinare i soldi previsti dal credito di imposta. Quindi, viene fatto saltare l'automatismo secondo cui chiunque fa degli investimenti ha diritto ad un beneficio ed entra in campo il giudizio della pubblica amministrazione, sia pure nelle spoglie dell'Agenzia per le entrate, sia pure da parte di una delle

strutture che, forse, possiamo considerare più affidabile di altre. Comunque, non vi è dubbio che il Governo di centrodestra, che aveva intenzione di liberare questa società, di aprirla, di far arretrare la pubblica amministrazione, è lo stesso che evoca la pubblica amministrazione novello Cerbero, come giudice della possibilità di un investimento, sulla base della data di presentazione, oppure comunicando semplicemente che i quattrini sono finiti.

La pubblica amministrazione che il centrodestra aveva dichiarato di voler far arretrare dalle posizioni eccessive che aveva assunto, improvvisamente torna in campo per giudicare e diventa un elemento fondante per attuare questa norma: viene così creata una bardatura inutile. Ammettiamo per un attimo — va da sé che lo faccio solo in punto di ragionamento — che i soldi possono effettivamente essere disponibili in quantità minore. Allora, avete già dimenticato i provvedimenti che sono stati approvati di recente anche da voi? Tali provvedimenti hanno previsto che quando i quattrini non sono sufficienti si introduce un limite temporale, ad esempio, per tutti i provvedimenti che riguardano il riscaldamento.

Andiamo avanti di sei mesi in sei mesi, a volte anche di tre mesi in tre mesi, in attesa di altri risorse da reperire. Veramente pensate che, se il credito di imposta per il Mezzogiorno provocasse una valanga di investimenti, grazie anche alla legge Tremonti-*bis* nel sud, l'opposizione si opporrebbe alla ricerca comune di nuove fonti finanziarie per favorire lo sviluppo del paese? Questa bardatura democratica non ha giustificazione; creerà, inevitabilmente, ulteriori problemi, anche di natura clientelare, con riferimento agli investimenti nel Mezzogiorno, provocando un rallentamento delle potenzialità; pertanto, anziché dare vita al massimo di energia, si produrranno risultati negativi.

Poiché la maggioranza e, naturalmente, il Governo hanno sentito il morso di questa critica, cosa si sono inventati? Hanno pensato di utilizzare il *web* (è di moda).

Quando oggi non si sa più cosa dire e non si hanno argomenti per cercare di mascherare le cose, si va su *Internet*, avviando iniziative che abbiano determinate caratteristiche ed immaginando che ciò sia sufficiente. Sennonché il Governo ha dimenticato un particolare non secondario. Mi riferisco, ad esempio, al documento di programmazione economico-finanziaria, episodio assolutamente recente: il giorno in cui è stato siglato il patto tra il Governo e le organizzazioni sociali (ad eccezione della CGIL), compare la notizia che il documento di programmazione economico-finanziaria è reperibile sul sito del Ministero del tesoro. Come molti di voi, immagino, o qualcun altro, ho cercato il suddetto documento su quel sito, ma non l'ho trovato. Il DPEF è stato...

PRESIDENTE. Onorevole Grandi, si avvia a concludere.

ALFIERO GRANDI. Ho ancora due minuti di tempo.

PRESIDENTE. Onorevole Grandi, ha consumato i 30 minuti a sua disposizione.

ALFIERO GRANDI. La prego, me ne conceda altre due; mi faccia concludere questo ragionamento perché sono certo che l'onorevole Contente sta ascoltando con attenzione.

PRESIDENTE. È un piacere sentirla.

ANTONIO LEONE. L'unico che ti sta ascoltando sono io.

ALFIERO GRANDI. Stavo parlando del mito del web. Il Ministero del tesoro, che avrebbe dovuto far apparire sul *web* il documento di programmazione economico-finanziaria, lo ha fatto cinque giorni dopo (dobbiamo senz'altro ringraziare chi l'ha fatto). Pensiamo veramente che sia possibile affrontare il problema facendo apparire i vari documenti sul web? Occorrerebbe, infatti, affrontare il problema, con qualche maggiore garanzia, tramite,

magari, qualche bando, utilizzando i comuni, o gli albi comunali (qualche cosa di più in sostanza).

Arriviamo al punto più delicato e più « simpatico »: la domanda telematica e la risposta telematica. Un po' per vecchia esperienza in materia di fisco, un po' per nuove richieste inoltrate all'INPS, ho domandato la percentuale di errore circa l'invio e la ricezione telematica. Mi è stato detto che è del 15 per cento. Al 15 per cento degli iscritti all'INPS non sono stati accreditati contributi per un banale errore di digitazione e la stessa cosa avviene per ciò che riguarda il fisco (anch'io ho vissuto un'esperienza di quel tipo, ma poi tutto è stato trovato, ovviamente).

Ciò significa che il 15 per cento di coloro che formuleranno le domande non riceveranno mai risposta; non vi è nemmeno la firma elettronica come acquisizione ormai consolidata.

Questa è la ragione per cui ritengo, con riferimento al complesso e ai singoli aspetti del provvedimento, che il medesimo sia un errore ed una conferma ulteriore della confusione di questa maggioranza. Pertanto, è salutare anche per la maggioranza e per il Governo che noi esprimiamo un voto contrario.

PRESIDENTE. Due minuti su trenta è quasi il 10 per cento.

ALFIERO GRANDI. Meno del 15 per cento.

PRESIDENTE. Meno del 15, tuttavia. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, credo che nella vita di una maggioranza e di un Governo esista sempre un momento di stress particolare. Di solito, questo momento interviene verso la fine della legislatura, quando si approssima il momento in cui gli elettori dovranno valutare l'operato del Governo. In quel momento, i rapporti tra il Governo e la maggioranza, il Governo e l'opposizione, il Governo e

l'opinione pubblica sono sottoposti ad uno stress particolare e si avverte l'affanno.

Ciò che è assolutamente straordinario è che questa situazione la si viva dopo solo un anno di legislatura: quello che abbiamo constatato in questa settimana, unitamente a quello cui abbiamo assistito in sede di Commissione nel corso della discussione di questo provvedimento, è esattamente questo: una situazione di straordinario affanno, come se non si avesse dinanzi un orizzonte lungo entro il quale pianificare i propri interventi, ma in realtà si avesse dinanzi un orizzonte — non si comprende nemmeno quanto breve — rispetto al quale dover intervenire sempre e comunque in maniera episodica, non meditata e chiaramente soggetta alle circostanze del momento.

Tale provvedimento illustra questa situazione in maniera molto chiara. Sarebbe stato certamente molto più utile e vantaggioso per tutti, non soltanto per l'opposizione ma francamente per il paese, se vi fosse stato il tempo per riflettere su alcune parti di questo provvedimento per emendarlo opportunamente.

Sotto il profilo generale, mi permetto di segnalare soltanto che si tratta del secondo provvedimento che, sotto forma di decreto-legge, ci viene proposto sostanzialmente per intervenire e correggere l'andamento dei conti pubblici in corsa. Onestamente non si tratta di qualcosa che si era verificato molto spesso in passato; ciò non fa onore né al Governo né alla maggioranza, ma soprattutto dimostra l'atteggiamento che il Governo ha di fronte ad un problema relativo ai conti pubblici, che non è quello di intervenire avendo in mente una prospettiva, ma quello semplicemente di tamponare una situazione. Quanto tamponabile non è poi affatto chiaro, perché quando la settimana prossima discuteremo il documento di programmazione economico-finanziaria, credo che, sotto questo profilo, ci chiariremo qualche idea.

In che senso si sarebbe dovuto emendare questo provvedimento che finiremo quasi per non discutere? Vorrei sottolineare tre o quattro questioni: la prima è una questione annosa della quale abbiamo

discusso varie volte ed è rappresentata dall'atteggiamento del Governo nei confronti dei prezzi dei farmaci e, in generale, della spesa farmaceutica.

È un atteggiamento che, sotto diversi profili, continua ad essere incomprensibile, perché non riconducibile a nessun chiaro principio. Qui rileva in particolare un punto — lo segnalo forse più di altri, ma anche altri aspetti andrebbero sottolineati — rappresentato dalla volontà di non riportare ad ordine il problema della spesa farmaceutica, intervenendo con provvedimenti sempre nuovi e diversi e sottoponendo peraltro il settore ad uno stress particolare.

Quando affermo ciò, lo faccio perché ritengo che non vi sia soltanto un problema esclusivamente valutabile in termini di bilancio, ma che vi sia anche una questione di politica industriale che non si intende affrontare.

Il settore farmaceutico è uno dei settori in cui gli Stati e le nazioni si confrontano perché è un settore alla frontiera della ricerca, mentre noi tendiamo a considerarlo soltanto sotto il profilo delle grandezze di bilancio. È una scelta che stata adottata anche negli anni ottanta: ho ripetuto più volte e lo ripeto ancora che si tratta di una scelta che ha portato a risultati disastrosi proprio sotto il profilo delle tendenze di spesa. Vederla qui replicata in maniera così puntuale francamente sorprende.

Le questioni sulle quali vorrei intrattenermi e intrattenermi nel pomeriggio sono soprattutto altre e attengono all'atteggiamento che il Governo sta assumendo nei confronti del Mezzogiorno. Al riguardo vorrei soffermarmi sulla questione dei crediti di imposta. Vi è al riguardo un argomento di carattere generale che riguarda la questione dei tetti di spesa e delle coperture e vi è poi una questione di carattere più specifico che attiene alle modalità di carattere burocratico che sono state aggiunte attraverso questo decreto-legge, ovvero la questione della selezione dei settori.

Per quanto riguarda il primo punto, sottolineo quanto ho già avuto modo di

affermare in sede di Commissione: ho la netta sensazione che il Governo semplicemente non sappia quello che sta facendo, dal momento che sostiene che il provvedimento varato con la legge finanziaria per il 2001 era privo di copertura finanziaria.

Avendo materialmente contribuito a preparare la relazione tecnica che accompagnava quella normativa, credo di poter ricordare perfettamente come la copertura finanziaria esistesse per tutti gli anni fino al 2006. Credo che non sia particolarmente faticoso tornare a prendere visione degli atti della Camera per scoprire se quanto dico corrisponda al vero. Ricordo perfettamente che la copertura finanziaria era dunque stata trovata; tuttavia non è soltanto questo il punto che mi preme sottolineare, dal momento che credo che esso possa essere facilmente riscontrabile negli atti della Camera.

Il problema invece è di natura concettuale: che cosa c'è bisogno di coprire quando si vara una norma come quella del credito d'imposta?

Secondo quanto sappiamo, ciò che va coperto è la parte di investimenti — stiamo parlando del credito d'imposta per le aree svantaggiate — presente nel tendenziale, non dovendosi coprire, invece, il mancato gettito relativo agli investimenti che non si sarebbero verificati in assenza dello strumento che si sta approvando.

Ieri facevo questo esempio: il Governo si propone di abbattere di 2 punti l'IRPEG; come valuta l'onere di questa misura? Naturalmente, facendo riferimento allo stock di imprese esistenti e, quindi, al gettito già presente nel tendenziale. Non si domanda quale sarà il gettito che si perderà a seguito del fatto che lo strumento o l'intervento stesso possono determinare la nascita di nuove imprese (come è ovvio). Quindi, in questo caso, la copertura doveva essere limitata solo ed esclusivamente alla parte presente nel tendenziale.

Ciò implica che fissare dei tetti di spesa, come si sta facendo con questo decreto-legge, significa solo e semplicemente voler restringere in maniera del tutto arbitraria l'ambito di operatività del credito d'imposta. Se il Governo — come in

realtà era chiaro fin dal primo momento — aveva intenzione di limitare pesantemente, quindi, di non rendere pienamente fruibile lo strumento del credito d'imposta nel Mezzogiorno, non doveva fare altro che dirlo: non vi era alcun motivo né alcuna necessità di passare per strade così tortuose.

Ma voglio anche ammettere per un attimo che fissare un tetto di spesa, in questo caso, sia qualcosa di razionale e di desiderabile. Anche ammettendo questo, non posso non essere colpito da due questioni. In primo luogo, la selettività per quanto riguarda i settori; in secondo luogo, le procedure burocratiche che vanno a definire quella che ormai i giornali — e credo sia un grande risultato — chiamano la «Tremonti sud». Ritengo sia molto importante che i cittadini meridionali colleghino determinate misure, come queste, che prevedono incredibili appesantimenti burocratici, al nome del ministro dell'economia, altrimenti si correva il rischio che collegassero queste cose a governi precedenti che, a questo punto, non ne hanno la responsabilità.

Dal punto di vista della selettività dei settori, la sensazione nettissima è che il ministro dell'economia abbia fra i suoi collaboratori, probabilmente, il consigliere economico di Kim Il Sung, perché raramente si nota una volontà...

PRESIDENTE. Questa è una notizia, onorevole Nicola Rossi.

NICOLA ROSSI. Infatti colpisce anche me, signor Presidente. Raramente si nota una volontà così stringente di definire a livello centrale che cosa è bene e che cosa non è bene, quale settore è bene che investa e quale settore è bene che non investa. Si tratta di una strategia, anzi, di una mentalità pianificatoria che, francamente, questo paese aveva dimenticato da molto tempo. Qui non si tratta di programmare, bensì di imporre dal centro che cosa è giusto e che cosa non è giusto che i privati facciano. Come questa maggioranza sia arrivata a questo punto è una cosa che sorprende (o forse non dovrebbe sorprendere più di tanto).

La realtà dei fatti è questa: si escludono molti settori dei servizi. In una economia che si terziarizza, questa è una scelta priva di senso comune. Non solo. Un altro esempio: il combinato disposto degli articoli 10 e 11 del provvedimento — l'articolo 11 si riferisce alle imprese agricole, l'articolo 10 si riferisce ad una serie di settori — esclude le imprese di trasformazione agricola. Tutti, francamente, ci domandiamo le ragioni per cui ciò accada. È evidente che si tratta di un errore, ma, se è così, l'atteggiamento del Governo, che si rifiuta di correggere anche i propri errori, è ancora più grave.

Quindi, ripeto, dal punto di vista della selettività degli strumenti, colpisce molto il fatto che questo Governo abbia così profondamente introiettato un atteggiamento minutamente pianificatorio e vessatorio nei confronti del settore privato a cui, probabilmente, andrebbe lasciata la possibilità di decidere che cosa rappresenti un buon investimento e che cosa, invece, rappresenti un cattivo investimento. A parte il fatto che, francamente, devo ancora capire per quale motivo un posto di lavoro creato nel settore dei servizi non debba essere valutato quanto un posto di lavoro creato, ad esempio, dall'industria siderurgica.

Per quanto riguarda i controlli amministrativi, ciò che sorprende ancora una volta sono le diverse tipologie esistenti, che evidenziano le preferenze espresse dal Governo attraverso i propri provvedimenti. Nell'articolo 5 si introduce, sostanzialmente, un controllo amministrativo per certi versi accettabile, se si è favorevoli al principio del tetto di spesa. Esso prevede che, quando gli uffici comunicano che il tetto di spesa è raggiunto, non si può più ricorrere al credito d'imposta (soluzione per certi versi razionale). Nell'articolo 10, questo schema salta: si introduce l'istanza, la possibilità di valutazione da parte degli uffici, una sequenza amministrativa su cui molti hanno già parlato (quindi non aggraverò nulla), che serve chiaramente ad impedire che gli investitori utilizzino tale strumento.

Questo strumento è stato usato finora da 100.000 imprese, in prevalenza piccolissime, con due o tre addetti. Si tratta di quelle imprese che non hanno i soldi per pagare il commercialista che provveda a stendere l'istanza e seguire la pratica e non hanno nemmeno la voglia e la volontà di cercare l'onorevole, da cui farsi « aiutare » affinché la pratica vada a buon fine. Avete riesumato qualche cosa che con il credito d'imposta (che alla peggiore burocrazia ed alla peggiore politica poteva anche non piacere) era stato eliminato in maniera definitiva.

Emergono, anche, quali siano le preferenze della maggioranza. Un'evidente preferenza, in senso negativo, si esprime nei riguardi del Mezzogiorno. In primo luogo, non applicate al Mezzogiorno le procedure amministrative previste nell'articolo 5, ma altre assai più pesanti e severe. Inoltre, una seconda preferenza in senso negativo riguarda l'agricoltura, dove le procedure amministrative sono molto, molto più pesanti di quelle generalmente previste per il sud. Non si riesce a comprendere cosa vi spinga ad essere così discriminatori nei confronti del Mezzogiorno e, al suo interno, di un settore che ha ancora un forte peso.

Abbiamo nuovamente presentato un emendamento (che, con qualche imbarazzo, era stato inizialmente dichiarato inammissibile) che riguardava proprio le misure per l'emergenza idrica. Analizzando il maxi-emendamento del Governo, si evidenzia che l'esecutivo ha ripreso quasi alla lettera il contenuto della proposta di legge presentata dall'opposizione il 21 aprile. In quell'occasione, in Assemblea, avevo dichiarato che sarei stato molto lieto che il Governo facesse propri quei contenuti; il problema dell'emergenza idrica è tale da escludere qualsiasi considerazione relativa alla paternità e sono favorevole al fatto che il Governo abbia ripreso le nostre indicazioni riguardanti l'emergenza idrica e sia disponibile a finanziarle (speriamo che ciò avvenga, anche se ancora è necessario capire come possa accadere).

Il punto, comunque, è un altro: dal 21 aprile al 18 luglio sono trascorsi quattro

mesi e questo ritardo è straordinariamente grave. Per quattro mesi, l'opposizione ha ripetutamente chiesto ed invitato i ministri a rispondere in Assemblea; ha persino votato alcune mozioni insieme alla maggioranza e varato un'indagine conoscitiva per capire quale fine avessero fatto i fondi spesi per il settore idrico nel passato quadro comunitario di sostegno. Quattro mesi in cui il Governo è rimasto « sordo » a queste sollecitazioni, quattro mesi persi. Trovo straordinariamente grave che il Governo scopra la situazione di emergenza, quando ormai questa è pressoché terminata (siamo ormai alla fine di luglio).

Bisogna preoccuparsi della campagna agraria 2002-2003, non di quella 2001-2002 ! Anche su questo è straordinario che il maxiemendamento contenga norme che si riferiscono al 2002. Badate che il problema persisterà perché, come sapete meglio di noi, è strutturale ed è stato acuito dalle ridotte precipitazioni atmosferiche. Certamente non può essere risolto nella maniera in cui voi lo state affrontando: se merita, come certamente merita, interventi di emergenza, questi devono pur sempre essere disposti con un minimo di attenzione a monte.

Vi faccio soltanto un esempio di cosa abbia significato non pensarci il 21 aprile, quando noi ve l'abbiamo chiesto, ma il 18 luglio. Nel provvedimento del 21 aprile si poteva introdurre una misura assolutamente minima, che richiedeva, peraltro, pochissimi soldi: la possibilità, per gli imprenditori agricoli, di creare, all'interno dei loro fondi, delle loro aziende, i cosiddetti microlaghi, sistemi banalissimi, che ci vuole molto poco a realizzare e che costano anche poco, ma che hanno la caratteristica di consentire di immagazzinare, come sarebbe successo da quella data ad oggi, le precipitazioni atmosferiche. Tra il 21 aprile ed oggi, ringraziando il cielo, ha piovuto non poco e proprio nelle zone del paese più sitibonde e, quindi, se ci aveste pensato il 21 aprile, è probabile che molti dei problemi che oggi vi trovate ad affrontare in queste condizioni, almeno in parte, sarebbero stati leniti; è probabile anche che, forse, non

sarebbero servite le risorse che oggi siete costretti ad appostare per fare fronte all'attuale situazione.

Non è solo incuria la vostra, ma sordità rispetto ad un problema che vi viene posto da tutti i cittadini. Vi è anche un evidente problema di danno erariale, se così posso dire: non avere fatto, vi costringe, oggi, a spendere soldi di tutti che avreste potuto evitare di spendere !

Come ho detto in precedenza, questo decreto è un po' la somma dei tanti problemi che derivano dal modo di essere e di comportarsi di questo Governo. Il fatto stesso che la maggioranza abbia ritenuto di presentare in Commissione un numero molto cospicuo di emendamenti segnala non solo difficoltà del Governo nei confronti dell'opposizione e del paese (che vediamo sotto altri fronti), ma anche tra il Governo e la sua stessa maggioranza. C'è affanno in questo modo di procedere !

La settimana si è aperta con un DPEF apparso e scomparso dai siti *Internet* del Governo e si chiude con un voto di fiducia. Penso che nessun Governo si augurerebbe una settimana così, ma voi avete fatto di tutto per averla !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge tocca molteplici ed importanti settori della vita economica e sociale del nostro paese, ma soffermerò la mia attenzione e svolgerò qualche considerazione su tre questioni sulle quali abbiamo presentato alcuni emendamenti.

La prima riguarda la grave crisi idrica ed agricola che affligge il Mezzogiorno e, in particolare, la Sicilia. Queste zone del paese hanno vissuto e vivono un'emergenza idrica, quindi agricola, non periodica, non limitata, ma straordinariamente critica, prolungata nel tempo. L'abbiamo detto altre volte, con interrogazioni, interpellanze e mozioni; l'hanno detto i sindacati, le associazioni di categoria e tanti produttori, con manifestazioni spontanee e con scioperi che hanno visto una larghissima partecipazione di agricoltori.

La situazione è estremamente critica, difficile, e non si vuole utilizzare questa crisi per fare strumentalizzazioni o per cercare nuove risorse che possano servire per una nuova stagione di assistenzialismo; qui si tratta di una fortissima calamità naturale. Abbiamo avuto in questo territorio della nostra penisola, in modo particolare nella Sicilia, due anni di siccità, poi altre calamità, e ci sono stati danni alle strutture — soprattutto alle produzioni — facilmente documentabili. La produzione è scesa del 60-70 per cento, le produzioni agricole nel settore orticolo, nella serricoltura e nella cerealicoltura hanno registrato una fortissima battuta d'arresto, così come c'è carenza di foraggio e quindi notevoli danni anche alla zootecnia.

Infine, non possiamo che registrare, purtroppo amaramente, l'azzeramento del comparto più significativo dell'agricoltura siciliana: l'agrumicoltura. Questi danni, questa crisi agricola, ha avuto ed ha fortissime ripercussioni economiche, con un arretramento produttivo ulteriore di questi territori, ma anche ripercussioni sociali, ambientali, perdita di forza lavoro e, nel contempo, una continua desertificazione ambientale con l'abbandono dalle campagne.

In ogni occasione di dibattito in quest'Assemblea abbiamo avuto risposte rassicuranti e, nel contempo, vuote, generiche. Ci sono stati appuntamenti in cui i sottosegretari di Stato hanno fatto promesse, preso impegni, e dato disponibilità. C'è stata una raffica continua, di dichiarazioni di esponenti del Governo specie in questo ultimo periodo. Ne riprenderò alcune. Su di esse io non so se i cittadini siciliani sono in grado di ridere o di piangere. Tralascio quella dichiarazione congiunta rilasciata dal Presidente del Consiglio al presidente della regione il 16 maggio, quando entrambi inneggiavano all'iniziativa dei governi regionali e nazionali di centrodestra per risolvere la crisi idrica e descrivevano queste navi con dissalatori incorporati, che erano partite e che stavano arrivando in Sicilia. Ebbene, di quelle navi noi non abbiamo visto nulla, neppure l'ombra, neppure il disegno. Ri-

prendo qualche dichiarazione più recente, per esempio la dichiarazione del ministro Matteoli pubblicata su *la Repubblica* proprio domenica scorsa, 14 luglio. Il ministro ha affermato: contro gli sprechi, alzare il prezzo dell'acqua. Il ministro dell'ambiente probabilmente non sa che in Sicilia i 12 invasi presenti hanno una capacità di tenuta di 390 milioni di metri cubi d'acqua e che oggi hanno soltanto 63 milioni di metri cubi d'acqua. Ci sono problemi gravissimi, signor ministro dell'ambiente, dal punto di vista irriguo e dal punto di vista dell'approvvigionamento potabile in tante città importanti della Sicilia. C'è sete nel sud e lei, signor ministro Matteoli, afferma che i cittadini siciliani dopo il danno debbano avere la beffa. La poca acqua di cui usufruiranno la dovranno pagare molto di più. Non riprendo altre citazioni, mi limito a leggere probabilmente qualche dato che è stato proprio presentato in queste ultime ore.

Nei giorni scorsi è stato detto che il Governo, anche per la spinta forte del Presidente della Repubblica (il Capo dello Stato), che ha richiesto interventi seri per fronteggiare la siccità e per dare un aiuto concreto agli agricoltori, avrebbe definito un pacchetto di soluzioni e che avrebbe messo a disposizione una somma, anche consistente, per affrontare i problemi idrici e agricoli: si è parlato di 500 milioni di euro, una cifra probabilmente corrispondente ai danni realmente esistenti nel nostro territorio, in particolare quello siciliano. Noi avevamo presentato alcuni emendamenti che riprendono, anche nella capienza finanziaria, quella che è sembrata essere la somma che verrà destinata per gli aiuti in agricoltura e per risolvere i problemi idrici più urgenti. Però, dopo questo annuncio c'è stata un'ulteriore rettifica e tanti altri annunci: hanno parlato il ministro dell'agricoltura, poi il Vicepresidente del Consiglio, poi ancora il ministro del tesoro e si è aggiunto qualche altro ministro nel tentativo di contribuire, con dichiarazioni, a rassicurare le popolazioni interessate. Da ultimo, abbiamo anche letto che, addirittura, da 500 milioni di euro, la cifra sia passata, dopo il caos,

a 670 milioni di euro. Ho letto questa dichiarazione e credo sia necessaria una consulenza di un professore di contabilità di chiara fama perché non si capisce bene da dove siano state prelevate queste risorse, come saranno spese per restituire una speranza soprattutto agli agricoltori siciliani.

Siamo convinti che ci sia ancora molto da capire perché si esprimono posizioni equivocate, tortuose; non c'è linearità, non si dice quali siano veramente le somme definite, si parla di corresponsabilità, di cofinanziamento regionale, si prelevano somme già appostate nei capitoli dell'agricoltura però non si dice con chiarezza come saranno spese. Certo, noi siamo convinti che le questioni legate alla carenza idrica non siano facilmente risolvibili, che siano necessarie opere infrastrutturali che devono essere realizzate nel tempo. Condividiamo la preoccupazione del Presidente del Consiglio: non si risolvono questi problemi con la bacchetta magica! Sappiamo che c'è la necessità di un tempo, però non infinito, per completare le dighe, per creare le opere di adduzione, per definire una rete di depuratori che possano servire al riutilizzo delle acque reflue; sappiamo che c'è la necessità di un risanamento ambientale e vogliamo distinguere le opere infrastrutturali dagli interventi di emergenza. Per le emergenze siamo convinti, innanzitutto, che sia giusto richiamare ad un impegno il Governo perché si prendano tutte le iniziative intanto per l'approvvigionamento idrico potabile e per gli scopi irrigui. È stato detto, ma ancora non abbiamo visto nulla, che saranno attivati la protezione civile, l'esercito, la forestale, i vigili del fuoco; si è parlato di una serie di iniziative per realizzare condotte di emergenza per far arrivare il maggior numero possibile di autobotti con acqua per le popolazioni; si è aggiunto che si andrà avanti con un'opera di coordinamento per razionalizzare la disponibilità delle risorse nei bacini. Ebbene, noi ci auguriamo che tutto ciò si faccia ma non vogliamo che siano le solite promesse, le stesse formulate il 16 maggio. C'è bisogno di affrontare l'em-

genza e l'emergenza non si affronta con la bacchetta magica; si affronta con una serie di interventi concreti che devono essere portati avanti e non solo annunciati dal Governo. Così come sappiamo che c'è bisogno di risorse per aiutare i produttori agricoli.

Il ministro ha parlato di anticipazioni chieste all'Unione europea. Il ministro Alemanno sa che tali anticipazioni sono influenti rispetto ai gravi problemi che incontrano gli agricoltori siciliani per la perdita del proprio prodotto e per il conseguente mancato guadagno. Invece di parlare delle anticipazioni di qualche mese, parliamo di aiuti straordinari! Sono necessarie quelle risorse che abbiamo richiamato.

Non criticiamo solamente. Prendiamo atto, se dovesse essere vera, della definizione del pacchetto di aiuti, e riteniamo che esso rappresenti un fatto positivo. Su questo non c'è dubbio; anzi, vogliamo dire che, finalmente, il Governo sta operando e lo sta facendo perché costretto, sollecitato, più volte ammonito da noi con interrogazioni, interpellanze e mozioni. Certo, speriamo che le risorse possano essere adeguate e che, soprattutto, possano veramente giungere a chi, e dove, sono destinate. Noi vigileremo su eventuali ritardi. Sappia il Governo che non ci rassegnemo: saremo attenti custodi dell'azione e vogliamo che vi sia un piano di emergenza serio per affrontare i problemi idrici, sia per l'approvvigionamento di acqua potabile per le popolazioni, sia per razionalizzare al meglio l'utilizzo dell'acqua stessa per scopi zootecnici (cioè per non far morire il patrimonio zootecnico siciliano e di altre aree del Mezzogiorno) ed irrigui. Vedremo all'opera il Governo e staremo attenti: con gli atti ispettivi controlleremo, vigileremo sul suo operato.

Infine, intendo svolgere altre due considerazioni. Mi distacco dalle tematiche inerenti all'agricoltura per soffermarmi su alcuni strumenti finanziari che interessano sempre il Mezzogiorno. Ne tralascio alcuni, quali i patti territoriali, i contratti d'area e la legge n. 488 del 1999. Probabilmente, ci soffermeremo su di essi nel corso della

discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria. Certo, siamo amareggiati dal fatto che dei patti territoriali, dei contratti d'area e della legge n. 488 del 1999 — che avevano avuto un grande successo, determinando uno sviluppo dal basso e creando produttività e nuova occupazione — non si abbia più alcuna notizia. Voglio però puntualizzare alcune questioni che mi sembrano più urgenti, questioni che sono presenti anche in molti dei nostri emendamenti. Mi riferisco al prestito d'onore ed al credito d'imposta. Del prestito d'onore ne abbiamo più volte parlato in questa sede in interrogazioni ed interpellanze; sappiamo pertanto che esistono alcuni problemi. Innanzitutto, la *holding* Sviluppo Italia ha bloccato i corsi per i giovani che avevano visto finanziati alcuni propri progetti, determinando danni morali e materiali. La *holding* Sviluppo Italia ha posto questo blocco perché ha annunciato la necessità di una ricognizione delle risorse disponibili ed ha anche indicato una mancanza di fondi. Il viceministro Micciché ha annunciato tramite *La Stampa*, *La Sicilia* e *Il Tempo* che vi è stato uno stanziamento del CIPE e che, quindi, i progetti formativi sarebbero stati nuovamente avviati. Vorrei approfittare di questa occasione per far sapere al viceministro Micciché che ancora oggi non vi è alcuna ripresa dei corsi per i giovani che hanno visto finanziati i propri progetti, giovani che subiscono un'ulteriore mortificazione, perché essi non hanno chiesto un posto di lavoro pubblico, bensì, con coraggio, hanno avviato una propria attività facendo leva su uno spirito di autopromozione. Noi vogliamo sapere quando riprenderanno questi corsi.

È doveroso da parte del Governo farsi carico non di annunci, così come spesso è stato fatto, ma di iniziative serie e concrete, che abbiano un ancoraggio con i reali problemi che presentano le nostre comunità.

Avevamo presentato un emendamento per accrescere le disponibilità finanziarie. Finalmente, vi è uno strumento che viene pienamente utilizzato dai nostri giovani e che coniuga il diritto di cittadinanza con

il diritto al lavoro e ci sembra sbagliato che questo Governo non si attivi per potenziare le risorse. Peraltro, lo avevamo proposto noi.

Certo, diciamo ciò mentre speriamo che il Governo non porti avanti il percorso delle modifiche annunciate. Si è detto — e lo ha sempre sostenuto il viceministro — che lo strumento del prestito d'onore deve essere modificato; lo stesso viceministro, pur riconoscendo che è uno strumento formidabile che ha creato circa 50 mila posti di lavoro, lo vuole cambiare; egli vuole eliminare il fondo perduto e vuole definire tutto come un finanziamento da restituire anche con il pagamento di un mutuo.

Noi riteniamo che non si debbano apportare modifiche, così come — e vengo alla seconda questione — pensiamo che non si debba cambiare il credito di imposta. Si tratta, infatti, di un altro strumento formidabile utilizzato dai nostri imprenditori, i quali hanno creato nuove opportunità di lavoro, determinando un nuovo sviluppo nel Mezzogiorno.

Siamo stati e siamo tuttora contrari alla proposta di ridurre la percentuale di credito massimo dell'investimento. Siamo contrari al contingentamento delle somme disponibili, così come riteniamo che sarebbe un grave errore la burocratizzazione che il Governo vorrebbe prevedere nella presentazione delle istanze, perché farebbe perdere al credito di imposta la sua caratteristica fondamentale, ossia la facilità e la linearità dell'utilizzo del credito per le aziende. Abbiamo posto questi temi e sappiamo che il Governo non ha alcuna sensibilità rispetto ad essi.

Ci chiediamo, nel contempo, il motivo di tanto accanimento contro il Mezzogiorno. Eppure, questo Governo ha ottenuto molto consenso nei territori meridionali. Ci siamo rivolti fortemente questa domanda ed abbiamo cercato qualche risposta. La prima può essere che, per Tremonti, Cristo si è fermato veramente ad Eboli. Risulta, invece, più difficile per noi capire il comportamento del viceministro Micciché, visto che quest'ultimo dovrebbe conoscere il Mezzogiorno un po' meglio di Tremonti.

Come risposta alla domanda sul perché il Polo sia contro il Mezzogiorno, si può dire che il centrodestra oggi pensa soltanto di dover cancellare tutto ciò che di positivo il centrosinistra ha fatto. Tuttavia, stiamo attenti, perché insieme all'acqua sporca si può buttare anche il bambino.

Pur di far dimenticare gli strumenti significativi messi in atto dal centrosinistra il Polo di centrodestra potrebbe far tornare indietro il Mezzogiorno.

Infine, la terza considerazione, la più significativa. In verità, il Governo di centrodestra ha un obiettivo: chiudere la stagione dei diritti e dei doveri, soprattutto nel Mezzogiorno, ed aprire una nuova fase in cui deve essere affermato il potere delle concessioni e delle lottizzazioni che abbiano come riferimento il Governo. Rispetto a questa linea ci batteremo fino in fondo. Lo abbiamo fatto finora e rafforzeremo ulteriormente il nostro impegno nelle prossime iniziative, quando discuteremo il documento di programmazione economico-finanziaria, ma anche concretamente su tutti i disegni di legge che il Governo proporrà in quest'aula.

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi per l'illustrazione degli emendamenti.

Ricordo che il termine per la presentazione degli ordini del giorno è fissato alle ore 18.

Il seguito del dibattito, con le dichiarazioni di voto ed il voto sulla questione di fiducia, avrà luogo nella seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 19 luglio 2002, alle 11,30:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, recante interventi

urgenti in materia tributaria, di privatizzazioni, di contenimento della spesa farmaceutica e per il sostegno dell'economia anche nelle aree svantaggiate (2972-A).

— *Relatori:* Blasi (per la V Commissione) e Gianfranco Conte (per la VI Commissione).

La seduta termina alle 16.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 17 luglio 2002:

a pagina 110, seconda colonna, cinquantesima riga, dopo la parola « azione », si intendono inserite le parole « , anche nell'Assemblea generale del prossimo settembre, »;

a pagina 111, prima colonna, terza riga, al termine della frase si intendono aggiunte le parole « Dovrebbero poi essere cassate le parole da: "è necessario rafforzare in maniera innovativa" fino alla fine del capoverso. »;

a pagina 111, prima colonna, trentanovesima riga, dopo la parola « inalterato », si intendono inserite le parole « , salvo cassare le righe finali dalle parole "è necessario rafforzare in maniera innovativa" fino alla fine del capoverso »;

a pagina 111, prima colonna, trentanovesima riga, la parola « : in » si intende sostituita dalla parola « . In »;

a pagina 111, prima colonna, quarantesima riga, le parole « delle prime cinque righe che così » si intendono sostituite da « che ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 19.